IL 24 MAGGIO CELEBRATO NEL PRIMO ANNO DELL'IMPERO

LA XX ESPOSIZIONE D'ARTE A VENEZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 22 — 31 Maggio 1936-XIV

NELL'ANNO DELLA VITTORIA E DELL'IMPERO LA LEVA FASCISTA ALLINEA IN PARATA PER LA PRIMA VOLTA SUL SACRO SUOLO DELL'URBE LA GIOVENTÙ ARABA DEL LITTORIO. SONO I FIGLI DEGLI ARABI DELLA LIBIA CHE DALL'ITALIA HANNO RICEVUTO LIBERTÀ E PROSPERITÀ, E FATTASI UNA COSCIENZA ITALIANA ACCLAMANO AL DUCE ARTEFICE DI OGNI FORTUNA DELLA PATRIA.

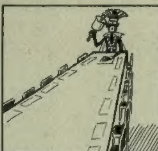
Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 — Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Il Negus a Londra

— Che fate qui davanti a questa porta?
— Deve pur entrare da qui quel tale che mi ha dato tanti bei consigli...



Nel governo etiopico di Gore

Consiglio di Ministri: — Signori, la seduta è aperta.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Salotti inglesi

— Eden ha dichiarato che le palle dum-dum erano riservate alla caccia grossa: povere bestie!
— Ma no, miss; erano destinate ai soldati italiani.
— Allora, respiro.



Conversazioni anglo-tedesche

Germania: — Mettiamo le carte in tavola.
John Bull: — Purché non si tratti di carte geografiche.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**

Altri Paesi

Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**

Direzione e Redazione: Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

14 MAGGIO - *Roma.* Nella sede della Farnesina la Reale Accademia d'Italia si è riunita oggi alle ore 10 in adunanza generale straordinaria sotto la presidenza di S. E. Guglielmo Marconi.

Il Presidente, aperta la seduta, ha dato notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori e alle popolazioni etiopiche predisposte già al 15 novembre u. s. e che la Reale Accademia d'Italia sta alacremente organizzando.

Ha proposto quindi il voto seguente:

« *La Reale Accademia d'Italia nella sua solenne riunione del 14 maggio 1936 vibrante di commosso orgoglio*

leva il pensiero riconoscente alla Sacra Maestà del Re degno continuatore con progressione trionfale di una grande dinastia nazionale, saggio in pace, tre volte vittorioso in guerra;

saluta nel Duce il creatore potente della nuova Italia Imperiale;

esprime il suo profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori che sono tornati con romano ardimento e italiana intelligenza in Africa, a riportarvi il nome, il lavoro, la civiltà d'Italia;

conferma il solenne impegno già preso con sicura fede nell'immancabile vittoria, all'inizio della campagna e suggellato nell'ordine del giorno del 19 gennaio 1936, di concorrere con la sua competenza ed i suoi mezzi, alla soluzione dei problemi posti dalla vittoria del nuovo e Italiano Impero d'Italia;

delibera di presentare un indirizzo di omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III ed al Duce ».

Roma. In una storica seduta la Camera approva le leggi costituive dell'Impero.

15 MAGGIO - *Roma.* Il Duce concede un'intervista al corrispondente romano del giornale francese *Le Matin* e dichiara al giornalista che: « *L'Etiopia è irrevocabilmente, integralmente, unicamente italiana. Se si tentasse di carpirci i frutti di una vittoria pagata con tanti sacrifici, ci si troverebbe in piedi, pronti ad ogni resistenza...* ».

Vienna. Il Governo austriaco riconosce l'annessione dell'Etiopia da parte dell'Italia.

In qualche Consolato italiano in Austria negli ultimi giorni si sono presentati degli ex sudditi abissini i quali hanno richiesto il passaporto italiano.

Parigi. Durante una sosta di poche ore, di ritorno da Ginevra, il ministro degli Esteri britannico, signor Antonino Eden, s'intrattiene a lungo colloquio con il signor Leon Blum, capo del partito socialista francese e prossimo presidente del Consiglio dei ministri in Francia.

16 MAGGIO - *Roma.* In una storica seduta alla quale sono presenti tutti i Principi di Savoia, il Senato approva, tra vibranti acclamazioni al Re e al Duce, i decreti costitutivi dell'Impero.

Roma. Il Duce riceve il principe Starhemberg.

Roma. Con « motu proprio » il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia insignisce il conte Galeazzo Ciano del Gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Roma. Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche acclamando alla fondazione dell'Impero Fascista ed elevando al Duce il pensiero riconoscente e devoto delibera su proposta del Presidente di prelevare cento milioni dalle sue riserve per costituire il capitale di fondazione di una sezione autonoma per il finanziamento delle opere pubbliche in Etiopia. In corrispondenza dei finanziamenti concessi la sezione potrà emettere sue obbligazioni le quali potranno essere costituite in serie speciali. Il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche intende così apportare il suo contributo all'opera di civilizzazione che l'Italia Fascista si dispone ad eseguire nelle terre del suo Impero.

17 MAGGIO - *Roma.* All'Aeroporto del Littorio giungono, reduci dall'eroiche gesta compiute in Africa Orientale, Galeazzo Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini. A riceverli si trovano il Duce, donna Rachele Mussolini, la contessa Edda Ciano Mussolini e il conte Costanzo Ciano. La folla accorsa imponente all'Aeroporto saluta i valorosi combattenti d'Africa e acclama entusiasticamente al Duce.

Bligny. Un solenne rito si compie sulla collina che durante la grande guerra fu irrorata dal sangue di cinquemila combattenti italiani, per onorare la memoria del generale Alberico Albricci, comandante del II Corpo d'Armata. Vi assistono le Autorità italiane e francesi e gran numero di combattenti dei due paesi.

Milano. Ricorrendo il decennale dell'Opera Nazionale Balilla, ventimila ragazzi di Mussolini partecipano alla Festa delle Legioni e si schierano in piazza del Duomo per ascoltare la parola di S. E. Renato Ricci.

18 MAGGIO - *Roma.* S. E. il Maresciallo d'Italia Graziani dirige al Vice Governatore di Roma il seguente telegramma di ringraziamento:

« Il saluto e il compiacimento di Roma di cui mi sento per sangue e dottrina devoto e fedele figlio mi commuove, sopratutto lo raccolgo come alto premio e incitamento insieme a sempre meglio operare per la sua grandezza nel mondo. A V. E. particolari ringraziamenti - Graziani ».

Amsterdam. Un corteo di diverse migliaia di donne di ogni ceto ed età, provenienti da tutte le provincie d'Olanda, ha sfilato silenziosamente per le vie di Amsterdam, intendendo perorare la causa della pace internazionale.

Roma. La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Regio Decreto Legge:

Art. 1. - La prima parte della formula di promulgazione delle leggi indicate nell'art. 1 del testo unico approvato con R. Decreto 24 settembre 1931-IX, n. 1256, è così modificata: « Il nome del Re per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia Imperatore d'Etiopia ».

Il resto della formula rimane invariato come è stabilito nell'art. 1 del testo unico anzidetto.

Art. 2. - Nel modo indicato dall'articolo precedente è ugualmente modificata la formula usata nelle sentenze dell'autorità giudiziaria e in tutti gli altri atti che, secondo le norme vigenti, devono essere intitolati: « In nome del Re ».

Art. 3. - Il presente decreto ha vigore dal giorno 9 maggio 1936-XIV e le copie degli atti formate dopo questa data saranno rilasciate colla formula indicata nell'art. 2, anche quando fossero state redatte prima della pubblicazione del presente Decreto colla formula anteriormente prescritta.

19 MAGGIO - *Roma.* Il Direttorio del P. N. F., interprete della volontà delle CC. NN. e del popolo italiano in questa grande ora della Patria, affinché il giuramento delle moltitudini al Duce nella storica adunata del 9 maggio anno XIV abbia una prima concreta manifestazione di fede operante, dispone:

1) Tutti i Fascisti validi alle armi dai 21 ai 55 anni chiederanno l'onore di far parte della M. V. S. N. confermando l'inesauribile spirito guerriero delle CC. NN. e il carattere della pace romana.

2) In tutti i campi della produzione e del consumo sarà intensificata la lotta per l'emancipazione economica nazionale con l'esclusione dei prodotti dei Paesi sanzionisti in modo permanente e irrevocabile.

3) Sottoscrizione nazionale per la costruzione in Roma a ricordo della fondazione dell'Impero Fascista di un edificio monumentale comprendente il Sacrario dei Caduti e delle insegne di combattimento, la Mostra della Rivoluzione, l'« auditorium », le solenni adunate, la Torre Littoria, l'arengario.

Il Direttorio del P. N. F. apre la sottoscrizione con un versamento di lire 5 milioni.

Roma. - Il Duce, Ministro delle Colonie, traccia il piano della rete stradale dell'Etiopia ed impartisce disposizioni affinché sia subito dato corso alla costruzione delle seguenti arterie fondamentali:

Om Ager, Gondar, Debra Tabor, Dessié, Km. 650.
Debra Tabor, Debra Marcos, Addis Abeba, Km. 500.
Adigrat, Dessié, Addis Abeba, Km. 850.
Assab, Dessié, Km. 500.
Addis Abeba, Gimma, Km. 300.
Totale Km. 2800.

In un secondo tempo sarà costruita la strada Addis Abeba-Allata-Neghelli-Dolo, Km. 1100 circa, per collegare la Capitale dell'Etiopia con la regione dei laghi e quindi con la Somalia.

Contemporaneamente verrà costruita la rete delle strade minori di collegamento.

Le strade saranno bitumate e provviste di tutte le opere d'arte necessarie per assicurare il traffico in ogni stagione e per qualsiasi esigenza.

Allo scopo viene costituito in Addis Abeba, alle dipendenze del Viceré, un « Ufficio Tecnico dell'Azienda Autonoma Statale della Strada » con una organizzazione completa di personale e di mezzi per l'inizio immediato dei lavori in ogni settore.

Col progredire delle costruzioni sarà provveduto alla manutenzione e vigilanza delle strade mediante cantonieri e militi della strada.

20 MAGGIO - *Venezia.* S. E. il Capo del Governo concede alla presidenza della Biennale l'autorizzazione ad estendere a tutte le Nazioni produttrici, indipendentemente da considerazioni di politica contingente, l'invito a partecipare alla IV Mostra internazionale di arte cinematografica che si svolgerà a Venezia dal 10 al 31 agosto prossimo.

21 MAGGIO - *Roma.* Si annuncia che il Viceré Badoglio tornerà in Patria per una breve licenza. Durante la sua assenza la reggenza dell'Etiopia sarà tenuta da S. E. il Maresciallo Graziani.

Roma. Una squadriglia da bombardamento, in completo assetto di guerra, partendo da uno dei campi settentrionali della Lombardia, effettua un'efficace azione di tiro a massa su di un poligono presso Roma, rientrando quindi direttamente alla base di partenza. Il volo si compiè in perfetta formazione, alla quota di 5000 metri valicando due volte l'Appennino in condizioni atmosferiche non favorevoli, al di sopra di densi banchi di nuvole. La navigazione è guidata per buona parte dai radio-fari, ed ha uno sviluppo di 1200 Km., alla velocità di crociera di 280 Km. orari. L'esercitazione rappresenta la fase finale addestrativa di una normale squadriglia dei nostri reparti da bombardamento.

22 MAGGIO - *Roma.* Vive dimostrazioni di simpatia tributa il Senato a S. E. il conte Galeazzo Ciano, ministro per la Stampa e la Propaganda, durante una seduta nella quale il giovane ministro illustra il bilancio del suo dicastero.

Addis Abeba. Alla sede della Legazione francese ha luogo un pranzo e un ricevimento in onore degli ufficiali italiani al quale, insieme con molti altri, partecipa anche S. E. Bottai. Il ministro di Francia, Bodard, dopo l'esecuzione dell'Inno fascista e della « Marsigliese », pronuncia un discorso di saluto e di simpatia all'indirizzo del Re, del Duce e dell'Esercito italiano, che egli qualifica ben venuto apportatore di ordine, di civiltà e di benessere per le popolazioni dell'Etiopia. Le parole di S. E. Bodard sono accolte da vibranti applausi e il ricevimento brillantissimo dà luogo a manifestazioni di cordiale cameratismo.

23 MAGGIO - *Gerusalemme.* Il signor Tafari Maconnen prende il treno per Caifa ed ivi s'imbarca sull'incrociatore inglese « Capetown » diretto in Inghilterra. Lo accompagnano un figlio, una figlia e ras Cassa.

24 MAGGIO - *Roma.* Ricorrendo l'anniversario dell'intervento italiano nella grande guerra, un'imponente manifestazione ha luogo nell'Urbe. Si compie il rito della Leva Fascista al quale assiste il Duce e innanzi a Lui poi sfilano sulla via dell'Impero le rappresentanze delle Forze Armate e le formazioni giovanili, tra le quali si trova per la prima volta la Gioventù Araba del Littorio giunta per l'occasione dalla Libia. Terminata la cerimonia il Duce viene acclamato entusiasticamente dalla folla ed Egli affacciandosi al balcone di Palazzo Venezia rivolto al popolo pronuncia le seguenti parole: « Abbiamo tirato diritto sin qui? Oggi, 24 maggio, vi dichiaro che faremo altrettanto nel futuro! »

Asmara. Celebrandosi la storica data dell'entrata dell'Italia in guerra, una spada d'oro viene offerta, per pubblica sottoscrizione, al Viceré Badoglio.

25 MAGGIO - *Roma.* Il generale Ruggero Santini viene nominato Governatore della Somalia.

Bruxelles. I risultati definitivi delle elezioni politiche per la rinnovazione della Camera e del Senato sono i seguenti: socialisti 70; cattolici 63; liberali 23; rexisti 21; frontisti 16; comunisti 9.

26 MAGGIO - *Bruxelles.* In conseguenza del risultato delle elezioni che fanno registrare una grande vittoria del partito rexista, il gabinetto di Van Zeeland si dimette.

Roma. Il Duce riceve i notabili della Libia che gli vengono presentati dal Governatore della Colonia, Maresciallo Italo Balbo.

27 MAGGIO - *Parigi.* Si verificano gravi agitazioni operaie. Parecchie officine e stabilimenti nei dintorni della capitale e in varie regioni della Francia vengono occupate dalle maestranze in isciopero. Nessun intervento governativo.

Roma. Alla Casa Madre del Mutilato si inaugura il primo Consiglio dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra.



NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 31 maggio e il 6 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Domenica 31 Maggio, ore 20,45: Stagione lirica dell'Eiar: *La morte di Frine* (Un tramonto), leggenda drammatica in un atto di E. Marco Senea, musica di Ludovico Rocca. Interpreti: Maria Carbone, Maria Marcucci, Nuccia Natali, Antonio Melandri, Gino Del Signore, Giuseppe Bravura.

— *I Compagnacci*, un atto di Giovacchino Forzano, musica di Primo Riccitelli. Interpreti: Maria Carbone, Maria Gabbi, Liana Avogadro, Dolores Ottani, Emilio Ghirardini, Giuseppe Nessi, Antonio Melandri, Armando Giannotti, Luigi Milanesi, Giulio Tomei, Natale Villa, Luciano Molinari.

Concertatore e direttore d'orchestra maestro Armando La Rosa Parodi. Stazioni del gruppo Roma.

Martedì 2 Giugno, ore 20,45: Stagione lirica dell'Eiar: *La morte di Frine*, leggenda drammatica in un atto di E. Marco Senea, musica di Ludovico Rocca.

— *I Compagnacci*, un atto di Giovacchino Forzano, musica di Primo Riccitelli. Concertatore e direttore maestro Armando La Rosa Parodi. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 4 Giugno, ore 20,45: Stagione lirica dell'Eiar: *I pescatori di perle*, opera in tre atti di Cormon e Carré. Versione italiana di Zanardini, musica di Giorgio Bizet. Interpreti: Mercedes Capsir, Giovanni Manurita, Giuseppe De Luca, Bruno Sbalchiero. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Edoardo Vitale. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 6 Giugno, ore 20,45: Stagione lirica dell'Eiar: *I pescatori di perle*, opera in tre atti di Bizet, conceratore e direttore maestro Edoardo Vitale. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

Giovedì 4 Giugno, ore 20,45: *Doretta* (La donna perduta), operetta in tre atti di Giuseppe Pietri diretta dal maestro Flaminio Contini. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 5 Giugno, ore 20,45: *La città rosa*, operetta in tre atti di Virgilio Ranzato, diretta dal maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI

Domenica 31 Maggio, ore 20,45: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Manente, Respighi, Palombi, Mascagni, Foroni. Stazioni del gruppo Torino.

Lunedì 1 Giugno, ore 20,45: Concerto vocale ed orchestrale con il concorso del soprano Mercedes Capsir e del tenore Giovanni Manurita diretto dal maestro Fernando Previtali, offerto dalla S. A. Arrigoni. Tutte le stazioni.

Martedì 2 Giugno, ore 22,10: Concerto vocale e strumentale, musiche di Verdi, Schubert, Puccini, Giordano. Stazioni del gruppo Roma.

Mercoledì 3 Giugno, ore 20,35: Concerto dedicato al Giugno diretto dal maestro Ugo Tansini. Musiche di Strauss, Bruneau, Albeniz, Giocondo Fino, Ciaicowski. Tutte le stazioni.

Mercoledì 3 Giugno, ore 22: Musica religiosa classica e moderna. Concerto dei cantori delle Basiliche Romane diretto dal maestro Armando Antonelli, musiche di Pier Luigi da Palestrina, Ludovico da Vittoria, Luca Marenzio, Armando Antonelli. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 5 Giugno, ore 22,15: Musica da camera, violoncellista Gabor Reito, pianista Vladimiro Kostevitch; musiche di Frescobaldi, Boccherini, Glinka, Chopin, Scriabin, Montemezzi, Musella, Mowzkowki. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

Domenica 31 Maggio, ore 21,45: *Girandola*, commedia in un atto di Raffaele Calzini. Direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

Martedì 2 Giugno, ore 20,45: *Lacrime d'acqua*, commedia in tre atti di Vittorio Minnucci. Direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 5 Giugno, ore 20,45: *La maschera e il volto*, commedia in tre atti di Luigi Chiarelli. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 6 Giugno, ore 20,45: *Il più sincero del tre*, commedia in un atto di Alessandro Varaldo, prima trasmissione radiofonica. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 6 Giugno, ore 21,45: *L'ora d'oro*, commedia in tre atti di Giacomo Armò. Regia di Federico De Maria. Stazione di Palermo.

TRASMISSIONI SPORTIVE

Domenica 31 Maggio, ore 16: Trasmissione da Budapest della radio cronaca dell'incontro di calcio Italia-Ungheria. Tutte le stazioni.

Domenica 31 Maggio, ore 18,45: Radio cronaca dall'Ippodromo di San Siro della corsa al galoppo del Gran Premio d'Italia. Tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* A una solenne manifestazione di amicizia italo-brasiliana ha dato luogo la seduta inaugurale dell'Associazione «Amici del Brasile», svoltasi nella Sala di Giulio Cesare in Campidoglio con l'intervento del Duce. Dopo il discorso del senatore Guglielmo Marconi, Presidente della nuova Associazione, ha preso la parola l'Ambasciatore del Brasile a Roma S. E. Guerra Duval, il quale, dopo aver passato in rassegna i rapporti che da lungo tempo esistono tra l'Italia e il Brasile, e dopo aver esaltato il nostro Paese rinnovato dal fascismo, ha così concluso: «Alla Società degli Amici del Brasile che si inaugura sotto i benevoli auspici di S. E. il Capo del Governo, la cui presenza è per tutti noi ragione di compiacimento e di gratitudine e sotto la presidenza di S. E. Guglielmo Marconi, amico del Brasile e che conosce il Brasile, corrisponde, dall'altro lato dell'Oceano, la fondazione dell'Istituto degli Amici brasiliani dell'Italia, che si moltiplicherà per i vari Stati della immensa Federazione brasiliana. È quasi un gigantesco abbraccio al di sopra dell'oceano».

Un'altra manifestazione dell'amicizia italo-brasiliana si è svolta a Roma, nella sede dell'Ambasciata del Brasile presso il Quirinale, dove sono stati solennemente consegnati a S. E. Carlo Magalhaes de Azeredo, Accademico del Brasile, gli «allori del Palatino» destinati ogni anno dal Governatorato di Roma a uno scrittore straniero particolarmente benemerito dell'Italia. Dopo i discorsi del Segretario Generale dell'Accademia «Latinitatis excolendae», cui si deve l'iniziativa dell'offerta, e del Vice Governa-



tore di Roma che ha reso omaggio ai sentimenti d'amore che il Brasile dimostra all'Italia, ha parlato S. E. l'Ambasciatore Guerra Duval, il quale ha affermato che la cerimonia non è soltanto un alto riconoscimento dei meriti di un illustre poeta e diplomatico brasiliano, ma anche un'affermazione di amicizia che l'Italia offre ancora una volta agli intellettuali brasiliani.

* All'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro, in un convegno al quale ha partecipato la Giunta « Pro-Italia », composta di elementi autorevoli del campo culturale e politico, dopo i discorsi del professore De Castro, Presidente della Giunta, e del letterato giurista James Darcy, una delle maggiori personalità brasiliane, che ha pronunciato un entusiastico discorso per la latinità dell'Italia moderna, ha preso la parola il nostro Ambasciatore S. E. Roberto Cantalupo, il quale si è dichiarato lieto di rivedere sempre più numerosa la Giunta « Pro Italia », trasformatasi in Associazione « Amici dell'Italia » riunitasi nella sede dell'Ambasciata per riaffermare i sentimenti di solidarietà e di devozione all'Italia. Riferendosi poi allo scopo della guerra in Etiopia per redimere dieci milioni di disgraziati che hanno finora atteso invano la libertà, S. E. Cantalupo ha affermato che mentre i trattatisti di diritto internazionale si perdono in sottigliezze interpretative, l'Italia ha vinto la guerra, sicura del suo diritto di espansione e del diritto del popolo abissino a un trattamento umano che sarà presto generalmente codificato.

* Nella sede dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente a Roma ha avuto luogo una « serata cinese », alla quale hanno partecipato, oltre l'Ambasciatore della Cina col personale dell'Ambasciata e la Colonia cinese, numerose personalità del mondo diplomatico, culturale e politico.

* L'Ambasciatore d'Italia a Londra S. E. Dino Grandi è stato ricevuto al « Foreign Office » dal Sottosegretario permanente Sir Roberto Vansittart. Al colloquio, che è durato a lungo, si è attribuito nei circoli politici londinesi grande importanza.

* L'on. Suvich, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, ha ricevuto nei giorni scorsi, fra gli altri, l'Ambasciatore di Francia e l'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale.

* S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Madrid, Orazio Pedrazzi, ha scritto un libro *La stella solitaria*, edito da un grande editore di Madrid, Espasa Calpe, che per la prima volta pubblica un libro in lingua italiana. La stella solitaria è l'emblema della bandiera cilena e rappresenta le lontananze, le solitudini, le luci i lontani paesi ai quali le pagine di questo libro si riferiscono. Il diplomatico italiano, che ha conosciuto il Cile nel quale ha per qualche tempo vissuto, descrive quel lontano paese non soltanto nei suoi aspetti esteriori, ma nel suo spirito nelle sue aspirazioni e nelle sue attività.



NOTIZIARIO VATICANO

* Il 20 maggio è morto a Roma il Card. Enrico Lepicier, da tempo infermo. Nato in Francia, diocesi di Verdun nel 1863 era stato creato cardinale col titolo di Santa Susanna il 19 dicembre 1927 e subito nominato Prefetto della Congregazione dei Religiosi, carica tenuta fino a pochi mesi fa. Egli veniva dalla famiglia religiosa dei Servi di Maria. Iniziati gli studi a Londra li compì a Roma. Fu nuovamente a Londra appena sacerdote quindi a Roma insegnante di dogmatica a Propaganda per un ventennio. Nominato generale dell'ordine, eletto arcivescovo titolare di Tarso nel 1934 fu incaricato della visita apostolica in India, in Africa, in Eritrea, in Abissinia e Somalia.

I solenni funerali hanno avuto luogo nella chiesa di S. Andrea della Valle.

Con la sua morte i cardinali sono ridotti a 66; ma il 15 giugno prossimo il numero del Sacro Collegio sarà portato a 68 con la creazione del Prefetto e del Pro-Prefetto della Basilica Vaticana: i mons. Giovanni Mercati e Eugenio Tisserant. Se molti furono stupiti di non leggere fra i venti creati del 16 dicembre, il nome dell'umile e dottissimo Prefetto della Biblioteca, questa volta lo stupore non è minore vedendo chiamato al Senato della chiesa l'ancor giovane Pro-Prefetto cui nessuno avrebbe mai pensato. In questi giorni correva invece insistente sulla bocca di tutti un altro nome che per essere da quindici anni alle immediate e dirette dipendenze di Pio XI nei posti più eminenti e delicati era facilmente preconizzato. Ancora una volta Pio XI, muto e indipendente, fa quello che crede, senza tener conto di nulla che non rientra nei suoi piani personali prestabiliti.

Mons. Tisserant deve l'altissimo onore alla sua particolare cultura orientale e alla veduta necessità del Papa di dare alla importantissima Congregazione Orientale un Segretario, poi che con la morte del card. Sincero ne era rimasta priva. Egli nato a Nancy nel marzo 1884 conta 52 anni. È stato a varie riprese in Oriente, parla lingue e dialetti orientali, ha avuto speciali incarichi per diversi e

(Continua a pag. 1022)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 22 — 31 maggio 1936 - A. XIV

196° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO





SUPERBA AFFERMAZIONE DELL'ITALIA DI OGGI, COMMOVENTE CERTEZZA DELL'ITALIA DI DOMANI. - NELLA GIORNATA CELEBRATIVA DELL'INTERVENTO IN QUEST'ANNO DELLA VITTORIA E DELL'IMPERO, DINANZI AL DUCE A CAVALLO CIRCONDATO DAL BRILLANTE STATO MAGGIORE DI CUI FACEVANO PARTE I MARESCIALLI D'ITALIA DE BONO E CAVIGLIA E IL MARESCIALLO DELL'ARIA BALBO, LA SFILATA DELLA GIOVINEZZA ITALICA FU APERTA DAI FIGLI DELLA LUPA. ADORABILI E FIERI NELLA LORO DIVISA, MARCIATORI SVELTI E PRECISI AL GAGLIARDO RITMO DEI TAMBURI.

LA SALUTE DEL CORPO E DELLO SPIRITO

ELLA MERAVIGLIOSA GIOVINEZZA D'ITALIA





Gli esercizi ginnastici eseguiti nel Grande Stadio dei Marmi al Foro Mussolini nel pomeriggio del 24 maggio hanno fatto avvicendare sul prato numerose centurie di adolescenti e di giovani, forti, eleganti, energici che hanno suscitato il più vibrante e commosso entusiasmo. Il Duce in piedi sul podio ha assistito, manifestando il più alto compiacimento, allo stupendo spettacolo che la giovinezza del Littorio gli ha dedicato, profondamente riconoscente a Lui che l'ha voluta così animosa e potente







Ecco qualche particolare della solenne celebrazione dell'annuale dell'intervento italiano nella Guerra mondiale. Dall'alto in basso: La compagnia «Studenti» della gioventù araba del Littorio, che quest'anno per la prima volta ha avuto l'onore di prodursi nell'Urbe. - I 1200 giovani arabi di Tripoli venuti a Roma per rendere omaggio al Re d'Italia e al Duce del Fascismo. - Il coro degli «Accademisti» durante il saggio ginnico. - Anche a Londra la colonia italiana ha festeggiato con particolare commozione il 24 maggio. L'ambasciatore Grandi ha passato in rivista i balilla nella capitale degli amici di Tafari





LA LEVA FASCISTA È SIMBOLO LUMINOSO





Mai come quest'anno, nelle principali città d'Italia ancora vibranti per la meravigliosa vittoria africana e per la proclamazione dell'Impero, il nobilissimo rito della Leva fascista si è svolto in un'atmosfera di indescrivibile entusiasmo. I fiori più puri della giovinezza della Nazione hanno ricevuto la promozione agognata, dovuta non solo al trascorrere del tempo, ma anche alla più certa, matura e profonda coscienza della Patria





DELLA FEDE CHE SI PERPETUA NEL TEMPO







Le fotografie che pubblichiamo danno appena un'idea dell'entusiasmo che la commovente cerimonia ha acceso negli animi di coloro che la compivano e della folla che li ammirava orgogliosa. Ecco in alto al centro la dimostrazione popolare al Duce in Piazza Venezia e sotto l'imponente aspetto della Piazza del Duomo a Milano. E dall'alto a sinistra e a destra il simbolico rito a Roma e a Napoli, a Milano e a Firenze.



IL FRONTE IDEALE

LE DUE BATTAGLIE DI GALEAZZO CIANO

Quando si potrà fare la storia esatta e documentata di questi sette mesi di guerra, che hanno ridato all'Italia un Impero, si vedrà quale fu veramente il contributo che alla vittoria recarono la propaganda e le misure finanziarie deliberate non appena si delineò la necessità di una soluzione armata. Per ragioni ovvie di opportunità e di discrezione, mentre perdurano ancora le così dette sanzioni, tanto il ministro Ciano nel suo discorso al Senato, quanto il ministro Thaon di Revel hanno osservato, su questo capitolo, un'estrema discrezione. Non era il caso di scendere a particolari che potevano riuscire prematuri e, comunque, offrire ai superstiti avversari delle aspirazioni italiane delle armi per qualche nuova insidia. Ciò nonostante tanto il ministro Ciano quanto il ministro delle Finanze Thaon di Revel hanno dato al Paese l'esatta nozione che esso fu validamente difeso in ogni ora in due dei più delicati settori del vasto fronte mondiale.

Fu necessario, prima di tutto, contro quanti si ostinavano a voler considerare l'Etiopia un vero e proprio Stato sovrano, dimostrare che in nessun modo essa poteva invocare, per la sua stessa costituzione, le prerogative fissate dal Patto della Società delle Nazioni; in secondo luogo che il Governo nel negus era venuto meno alle precise condizioni in base alle quali era stato ammesso nel 1923 a Ginevra, a quegli obblighi sacrosanti, presi in nome della Santissima Trinità, in virtù dei quali si impegnava, fra l'altro, all'abolizione della tratta e della schiavitù; terzo, che la situazione interna dell'Etiopia non solo non aveva subito alcun miglioramento in dodici anni, ma era andata seriamente peggiorando, poiché l'ammissione alla Lega fu, per il negus, un modo di sottrarsi alle benefiche influenze degli stati civili e di riprendere piena libertà d'azione, cioè di consentire agli amhara ogni sorta di razzie, di depredazioni e di crudeltà sulle povere tribù sottomesse del vasto impero; quarto che l'Etiopia non solo non aveva mai fatto onore ai trattati e agli accordi liberamente sottoscritti con l'Italia, ma aveva profittato della nuova situazione, della sua ammissione alla Lega, per vantare diritti insussistenti nei nostri confronti, per abbandonarsi a insidie di ogni genere, ad un'opera sistematica di minaccia e di aggressione armata.

Questa fu la poderosa documentazione del Memoriale presentato dal nostro Governo e Ginevra; ma è risaputo che la Società delle Nazioni non ne volle tenere nessun conto, perché il suo esame avrebbe inevitabilmente condotto a conclusioni addirittura fatali per il governo etiopico. Si sarebbe addivenuti a quel processo all'Etiopia, che Ginevra non voleva a nessun costo, perché esso avrebbe dato senz'altro causa vinta all'Italia. Si ebbe, così, quella vertenza iniqua, inaudita, che definiva l'Italia come «aggressore» mentre essa era da almeno vent'anni aggredita nei modi più subdoli; e quell'assedio economico, che, nella mente dei suoi promotori, doveva obbligare l'Italia a cedere davanti alle orde del negus.

Come reagire di fronte ad una menzogna, che si giovava, bene o male, dell'autorità della Società delle Nazioni e aveva a propria disposizione la stampa di tutto il mondo? Come diffondere la verità, far penetrare dovunque le ragioni dell'Italia, confondere i suoi nemici, i suoi diffamatori, che si richiamavano a Ginevra e avallavano la loro malafede con una sentenza sottoscritta da cinquantadue stati? Impresa colossale, affidata al più giovane dei ministri, che doveva, in quest'opera difficilissima dimostrare le sue eccezionali qualità di diplomatico, di organizzatore, di politico, di letterato, di polemista, di uomo di mondo. Fu, quello, il collaudo definitivo del Ministero per la Stampa e la Propaganda, che, sorto per la tranquilla, ordinata, metodica diffusione dei risultati dell'esperienza fascista, si trovò improvvisamente in una posizione di battaglia di primissima linea. Immaginate uno stabilimento industriale che debba improvvisamente trasformarsi in una fabbrica di munizioni ed avrete la sensazione di quello che fu il lavoro del Ministero della Stampa e della Propaganda durante questi mesi indimenticabili.

Fortunamente il ministro Ciano aveva a sua disposizione un organismo, da lui stesso creato sulle precise direttive del Duce, che rispondeva in ogni parte al gravissimo compito nuovo. Non solo, per la sua stessa recente formazione, non era appesantito da onerose passività, ma disponeva di un personale giovane, volonteroso, entusiasta e ardente, che, sotto la sua guida, raddoppiò le sue forze, perché traeva da lui esempio e ispirazione. Va aggiunto che la tecnica del Ministero non aveva nulla, assolutamente nulla di burocratico, perché tutto vi procede alla svelta, con un preciso senso dell'attualità e delle esigenze del momento. È un Ministero dove il personale, dai direttori generali ai modesti impiegati, non teme di assumere delle responsabilità, dove l'iniziativa è un merito e un dovere. Fu per questo e solo per questo che alla menzogna che correva per il mondo fu opposta la verità. Regola costante, criterio immutabile del Ministero è che solo la verità ha la forza di imporsi, perché non esiste menzogna, per quanto perfida, che possa resistere alla prova dei fatti. A questa norma si ispirano e si uniformano le pubblicazioni promosse, raccomandate, divulgate dal Ministero. Non se ne trova una sola che non sia corredata di tutte le prove e di tutti i riferimenti necessari, non una che presti il fianco alla critica malevola, al sofisma ingannatore. Il loro massimo pregio, che le rende inattaccabili, consiste nel metodo suggerito e controllato dallo stesso ministro, che anche dal fronte sorvegliò personalmente e diresse questo delicatissimo settore del suo Ministero. Esse, infatti, si giovano esclusivamente di rapporti, di inchieste, di pubblicazioni in gran parte ufficiali, in gran parte di origine britannica, di documentazioni della stessa Società delle Nazioni. Se si avvantaggiano di autori privati, si tratta sempre di scrittori di indubbia e accertata serietà e non di rado ben disposti nei riguardi dell'Etiopia, ma che, nonostante ogni buona disposizione, non possono negare l'esistenza di circostanze, di stati di fatto in assoluto contrasto con le esigenze elementari della civiltà, della stessa coscienza umana. Impressionante e tale da destare dovunque un senso di orrore, la documentazione della schiavitù abissina, il martirio degli infelici che i mercanti di carne umana trascinano lungo le vie del deserto, seminate delle ossa di quanti soccombono nelle interminabili traversate. Testimonianze ineccepibili hanno mostrato il vero volto dell'Abissinia, la crudeltà di un governo indegno di questo nome, l'illimitata ipocrisia del negus, che era riuscito a trarre in inganno numerosi viaggiatori e la stessa Società delle Nazioni.

E questo non era che un aspetto, quello polemico, della propaganda, che si giovò in modo veramente singolare delle eccezionali qualità di combattente del ministro Ciano. Egli vi recò l'ardore, diciamo pure l'accanimento, che doveva poi dimostrare laggiù, sfidando cento volte il pericolo. Ma non bastava dimostrare che l'Etiopia del negus era indegna di appartenere alla Società delle Nazioni, che le sue popolazioni dovevano essere redente dalla schiavitù, liberate da un'oppressione secolare. Si doveva dimostrare il buon diritto dell'Italia ad iniziare, ad intraprendere quest'opera di altissima civiltà. Quindi una serie di pubblicazioni che mettevano in luce i suoi diritti storici e le esigenze improrogabili del presente. Quanti sapevano che da cent'anni gli Italiani versavano il loro sangue in Etiopia? Che esploratori, missionari, scienziati, iniziatori di commerci, soldati avevano tentato quel mondo chiuso ad ogni progresso fino dalla prima metà del secolo scorso? Che il nostro stesso Risorgimento ci imponeva di collaborare alla messa in valore del continente africano? Che le vie mediterranee erano le vie segnate dalla nostra storia millenaria?

E non bastava ancora. Occorreva illustrare, mediante una documentazione ineccepibile, quello che fu giustamente definito il dato inconfutabile della nostra storia presente, cioè la necessità di espansione. Mettere in evidenza il fattore demografico, l'opera titanica compiuta dal Regime per strappare alla nostra terra tutte le risorse di cui è capace, dalla bonifica integrale alla battaglia del grano, e dimostrare come risultasse inadeguata al prossimo avvenire. Infine chiarire i titoli diplomatici che presidiavano l'impresa africana, dall'accordo tripartito del 1906 alle convenzioni del 1925 e come l'espansione italiana non potesse in nessun modo giustificare gli allarmi e le preoccupazioni degli altri, come quella che, restaurando un equilibrio, era fatalmente destinata a risolversi in un elemento di equilibrio e di pace.

Questo il piano generale, che doveva essere attuato con prontezza pari al vigore, senza, per questo, trascurare la polemica quotidiana, la lotta ogni giorno rinascente contro la menzogna, la calunnia, l'insinuazione. Nulla di quanto si pubblicava dovunque sfuggiva al Ministero, che mediante la stampa, la radio, il cinematografo, colpiva la bugia, l'inseguiva negli ultimi echi, ne identificava le riposte origini, le vie insospettate, gli ispiratori primi, gli interessi inconfessabili cui obbediva. Si potrebbe credere, a prima vista, che il Ministero per la Stampa e la Propaganda si sia giovato, in quest'opera imponente, di mezzi segreti, che abbia imitato altri organismi famosissimi per il mistero e le tenebre di cui amano circondarsi. Niente di tutto questo. Ed è qui il lato originale dell'azione del Ministero, che ha operato alla luce del sole, all'aperto, comunicando tutto a tutti, compresi i corrispondenti da Roma degli stessi giornali sanzionisti. Chi ha frequentato il Ministero in certi giorni, non dimenticherà mai quale profonda lezione di moralità scaturiva da un simile modo di operare, quale invincibile fede nella forza della verità. Il mondo ha dovuto arrendersi di fronte a questa verità. Chi osa più ripetere le vecchie leggende, le accuse stolte dei primi tempi, le insensate perfidie? Ancora una volta Mussolini ha determinato un capovolgimento di opinioni e di stati d'animo, la sua personalità eroica e imperatoria ha avuto ragione di tutte le opposizioni. È certo un segno della grandezza di questo tempo, che il più giovane dei suoi ministri abbia combattuto due battaglie, quella delle armi e quella delle idee, col medesimo coraggio che viene dal disprezzo della morte.

Quanto è costata l'impresa africana? È una domanda che tutti si rivolgono, in Italia e fuori, ma alla quale non si può ancora dare una risposta definitiva. Ma una cosa, per altro, è certissima, ed è che l'impresa africana è costata assai meno di quanto comunemente si prevedeva. Si vedrà come il Duce abbia avuto ancora una volta ragione impostando l'impresa africana con una grandiosità di mezzi che non trovava alcun precedente. Primo fra tutti egli intuì che questa solo in apparenza era una guerra coloniale. Per questo egli mirò prima di tutto a conseguire un successo militare sicuro e assoluto; in secondo luogo, ad abbreviare al massimo la durata delle operazioni, ben sapendo che la brevità di esse era una condizione indispensabile per la riduzione al minimo del loro costo. I fatti gli hanno dato ragione. Quando saranno venute meno quelle ragioni di prudenza, che oggi consigliano il massimo riserbo nell'esposizione delle cifre, perché l'assedio economico persiste in tutta la sua iniquità e in tutto il suo scandalo e perché non si debbono fornire ai nostri nemici elementi di orientamento a danno nostro, si vedrà l'importanza della vittoria del Duce anche nel campo finanziario.

I discorsi del ministro delle finanze alla Camera e al Senato, per chi sappia intenderli anche nei sottintesi, ne offrono delle prove indubbie. La circolazione, ad esempio, non ha subito affatto quell'aumento che fuori d'Italia si sperava. Essa ha segnato, nel secondo semestre del 1935, un aumento di 3151 milioni, per poi ridiscendere, al 10 maggio, di 1045 milioni. Criterio fondamentale è stato di proporzionarla al livello dei prezzi. Niente inflazione, adunque, ma il contrario dell'inflazione, la rigorosa osservanza di un principio classico, della tecnica finanziaria più ortodossa. È questo metodo che ha permesso di difendere la lira, sia nel suo contenuto intrinseco, determinato dal livello dei prezzi, sia in quello estrinseco, regolato dal cambio della moneta. Contemporaneamente è stato sventato il perfido piano sanzionista, poiché se è vero che le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni, è altrettanto vero che le controsanzioni ci hanno permesso di ridurre, in misura anche maggiore, le nostre importazioni. Resta così ancora una volta dimostrato un vecchio assioma: solo le imprese che non riescono si rivelano onerose, solo gli insuccessi deprimono l'economia di un paese. Si spende assai più a perdere che a vincere e più si vince, meno si spenda. Grandiosa apparirà la vittoria del Duce sul terreno finanziario, definitiva e decisiva la potenza della volontà. Volontà significa fiducia e la fiducia è una riserva aurea inconsumabile.

SPECTATOR.

INCUBO DI UNA DOMENICA DI ESTATE

novella di ELIO TALARICO

Il professore, come diceva sua moglie, era animato soltanto da energia «sotterranea». — Tu — aveva soggiunto mille volte la donna — sconvolgi sempre il mondo, dentro te stesso, e poi, praticamente, non sei capace di fare male a una mosca.

Roberto sogghignava: «Una maniera come un'altra di restar poeti» e, in fondo in fondo, era molto dispiaciuto di non poter mai realizzare, neanche in minima parte, i ben costrutti programmi di vita: adesso, per esempio, eccolo camminare in mezzo a una folla festiva di gente annoiata, preso a urti a spintoni a occhiate provocanti, colla voglia pazzesca di gridare e nel frattempo una paura sorda che qualche ridicolo grido uscisse davvero dalla sua gola secca.

— Lasciatemi rientrare a casa signori, sono stanco· stanco e avvilito, sovraeccitato e crudele.

La «domenica delle serve» era nel pieno del suo fasto superiore: innumerevoli cameriere male inguainate dentro vistosi abitini dai colori troppo decisi cercavano inutilmente di nascondere in ogni modo ruvide mani e maschere di volti malinconici· gli altri passanti forse non esistevano per nulla, perdevano la propria personalità mescolandosi nel ridicolo carosello dell'interminabile pomeriggio troppo caldo· nell'aria, statica e greve, vibrava un profumo attaccaticcio di liquori, di dolci, di bibite al ghiaccio, di confetti vanigliati.

— Gelati — coni gelati — gelati.

I venditori ambulanti hanno sempre voci stridule, tristi e fuori tono: Roberto, pieno di disgusto, allungò il passo deciso a non farsi travolgere da tutta quella marea di gente molle e dinoccolata

— Farsi una strada a colpi di rivoltella, dare botte da orbi a destra e a sinistra, comandare sul serio questi simili sudici e sudati.

All'inizio dell'estate il caldo cominciava ad essere asfissiante: dopo appena qualche metro percorso in fretta e furia il professore si convinse che bisognava ancora una volta aver pazienza e rallentare, se non voleva giungere a casa trafelato e irriconoscibile.

— ...e lui mi disse: «Lei, signorina...».

— ..un giornalista che scrive: «Binda è un vigliacco» non è un giornalista sportivo...

— ...no, no, no, .. seguiterò a dire sempre di no...

— ...fino all'ultimo momento, creda...

— ...e bisogna farlo davvero: non come te, sempre chiacchiere

— ..lei, d'altronde, m'insegna .

Roberto, udendo le mezze frasi di chi gli passava vicino, credette a un certo momento di ascoltare le battute di qualche strana commedia da tempo dimenticata in un angolo nascosto della memoria: non si accorse nemmeno di sorridere, quasi soddisfatto di una sua palese superiorità su tutti quelli che gli erano dattorno, e continuò a camminare, pigramente.

~

Riunite a nastro le insegne delle botteghe chiuse, le civette vetrine di articoli superflui, le inquadrature di strade e di case — camminando — se volete vivere un imprevedibile romanzo appassionato.

— Fiori — Maria Roccese «Mode» — Salsamenteria - Bar — Tabacchi — Farmacia (secondo turno) — Articoli casalinghi — Garage (Autonoleggio) — mezzo portone chiuso.

— Qui c'è un morto — sospirò il professore, biascicando involontariamente qualche inutile preghiera a fior di labbra. Immaginava già gli annunci sul giornale. «Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere»...

— Chi? Ma chi dunque? Uno qualunque, si dispensa dalle visite e dai fiori.

Roberto vaneggiava, oramai.

— Silenzio, ve ne prego. Professor Roberto Cecconi, di anni trentacinque, moglie, due figli, una vita piuttosto facile. E un giorno anche io dovrò morire.

Fu attraversato da un brivido, lungo tutta la spina vertebrale

— Dieci anni fa io non ero niente, ancora: un ragazzo. Adesso solo incomincio a costruire: e fra dieci anni mi sentirò già vecchio

Ricapitolò tutta la sua vita, dalla nascita fino a quel giorno di malinconia: si rivide ragazzo, bambino addirittura come suo figlio Emilio, preoccupato per le «interrogazioni» a scuola, i primi esami, la sigaretta fumata di nascosto, i pochi vizi di un uomo come tutti gli altri, l'amore, il desiderio, il matrimonio.

— Vedi, Renata: noi saremo sempre felici, insieme.

— Sempre.

— E tutto quello che io farò, sarà fatto in tuo onore.

— Certo.

— E quando saremo vecchi, attenderemo con fiducia il giorno sereno della nostra morte.

Erano nati i figli: Emilio, prima, sembrava ieri, e invece da tre giorni ha già compiuto sei anni e mezzo.

— Babbo, perché questo? Babbo, perché quest'altro? Perché questo dentino sta per cadere?

Aveva risposto Laura, la sorellina di appena quattro anni:

— Perché sei grande, sciocccherello.

È verissimo: grande: poi fumerà di nascosto anche Emilio la sua prima sigaretta, darà gli esami, conoscerà il vizio, l'amore, — anche lui — il desiderio.

— Emilio, mi ami?

— Come un pazzo.

— E non mi abbandonerai mai?

— Mai: tu sei la mia regina.

Forse la graziosa maestà di suo figlio ancora deve nascere, per vivere, amare, soffrire e morire. Così, all'infinito.

~

Un bel giorno, davvero, e all'improvviso, Roberto incominciò a pensare che presto tutto avrebbe avuto termine, nel migliore dei modi: e allora un pacato desiderio lo colse di stendersi in uno sterile abbandono, di sentirsi morire a poco a poco, come una cosa inutile.



— Gelati — coni gelati — gelati.

Gli sembrava di essere circondato da cadaveri, ma da cadaveri che non sanno e se sapessero non crederebbero nemmeno di essere tali: un esercito buffo e presuntuoso di cadaveri viventi, un gruppo illimitato di burattini senz'anima e senza intelligenza.

— Ricordati, fratello, che dobbiamo morire

— Morire dobbiamo.

Immaginò di sprofondare in un convento severo e afoso, di aggirarsi per lunghi corridoi umidi e bui, di trovare la forza solamente nella preghiera e nel castigo di se stesso.

— Troppo cattivo sono stato — e contemporaneamente sapeva di non aver mai commesso cattiverie.

— Troppo felice — troppo infelice — troppo torturato — e, a ripensarci bene, non c'erano stati davvero strappi tumultuosi nella sua pacifica agiatezza di borghese ben sistemato.

Un grido lo ferì vicino alle orecchie, pieno di umanità.

— Ma Emilio sta morendo'

Un bisogno istintivo di riaggrapparsi alla vita. Renata lo attendeva sul ballatoio, ed era tutta in lagrime, misericordiosa.

— Emilio, Emilio, muore: così, senza ragione: delira, si divincola, si torce, invoca il tuo nome: corri.

Era corso — o triste verità dei presentimenti! — bisognava riacquistare il proprio sangue freddo, dimenticare gli sciocchi abbandoni, contendere suo figlio al sacrificio comune della morte.

— Un medico, presto.

E sua moglie piangeva, abbattuta in un angolo

— Non c'è niente da fare.

Avrebbe staffilato come un cane quel ridicolo scienziato da strapazzo.

— Ma faccia qualche cosa, dunque: me lo salvi

Si sentiva di nuovo forte, temprato nel dolore, vivere riacquistava ormai per la sua ansia paterna un valore fondamentale, attendeva, abbracciato stretto con sua moglie, che la creatura moribonda trovasse l'energia di riaffiorare libera e sgomenta.

— Fuori pericolo, fuori pericolo.

Sragionando il professor Cecconi si trovò, automaticamente, ad aggredire correndo le scale di casa.

~

Emilio giocava in un angolo colla sorellina, pacifico, scontento — come sempre i bambini sul finire delle lunghe giornate.

— Buona sera, papà.

Renata leggeva un libro e sorrise al marito, teneramente; nella stanza poco illuminata c'era quell'atmosfera pesante e monotona dei ritorni verso il tramonto.

— Buona sera

La moglie lo sogguardò di traverso, meravigliata.

— Che cosa t'è successo, Roberto?

L'uomo alzò le spalle di mala grazia.

— Che cosa vuoi mi sia successo? — Ed era fuggito sbatacchiando la porta con fracasso

Poi, più tardi, avrebbe davvero pianto di dolore e di rabbia quando udì sua moglie, che parlava sottovoce con qualche amica, affermare con estrema pacatezza:

— Inquietarsi, affaticarsi, che cosa vale? Presto o tardi, capisci?, tutti dobbiamo morire.

Ma invece, quella sera, gli capitò soltanto di sorridere, negligentemente.

ELIO TALARICO

(Disegni di Tabet)

INGHILTERRA E ITALIA IMPERIALE

I DUE ASPETTI DELLA "QUESTIONE ABISSINA"

Un inglese mi diceva in questi giorni: «Deve destar meraviglia che un vecchio Impero sia tremendamente irritato di vedersi sorgere accanto un Impero fiorente di gioventù? Considerate l'equazione italo-britannica in tutti i suoi aspetti, ideali, imperiali e europei; e avrete il substrato delle relazioni future dell'Inghilterra col nuovo Impero Italiano».

~

Le relazioni future ritorneranno normali: è una profezia che scaturisce dalla speranza di tutti coloro che hanno conservato un senso di realismo politico; ma il substrato di queste relazioni forma un quadro che sarà necessario tenere davanti alla nostra mente.

Quattordici anni di regime fascista hanno portato l'Italia all'Impero, e la vittoria nella più rapida e spettacolosa guerra coloniale che la storia conosca dà all'Italia la supremazia nel Mediterraneo. Questa supremazia è reale, anche se i tecnici navali e militari vi possono dire che per il presente essa è forse ancora allo stato potenziale: e la politica ci insegna che sono appunto le rivalità potenziali quelle che sono più temute dalle vecchie egemonie.

Con la Vittoria Romana incoronata di freschissime fronde ben possiamo chiamare pane il pane, e scartare tutte le affermazioni di disinteresse britannico e di platonica fedeltà alla Società delle Nazioni. Non ha importanza che la massa sanzionista e antitaliana del pubblico inglese avesse creduto a delle ideologie o vi avessero creduto taluni fanatici. Al socialcomunismo l'ideologia ginevrista aveva servito per incitare alla battaglia contro il Fascismo; e alle forze che dirigono la politica estera della Gran Bretagna l'ideologia aveva fatto comodo per la tutela degli interessi imperiali.

Eden — il nostro Nemico Pubblico N. 1 — è stato soltanto un elemento incidentale tra l'ideologia dei fanatici e le manovre tortuose della finanza israelitica e l'inesorabilità del Foreign Office. Eden ha servito tutte queste forze nella speranza di realizzare le sue intense ambizioni personali. Di tutti gli attuali uomini politici inglesi Eden è forse quello che ha più impulso al potere: una determinazione che si manifesta persino nel sacrificio di non portar occhiali benché miope per non sfigurare le sue sembianze fotogeniche. Aveva giuocato la sua carriera sulla guerra abissina: la vittoria italiana lo ha battuto, e gli ha fatto perdere per sempre la berretta da Mandarino.

Ma la vittoria italiana ha battuto anche l'Inghilterra. Non è il Negus, è l'Inghilterra che ha perduto le penne nella disputa abissina. «La Gran Bretagna ha subito davanti alla vittoria italiana una umiliazione come non ne aveva conosciuto da secoli». Lo ha scritto *Candide*; ma lo ha detto anche il Primo Ministro Baldwin — onesto e onorato Primo Ministro britannico — ai fanatici della Unione della Lega delle Nazioni che gli chiedevano di imporre le sanzioni militari contro l'Italia vittoriosa.

~

In questo momento la questione abissina, o dei rapporti italo-britannici, si divide in due aspetti, che sono convergenti ma si trovano su due piani distinti e subordinati a soluzione graduata nel fattore tempo: uno è il problema immediato delle sanzioni, e l'altro è il problema immanente ma non imminente della supremazia nel Mediterraneo.

Nei riguardi del primo problema la politica britannica appare in questo momento come la tomba del Profeta sospesa fra la terra e il cielo. Il Governo è spinto da due correnti ugualmente forti — e si potrebbe dire quasi pari — l'una degli edenisti che invocano la continuazione delle sanzioni economiche contro l'Italia e magari le sanzioni militari per impedire all'Italia «di raccogliere il frutto dell'aggressione», e l'altra capitanata da Sir Austen Chamberlain ed esprimente le vedute della maggioranza del comitato esteri dei deputati conservatori, che chiede una politica di realismo e dice che la situazione creata dalla vittoria italiana in Abissinia è rovesciabile soltanto con una guerra, ed una guerra europea. Lo ha detto di recente anche un giornale che è stato ortodosso e intransigente in tema di sanzionismo, il *Manchester Guardian*, il quale ha scritto: «Rinforzare le sanzioni significa porre il blocco al Canale di Suez, e questo blocco, se la Gran Bretagna lo proponesse, sarebbe appoggiato dalla Francia, Russia, Piccola Intesa, Intesa Balcanica, Svezia, Danimarca e Finlandia... Ma nel tempo stesso quasi tutti ammettono che un blocco a Suez significherebbe fatalmente una guerra».

La questione mediterranea: la storia del Mediterraneo e in particolar modo del Mediterraneo orientale è un tema affascinante, le cui radici si perdono in un passato quasi preistorico. Per lunghi secoli il Mediterraneo fu un lago attorno a cui le nazioni armate potevano marciare liberamente, e di rado i conflitti si sono risolti sul mare. Coll'avvento della forza navale il Mediterraneo era caduto sotto l'egemonia britannica. Oggi, dopo la conquista italiana dell'Abissinia, dopo la vittoria dell'esercito meccanizzato dell'Italia, il problema si capovolge: è possibile per una Potenza formidabile nel cielo fare di nuovo del Mediterraneo un mare chiuso?



Ognuno in Inghilterra vi dice apertamente che il pericolo che la Gran Bretagna paventa per la *sua* pace non è sul Reno ma nel Mediterraneo. I problemi sollevati dalla guerra abissina non si limitano più all'Abissinia, ma oscurano tutto il Mediterraneo orientale, e in particolar modo il futuro della potenza navale britannica in quelle acque. La Gran Bretagna è — in termini di Impero — una Grande Potenza asiatica ed africana, che non può rimanere indifferente ai mutamenti che possono ledere la sua posizione nell'Asia e nell'Africa. E tanto meno quando questi mutamenti colpiscono tutte le condizioni e tutto il significato della sua potenza navale. Parlare di restaurare il Fronte di Stresa può lasciare fredda la Gran Bretagna; ma il Fronte Mediterraneo, situato sulla strada maestra delle Indie, è non meno vitale per l'Inghilterra del Canale della Manica.

Non è mai saggio ignorare i timori dell'avversario, anche se essi siano infondati: e la paura maggiore della Gran Bretagna è che nell'Abissinia l'Italia ha il materiale del più grande esercito indigeno del mondo. A questo si aggiunge tutto l'allarme che la Gran Bretagna vede implicito nella minaccia della potenza italiana nel cielo. Il problema — si dice a Londra — è reso più complesso dalla geografia del Mediterraneo, che trasforma il passaggio tra l'occidente e l'oriente in uno Stretto di appena cento miglia, e dal fatto che gli aeroplani italiani possono operare dalle loro basi e sono quindi pari a tutta la loro forza potenziale, mentre la Gran Bretagna potrebbe mettervi contro soltanto i contingenti assegnati alla flotta di quel mare. E infine vi è l'assillo che l'Italia, giovine, forte di novella forza, aumentato il suo vigore dall'orgoglio della vittoria, abbia ambizioni imperiali vastissime.

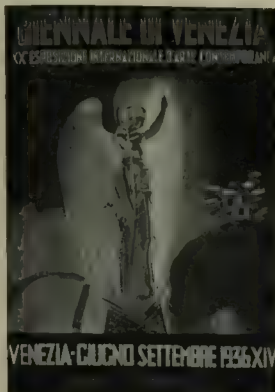
Sono questi, lo si ammette, dei pericoli potenziali, e nessuno vuole contemplare l'idea che l'Italia sia diventata «il nemico naturale» o che gli interessi anglo-italiani siano irreconciliabili. Ma la sola morale che si deriva dalla disputa abissina è che l'utilità della Società delle Nazioni è esattamente proporzionale alla volonterosità delle nazioni societarie a fare dei sacrifici in nome dell'utopia collettiva, e questa volonterosità è questione non di concetti morali ma di potenza armata.

C'è una tendenza in Inghilterra — per quell'istintivo abito mentale degli inglesi di giustificare tutto davanti al mondo come un atto morale — a spostare la responsabilità della soluzione sulle Potenze minori del Mediterraneo orientale, e far apparire che esse — e non la Gran Bretagna — vedono nel potenziale imperialismo italiano un pericolo immanente. Quindi necessità di stabilizzare la situazione navale nel Mediterraneo, e stabilizzarla non con una permanente rivalità anglo-italiana che richiederebbe armamenti in proporzioni di gran lunga superiori a quelli che la Gran Bretagna ha stanziato in questo momento; ma con un Patto. Di questo Patto Mediterraneo sentiremo parlare molto nel prossimo futuro: è ovvio che nella concezione di Londra — e magari anche delle Potenze minori mediterranee — esso dovrebbe perpetuare la preponderanza navale della Gran Bretagna, quale esisteva prima della guerra abissina, e questa preponderanza, si dice a Londra, era puramente difensiva, per proteggere le comunicazioni della Gran Bretagna coll'India.

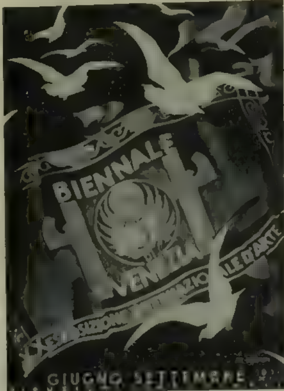
Ma è ugualmente ovvio che prima che tale patto possa anche soltanto prendere forma deve essere risolto il problema immediato delle sanzioni: e la Gran Bretagna si scusa dicendo che sono le nazioni minori mediterranee che si attaccano alle sanzioni perché si aggrappano per la loro sicurezza alla Gran Bretagna. La risposta a questo è di una semplicità lampante.

Londra, maggio C. M. FRANZERO

LA XX BIENNALE DI VENEZIA



Cartellone di Carlo Della Zorza



Cartellone di Giulio Cisari

La Biennale internazionale di Venezia, che nel 95 salutò le nozze d'argento di Umberto e Margherita di Savoia ed oggi è fiera e onorata di salutare la nuova Maestà imperiale di Vittorio Emanele III, giunge con questa, alla sua XX Esposizione. E vi giunge in questo anno glorioso di vittoria, malgrado le sanzioni, con tutti i suoi diciasette edifici aperti, occupati, ordinati come di consueto. Unica differenza è che per tre padiglioni le opere in essi esposte non provengono dalle nazioni o dagli enti proprietari. Ma sostituzioni temporanee di tal genere sono già avvenute altre volte, nè hanno alcun significato se non quello di una momentanea assenza per ragioni di impreparazione o di ristretti mezzi. Nell'un caso o nell'altro tali tre astensioni dichiaratesi all'ultimo momento, dopo che l'invito inviato sin dai primi dello scorso anno era stato ufficialmente accolto, non hanno valso ad intralciare menomamente l'organizzazione della Biennale. La quale si dimostra così salda, vigorosa e capace di provvedere sempre al pieno svolgimento dei compiti a lei assegnati nel campo dell'arte con spirito di comprensione veramente universale.

E veniamo senz'altro alla partecipazione italiana. Essa si estende questo anno a tutto intero il palazzo centrale, che ha conservato la consueta distribuzione di sale, con qualche mutamento e miglioramento solo nello sbocco centrale della Tribuna. La Rotonda accoglie, nell'entrare, con vetrine ove è disposta una sceltissima raccolta di libri italiani illustrati e rilegati con arte singolare. A quattro tra i nostri maggiori artisti, a Felice Carena, Ferruccio Ferrazzi, Carlo Carrà e Gino Severini, sono state riservate le quattro grandi sezioni del Salone centrale, per delle Mostre personali; Ettore Tito occupa tutta l'intera sala ove già più volte ha colto memorabili allori; e in due salette sono raccolti i disegni d'Affrica di Vellani Marchi e di Massimo Quaglino. Pareti spaziose hanno Guidi, Salietti, De Pisis, Tallone, Ceracchini, Tosi, Lilloni, Monti, Peluzzi, Pirandello; come pareti minori Campigli, Prada, Usellini, Stultus, Pozzi, Cagli, Ziveri, Vagnetti, Capogrossi, Cavalli, Giarrizzo, Chiancone, Borra, De Grada, De Rocchi, Zannini, Della Zorza, Dani, Ciardo, Paulucci. Ma senza far altri nomi in una parola può dirsi che a ciascun invitato, secondo una tradizione instaurata delle ultime Biennali, il posto sia stato riservato in modo da consentire l'aggruppamento delle opere in unità ben distinte, senza alcun disperdimento o distacco sicchè tutti hanno una presentazione chiara ed evidente.

Non vi sono mostre retrospettive che guardino al passato, poiché anche l'unica sala dedicata ad uno scomparso, a Gigi Chessa, è quella di un coetaneo, di un camerata più giovane di molti di noi, che ha condiviso sino a ieri le stesse nostre lotte, per il rinnovamento dell'arte italiana. Rinnovamento cui tutta la mostra è dedicata, protesa come è verso l'avvenire, con la prevalenza in essa della gioventù, in una pienezza ed esuberanza di vita che compensa anche della mancanza di alcuni tra i maestri maturi e riconosciuti. Romanelli, Selva, Dazzi, Sironi, Casorati, Funi. E li ricordo qui, con il rincrescimento che non abbiamo potuto con l'opere loro esser tra noi, ma anche con la sensazione che ormai le nuove ondate formate dalle generazioni in via di sopraggiungere sono pronte a colmare ogni vuoto. Anche i più illustri. L'Italia fascista e imperiale non conosce soste nè rimpianti.

Vi è infatti in tutta la mostra una così schietta ed evidente elevazione di livello nel senso di un naturalismo sano che si resta sorpresi. In pochi anni, da quando la Biennale per la prima volta nel '30 cercò di ricondurre gli artisti ad un contato più diretto con la vita e ad una intesa più facile con il pubblico, le posizioni di questi termini che per anni furono addirittura antitetiche, sono profondamente mutate. Gli irrigidimenti teorici si sono sciolti ed hanno scoperto il fondo di umanità che era, che è in ogni animo di artista italiano, capace di sentire il soffio rinnovatore del fascismo. Qualche eccesso di gruppi giovanili che qua e là si illudono e si compiacciono di far strabiliare con sfoggi di originalità, è stato ammesso come espressione di quel bisogno che ha sempre sospinto ogni afflusso di generazioni nuove a ricreare tutto intorno a sé. Né poteva negarsi a quella che segue ora ai riformatori sbocciati nell'ultimo ventennio dalla guerra e dalla rivoluzione. Si sia dunque fiduciosi anche verso coloro che non battono le vie comuni ed affrontano per cercare nuovi orizzonti cammini rischiosi e difficili.



La carta dell'Impero Italiano dipinto a fresco da Bepi Lavagna e la testa di Mussolini, bronzo di Michaelles.

Del resto a provare quale volontà prevalga di ristabilire l'arte su basi di valori sicuri nei giovani, sta qui la sala del concorso per affreschi e statue bandito dalla Biennale fra gli artisti non invitati alla Biennale di età al di sotto dei 35 anni. La riuscita di questa prova è stata veramente piena. Già alla presentazione dei bozzetti in numero di 160 la scelta si era dimostrata imbarazzante per la bontà stessa degli invii. Ma poi man mano alla seconda prova richiesta di un cartone al vero per i pittori e di un bozzetto alla metà per gli scultori, al fine di bene armonizzare tutto l'ambiente, la serietà di preparazione e di intenti dei concorrenti apparve qual era desiderata. Infine il compimento dell'opera che per i pittori si svolse affrescando sul posto durante due mesi, e per gli scultori lavorando nel proprio studio ai modelli in gesso, ha rivelato una maturità qual difficilmente avrebbe potuto trovarsi nel passato in artisti per la massima parte sui 25 anni.

Quest'anno si è potuto agli invitati aggiungere l'ammissione di 100 pittori, 40 scultori e 30 incisori e disegnatori.

La parte italiana della XX Biennale è così costituita nelle sue grandi linee da cinque grandi suddivisioni: prima quella degli invitati che sono 240 pittori con pareti e gruppi di opere, 94 scultori e 91 incisori; seconda, la sala della gioventù con i suoi 10 affreschisti e 8 scultori; terza, la sezione degli accettati della giuria in numero di 170 artisti; quarto il padiglione del bianco e nero; quinto il padiglione futurista.

È insomma un quadro molto più vasto dei precedenti. La partecipazione straniera è note-

volissima come quantità oltre che come qualità. E ne siamo ben lieti, poiché la presenza di 12 stati dall'Austria e Ungheria al Belgio, Danimarca, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Polonia, Spagna e Svizzera dimostra la forza di coesione che è nella Biennale e in Venezia come centro internazionale d'arte, malgrado ogni divisione degli spiriti.

Tre padiglioni accolgono Mostre indipendenti dal paese cui gli edifici appartengono. La Mostra dei futuristi italiani che occupa il padiglione dell'U. R. S. S., la Mostra del bianco e nero italiano ordinata nel padiglione degli Stati Uniti, la Mostra degli artisti stranieri residenti in Italia che è disposta nel Padiglione inglese. Essa conta in tutto 71 numeri, corrispondenti a 33 artisti, ai quali vanno aggiunti 8 disegnatori e incisori, le opere dei quali, in numero di 39, sono esposte nel padiglione bianco e nero. Ed aggiungo che con l'ammissione in blocco delle opere di quanti vivono tra noi come camerati, si è voluto far loro sentire tutta la nostra sincera simpatia.

ANTONIO MARAINI

La XX Biennale s'apre sotto gli auspici più luminosi che mai abbiano arriso a questa famosa istituzione, italiana di nascita e di spirito, mondiale di rinomanza e di prestigio.

Le Biennali sono nate nel 1895, alla vigilia di Adua. In Italia la piazza urlava contro la guerra lontana e opponeva la violenza all'invio di rinforzi al pugno d'eroi che difendeva l'onore della bandiera contro le orde scioane.

A Venezia, un piccolo, fervido gruppo di poeti, d'artisti, d'uomini di lettere e di gusto, reagiva contro l'avvilimento dello spirito nazionale, e, nel nome dei più alti valori morali, osava convocare, in quest'Italia Cenerentola delle Nazioni, gli artisti più celebrati dei popoli fiorenti, insieme a quelli delle varie regioni d'Italia.

Il gesto audace e l'idea nobilissima ebbero fortuna. Le Esposizioni Internazionali di Venezia, affermandosi di biennio in biennio vittoriosamente, imponendosi all'attenzione e all'ammirazione del pubblico e della critica, in Italia e all'Estero, sortirono ben presto un duplice effetto: diffusero in Italia una coltura artistica e diedero, all'estero, prestigio all'Italia.

Si possono distinguere, nella storia ormai lunga delle Biennali, tre epoche, che s'identificano con i tre Segretari Generali, che ne furono, successivamente gli organizzatori e gli animatori.

L'epoca letteraria è quella di Antonio Fradeletto. Il padiglione — unico allora — nei giardini di Castello era già di per sé un'affermazione di letteratura ellenizzante. Dentro si badava a riunire nomi famosi più che opere d'arte di reale, intimo valore, organizzatori, pubblico e critica si beavano di soggetti e di titoli, più che godere della materia pittorica e plastica. Ma Fradeletto dava all'impresa quella serietà e quell'agilità di organizzazione, quell'elevatezza di tono, e quella larghezza di orizzonti, che furono gli elementi primi del suo prestigio internazionale.

Con Vittorio Pica giunge al suo massimo fastigio l'epoca culturale delle Biennali. Vittorio Pica conosceva personalmente il novanta per cento di tutti gli artisti del mondo che avevano un qualche valore; aveva girato tutta l'Europa, conosceva tutti gli studi, tutti i mercati, si può dire quasi che conoscesse tutte le opere d'arte non appena fossero prodotte. Era un critico acuto, ma soprattutto un eclettico, ed un amatore d'arte. Egli portò per primo a Venezia le opere di Paul Cézanne e di Edgar Degas; egli per primo osò sfidare le ire dei «benpensanti» presentando artisti d'eccezione, come Amedeo Modigliani, Henri Matisse, Oscar Kokoschka, Archipenko.

La seconda facciata del palazzo, costruita in verità alle fine dell'epoca precedente, ma rimasta durante tutta l'epoca di Pica a rappresentare pomposamente, nel cuore del giardino, non più l'unico padiglione dell'Esposizione, ma il palazzo centrale, circondato dai padiglioni delle altre Nazioni, ch'erano andati sorgendo nel frattempo, la seconda facciata recava, nella sua struttura e nel suo colore, le tracce evidenti di quell'estetismo culturale «principio di secolo», che s'ispirava al motto «L'arte per l'Arte», e che s'accordava con l'eclettismo illuminato di Vittorio Pica.

Con Antonio Maraini, succeduto a Vittorio Pica nel 1927, la Rivoluzione fascista è entrata alla Biennale. Letterato e critico anch'egli, ma soprattutto artista, Maraini portava con sé nelle sale ormai famose della Biennale tutti gli artisti della sua generazione, i quali, come lui, avevano vissuto la Guerra e la Rivoluzione. Il suo programma non poteva che identificarsi con il programma del Fascismo: rivalorizzare la Vittoria, fare l'Italia grande. Nel campo dell'arte questo proposito si traduceva nella volontà di ridare agli artisti italiani uno stile e uno scopo italiani.

Illuminato dalla lungimirante genialità del Duce, che conscio della sostanziale bontà dell'istituzione veneziana, la volle riplasmata secondo i principi fascisti nella sua solida struttura originaria, inserita nell'ordinamento corporativo della Nazione, posta al grado supremo della scala gerarchica delle mostre d'arte, Antonio Maraini è riuscito, in quasi dieci anni di lavoro tenace, sorretto dall'alto consiglio moderatore di Giuseppe Volpi, a creare alla Biennale, che già aveva pienamente raggiunto i suoi scopi iniziali, una nuova meta. Data all'Italia nel clima fascista un'arte nazionale, nella quale i valori regionali si fondono e si compensano nell'unità spirituale italiana, la Biennale ha superato non solo i limiti antichi del suo eclettismo culturale, ma ha oltrepassato l'importanza nazionale ed internazionale insieme, che aveva raggiunto, per assurgere ad un primato mondiale assoluto, senza pari e senza rivali, che nessuno più le contesta. E, sorta per far conoscere all'Italia i movimenti artistici stranieri, dopo anni e decenni da che l'Italia poco più partecipava alla vita artistica internazionale, essa è oggi il potente strumento per la diffusione della conoscenza dell'arte italiana tra gli stranieri. Non solamente essi vengono oggi qui a rendersi conto di quello che l'arte italiana compie, e di quel che l'organizzazione italiana sa trarre da essa; ma la Biennale, come organo specializzato, posto al servizio del compito formidabile che il Ministero per la Stampa e la Propaganda si è assunto, per irradiare nel mondo la luce della nuova civiltà italiana, ha potuto, attraverso l'organizzazione di varie mostre all'Estero, imporre all'attenzione degli stranieri nelle loro stesse capitali, la conoscenza e l'ammirazione per la nuova arte, nella quale si riflettono le linee possenti dello spirito mussoliniano.

Oggi la Biennale giunge alla ventesima tappa del suo lungo, glorioso cammino ascensionale, nel momento nel quale il genio del Duce dà all'Italia la Vittoria e l'Impero; e vi giunge per affermare solennemente, anche nel campo dell'arte, quel primato, che la civiltà fascista ha riconquistato all'Italia nel mondo.

Ogni Biennale ha un suo carattere particolare, che la distingue da quelle che l'han preceduta, e da quelle che seguiranno, nel volger del tempo.



L'edificio dei giardini, che, dopo esser stato volta a volta il padiglione unico e il padiglione centrale, è oggi il *padiglione italiano*, e reca nella sua architettura quell'impronta di semplicità realistica e conclusiva, ch'è nello spirito della nuova Italia, è ormai tutto, interamente dedicato agli artisti italiani. E opere di artisti italiani occupano altri due padiglioni stranieri, lasciati liberi quest'anno dalle nazioni proprietarie.

Si è voluto, nell'anno dell'Impero, che l'Arte italiana potesse dare, in proporzioni più vaste che mai per il passato, tutta la misura della sua rigogliosa e trionfante vitalità.

La XX Biennale, aperta nel nuovo clima dell'Italia imperiale, ha appunto questo carattere di affermazione spirituale di vittoria.

E la Vittoria plasmata nel bronzo da Antonio Maraini, accoglie il visitatore della XX Biennale non appena varcato il vestibolo del palazzo, nella sala della Cupola, dedicata alla Mostra del Libro italiano.

Subito dopo apparirà al visitatore, al di là del gigante giovane nel quale Domenico Ponzi ha raffigurato il *Fascismo in marcia*, dall'alto della tribuna che limita come un boccascena la distesa imponente dei saloni centrali, la carta dell'Impero italiano, dipinta da Bepi Lavagna, sulla quale si staglia il volto del Duce, modellato nel bronzo da Michaelles.

Il primo dei tre vasti ambienti nei quali si suddivide il salone centrale del palazzo, è dedicato alle mostre personali dei pittori Felice Carena e Gino Severini.

La grande, patetica rievocazione della battaglia di Dogali campeggia nel centro della importante raccolta di ritratti, di composizioni e di nature morte di Felice Carena. Di contro, due vasti affreschi, nei quali si alternano i motivi di piccioni e di pesci, cari al pittore, fiancheggiano, con altri lavori di minori dimensioni, un «gruppo di famiglia» di Gino Severini.

Due slanciate figure dello scultore Giuseppe Zanetti, *Primavera* e *Suonatore di cembalo* si fan riscontro sulla soglia del salone.

Il secondo scomparto presenta al visitatore quattro grandi arazzi di Ferruccio Ferrazzi. Nell'uno tu vedi sintetizzate nell'aspra fatica del fuochista, al fornello d'una potente macchina ferroviaria, le comunicazioni terrestri; nell'altro tre cavalli racchiusi entro una gabbia, issati da una grue a bordo d'un transatlantico ti parlano del commercio; nel terzo un ufficio, riprodotto con ardito naturalismo, rappresenta il credito e le assicurazioni; nel quarto infine il volo d'un aeroplano e il ponte di un piroscafo simboleggiano le comunicazioni marittime ed aeree. Sculture di Nani Servetta, di Attilio Torresini, di Francesco Wildt, di Filippo Tallone, di Malerba, vi son esposte; ai fianchi delle due porte son le figure di terracotta *Madre* di Luigi Strazzabosco, l'*Allodola* di Renato Cuneo, *La Madonna del Porto* di Mario Raimondi e una cera di Dante Morozzi, raffigurazione simbolica del Nilo Azzurro o Abai.

Il terzo scomparto del salone è diviso tra le due mostre individuali di Carlo Carrà e di Ferruccio Ferrazzi.

Diciotto quadri di Carlo Carrà — figure, paesaggi, nature morte — fanno corona a un grande quadro centrale, *Bagno di marinai*.

All'atmosfera tragica della pittura di Carrà, si oppone, sulla vasta parete di fronte, quella serena di Ferruccio Ferrazzi, che allinea i suoi bimbi e le sue vaste visioni di paesaggi animate da figure, i suoi bovi robusti e i suoi carrettieri romani intorno ad una vasta composizione *Notte di primavera*. Una scelta di nove scolture di Arturo Martini è riunita in questa sala.

Alla scultura è dedicata tutta la tribuna, alla quale l'apertura della parete di fondo, e la creazione di un nuovo ambiente, illuminato direttamente dalla luce solare ha dato una festosità nuova. Al centro della sala di Carrà e di Ferrazzi è un grande gruppo di Livia Papini de Kuzmik, raffigurante il riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto. Tutt'intorno son le opere di Dante Morozzi, Giuseppe Graziosi, Umberto Baglioni, Ercole Drei, Luigi Strazzabosco, Barbaro, Romeo Gregori, che espone una figura di «donna romana», Enrico Todalini, che espone il ritratto di Generale Grazioli, Rodolfo Castagnino, Servilio Rizzato, Francesco Modena, ed un'*Erinni* di Bruno Innocenti.

Due scene sarde dipinte da Giuseppe Biasi rappresentano qui la pittura in funzione decorativa.

Ai due lati della tribuna s'aprono due piccole sale, dedicate ad impressioni pittoriche africane, le quali completano il significato della carta dell'Impero, affaccianteai dal fondo delle sale.

Nella saletta di destra sono esposti i disegni e le impressioni seguiti da Massimo Quaglino durante un viaggio al Rio de Oro. Tre marmi di Giannetto Mannucci completano la piccola sala.

Nella saletta di sinistra Mario Vellani Marchi raccoglie le sue eccellenti impressioni colte nel corso del viaggio attraverso tutta l'Africa, dal Capo di Buona Speranza alle foci del Nilo, da lui compiuto nell'inverno tra il 1934 e il 1935 con Orio Vergani, quale inviato speciale del *Corriere della Sera*. Anche qui tre bei marmi completano la sala, scolpiti da Bruno Innocenti.

Salutata la rappresentazione grafica dell'Impero, e reso omaggio alla figura del Duce, tu scendi di pochi gradini nella bianca sala dalle pareti levigate e dal soffitto a volta, che s'apre sulla veranda volta verso il Rio di S. Elena. Un gruppo di disegni colorati di Giovanni Forghieri, è disposto nell'antisala, e nella sala sono riunite le sculture di Remo Piva, di Eugenio Tavolara, di Carlo Toppi, di Tommaso Bertolino, di Farpi Vignoli, di Carlo Pini, di Camillo Maine, di Silvestro Cuffaro, dominati dalla grande figura di «donna con cane» di Alessandro Monteleone. Quattro pitture di Guido Marussig, di G. M. Dal Monte, di Marius Ledda, occupano la parete di fondo.

Altre due sculture sono nei passaggi adiacenti: un originale gruppo di «bagnanti» di Rosso Rossi, ed una composizione in ceramica di Leo Ravazzi, che adorna il piccolo grazioso bar che guarda, attraverso lo schermo di una graticciata verde, la pace suburbana di S. Elena, velata dagli altissimi pioppi ondeggianti al vento.

Un altro chiaro passaggio, sistemato a portico, dà accesso all'ala sinistra del palazzo. In questo passaggio Luigi Tito espone un affresco, mentre Gigi Supino e Timo Bortolotti espongono rispettivamente un gruppo di bronzo — *Trionfo dell'acqua* — e una *Pietà* di marmo.

Con la vasta sala XV s'inizia la sfilata dell'ala sinistra. L'ambiente è dominato da due grandi composizioni, che occupano ciascuna il centro di una parete. Da una parte, immerso nei toni chiari e metallici d'una sala operatoria, s'affaccia il *Chirurgo* di Luigi Trifoglio, ritto accanto al paziente disteso sulla tavola d'operazione circondato dagli assistenti, dalle infermiere, dalle suore.

Sull'altra parete campeggia *La leva fascista* di Franco Girosi, che riproduce una scena tipica dell'epoca nostra, nell'atmosfera fervida della gioventù del Littorio. Un'originale *Leda in Toscana* di Mario Bacchelli.



opere di ricostruzione di Guido Casciaro, e le opere di Remo Taccani, di Oscar Saccorotti, di Domenico Colao, insieme con le sculture di Quinto Martini, di Gino Pierucci e di Oscar Gallo.

La piccola sala XLI raccoglie tre sculture di Ercole Drei — una Leda con il suo cigno, e due ritratti d'artisti — in mezzo alle pitture di periferia di Casimiro Jodi, alle nostalgie romane di Lino Perissinotti, e alle opere di Emilio Sobrero, di Nicola Fabbricatore, di Carlo Sbisà, di Gino Marzocchi, di Marcello Barli. Altra piccola sala, la XLII, ove Giovanni Brancaccio espone un autoritratto e una figura di dormiente, e due paesaggi Archimede Bresciani da Gazoldo, e due ritratti infantili Sandro Gallucci, ed altri paesaggi Carlo Terzolo e Sergio Bonfantini.

Nella grande sala XLIII il centro della parete di fondo è tenuto da Antonio Giuseppe Santagata che, ai due lati di un vasto *Riposo* familiare, contrappone un vigoroso quadro *Fidanzati*, e *Problemi*, figura d'una giovane donna china sul tavolo ove s'ammucchiano formule matematiche. Lorenzo Viani a una vivace *Versilia* contrappone un impressionante interno, *La Duchessa*. Pierangelo Stefani espone un grande nudo tra due paesaggi.

Una grande composizione di Renzo Sosso, *La benedizione*, spicca su un'altra parete, di fronte alle quali è *Il pittore di nudi* di Leonardo Spreafico. In questa sala espongono ancora Francesco Trombadori, Mario Varagnolo, Bartolo Battiato, Virgilio Guzzi, Bruno Ferrario, Fred Pittino, Mario Micheletti, Pompilio Mandelli, Paola Montalcini Levi, e qui Sirio Tofanari espone alcuni dei suoi bronzi d'animali: tre cuccioloni che fan corona a un'antilope morente, mentre un'aquila di Ennio Tomai li guarda grifagna.



EDGARDO DEGAS. - *La Duchessa Morbilli*

Sculture di Carlo Masuelli, di G. Giorgis, di Nino Galizzi, di Gerolamo Bonomi adornano il portico, che dà sul giardino.

Ma a compiere il giro del palazzo conviene rientrare, riattraversare le tre sale che si sono per ultime rammentate, ed entrare nella sala XLV, ove i pastori e i bovi di Maremma di Giuseppe Cesetti spiccano tra due pitture personalissime di Giovanni Colacicchi: *Gli esuli* e *Crepuscolo Astrale*, e tra due ritratti di Giuseppe Calvi di Bergolo. Al centro d'un'altra parete è una pittura di Anselmo Bucci: il violoncellista Gilberto Crepax tra il David ignudo modellato da Luciano Minguzzi e il bronzo di giovinetta di Enrico Martini. Ai due lati del *Violoncellista* son altri due quadri di Anselmo Bucci: *Il thè*, un bel nudo vellutato in un interno luminoso, e una veduta della *Vecchia Milano*. Sulla parete di fronte tre «Ricordi» di Pippo Rizzo, Roma, Venezia, Agrigento, fanno riscontro a una testa di fanciulla e ad un Adamo ed Eva di Alberto Savinio, in mezzo ai quali si snodano in un'atmosfera pesante di miasmi le vegetazioni mostruose di un paesaggio tropicale. Sulla parete accanto la pittura pacata di Ferruccio Scattola evoca tre visioni di Roma. Altre sculture di Minguzzi, di Martini e di Giovanni Tizzano completano la sala.



GUIDO CASCIARO.
Via Luca Giordano al Vomero.

Nella sala XLVI due soli artisti presentano dei gruppi d'opere: Vittorio Verga ed Ercole Drei, seguiti, con due opere ciascuno da Ottavio Pinna, da Franco Gentilini, e da Tina Mennyey. Particolarmente notevole, tra gli altri, il ritratto muliebre di Alessandro Scheibel, il ritratto di Leonida Repaci di Levy Moses, *I gemelli* di Carlo Martini, un affresco *Piazza del popolo* di Vanda Biagini. Una sola scultura, *La resurrezione di Lazzaro*, occupa il centro della sala.

Con la sala XLVII inmincia la sfilata delle opere degli artisti accettati dalla Giuria. Notiamo: nella prima, ove son le sculture di Rodolfo Castagnino e di Manzù, l'*Inizio di primavera* di Angelo Zamboni, *Varigotti* di Mario Gambetta, una *Rivelazione* ignuda di Lino Bianchi Barriviera, un'adolescente di Vittorio Granchi, nature morte di Francesco Arata, di Renzo Luisada, di E. Salvaneschi, paesaggi di Vincenzo Colucci, di Mario Beltrami, di Luigi Roncaglia, una *Periferia* di Aldo Conti; nella seconda sala, la XLVIII, si notano *Le guardie al sepolcro* di Luigi Filocamo, *I parenti del morto* di Pietro Bugiani, un «Bacio materno» di Ugo Celada, *Linda e Mariuccia* di Renzo Bongiovanni Radice, due nature morte di Viretta Contu Barbieri; nella terza sala, predomina la figura del Duce, dipinto da Armando Baldinelli contro lo sfondo del Colosseo. La sovrasta una impressione di Macallè di Aldo Pagliacci, spiccano i *Giocatori di bocce* di Armando Barabino, un *Gruppo campestre* di Ernesto Pisani, un *Paesaggio toscano* di A. Capellini. E con ciò il giro del palazzo è compiuto.

Anche questa volta lo



MICHELE CASCELLA.
Amalfi, festa di Sant'Andrea

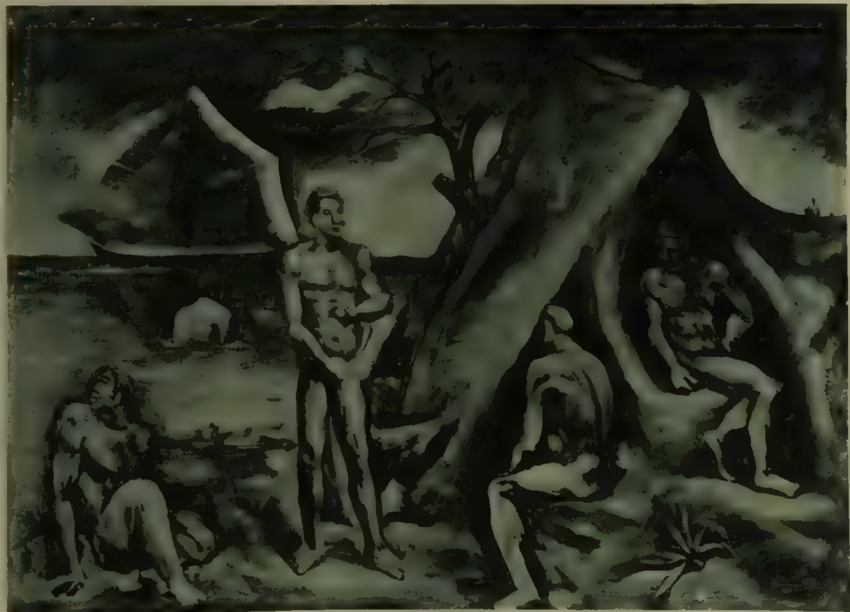
FRA LE OPERE DELLA XX BIENNALE DI VENEZIA



LEVY MOSES *RITRATTO DI REPACI.*



GUIDO TRENTINI *DIANA*



CARLO CARRA' *BAGNO DI MARINAI*



JOHANNES C BJERG: *LA DANAIDE*



TONY LUCARDA: *LA CONTESSA FURSTENBERG.*



FUGENIO DA VENEZIA *LE MODELLE*



ANTONIO BERTI: *LA PRINCIPESSA RUSPOLI.*



SIRIO TAFANAR



BERNARDINO PALAZZI: *I L*



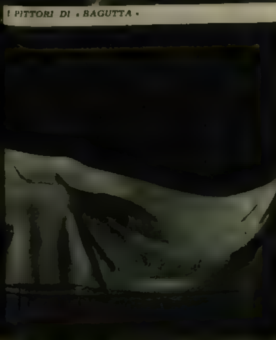
LELIO GELLI *AN*



…ANTE [illegible]



I PITTORI DI « BAGUTTA »



[illegible]



G. SEVERINI: LA FAMIGLIA DEL PITTORE



ANTONIO BERTI: S. E. IL CONTE [illegible]

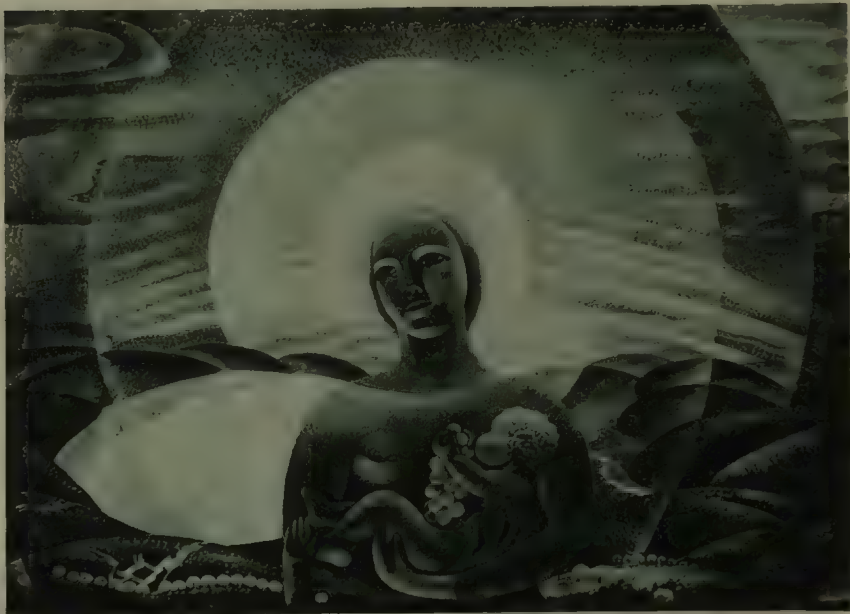


[illegible]



ANGELO BERTOLAZZI: *ADRIANA*

FRA LE OPERE DELLA XX BIENNALE DI VENEZIA



GERARDO DOTTORI. *LA MADONNA DEL BALILLA*



GUIDO CADORIN: *RITRATTO DI S. E. TALIANI.*



ARNALDO CARPANETTI: *IL DOTT. GIULIO BARELLA.*



MARINO MARINI - *La maschera*



FRANCESCO MESSINA - *Ritratto*

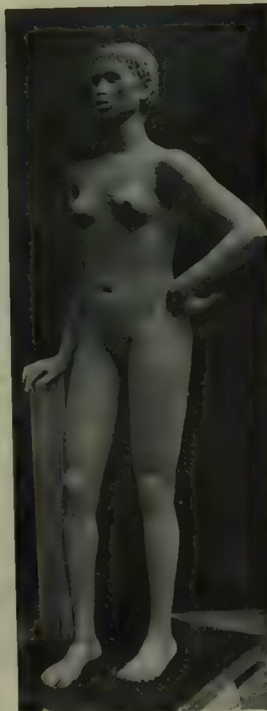
sforzo di Antonio Maraini ha dato all'insieme della mostra un'armonia, un equilibrio, una vivacità di toni, che fanno della XX Biennale un nuovo capolavoro di questo gagliardo artista e condottiero d'artisti, all'opera del quale si deve in gran parte il processo di chiarificazione e di orientamento delle nuove generazioni d'artisti.

IL BIANCO E NERO. — L'assenza degli artisti americani dal loro padiglione ha indotto Antonio Maraini a concentrare in questo padiglione la mostra del bianco e nero, affidandone l'ordinamento al gusto di Fabio Mauroner.

Il Mauroner ha diviso la mostra in quattro sezioni, ordinate in altrettante sale: l'acquaforte, la xilografia e la litografia, i disegni, gli acquarelli e i monotipi.

Nella prima sala, quella dell'acquaforte, spiccano le opere di Marcello Boglione, che presenta un interno e tre paesaggi. Fabio Mauroner espone alcune delle sue squisite vedute friulane, romane, veneziane e spagnuole. Leo Lipinsky presenta un Vesuvio e una veduta di Capri sotto un bel gruppo di nudi del padre suo Sigismondo. Francesco Chiappelli continua la serie delle sue *Squerquense* e Antonio Carbonati quella delle sue città, illustrando questa volta Messina. Notevoli *Pane e vino* di Sarino Papalia e il *Villaggio viterbese* di Carlo Alberto Petrucci. Benvenuto Disertori raffigura tre donne ignude contro un muro di pietra; Luigi Bartolini incide le sue nature morte, ed E. Mazzoni Zarini illustra un paesaggio toscano. Ottimo incisore appare Lino Bianchi Barriviera.

Nella seconda sala campeggia la figura del Duce tratteggiata da Armando Baldinelli nella composizione *Le due Rome*, e si segnalano interessanti xilografie di artisti sardi: Remo Branca, Antonio Mura, Giuseppe Biasi, Mario Delitala, Adolfo Orrù. Un *Diluvio* di Guido Balsamo Stella sta accanto alle litografie di Ettore di Giorgio, Gino de Fineschi illustra l'Orlando Furioso. Stanislao Dessy espone un ritratto del conte De



DANTE MOROZZI - *Abbai (Nilo Azzurro)*



GIOVANNI PRINI - *Al balcone*



MICHELE GUERRISI - *Ragazza nuda.*



ANTONIO CORSI - *Pugilatore negro.*



ETTORE TITO. - *Pastorella.*



ENRICO PAULUCCI. - *Appennino ligure*

Vecchi di Val Cismon. Raffinate xilografie espone Bruno Bramanti; Mimì Quilici Buzzacchi presenta una bella veduta di Mantova e illustra la fondazione di una chiesa. Espongono qui ancora Giovanni Giuliani e Cisari, Servolini e Beraldini.

Nella sala dei disegni ritroviamo Carlo Dalla Zorza, con le illustrazioni per il *Gil Blas*, e Lorenzo Viani con i suoi schizzi nervosi; qui Bino Sanminiatelli espone i suoi nudi, e Romano Dazzi le macabre fantasie dei suoi *meharisti*. Federico Cusin occupa un centro di parete con le sue saporose illustrazioni veneziane; e qui ancora espongono Nino Bertocchi, Alberto Gerardi, Pisani, Brunelleschi, Renata Cuneo, Vito Lombardi, A. Checchi, Ortona, Mola.

Nella quarta sala, riservata agli acquarelli e ai monotipi, Leonardo Borgese espone un grande disegno a colori, che rappresenta con nudo verismo l'interno di un bar. Fiori di Leonetta Cecchi Pieraccini, acquarelli di Osvaldo Medici del Vascello, ed altre opere di Rita Heinzelmann, di Eustacchio Catalano, di Romeo Costetti, di Sinopico, di Lea Colliva, di Giovanni De Caro, di Riccardo Nobili, di Pietro Ponti, completano questa sala, che conclude una mostra allestita con gusto, con equilibrio, con elegante finezza.

I FUTURISTI. — L'Italia estende quest'anno i suoi artisti fino al padiglione della Russia dove F. T. Marinetti ha riunito la produzione guerriera dei suoi futuristi. Qui vibra, nelle opere di Menin, di Domenico Belli, di A. Baldassari, la passione imperiale d'Italia, l'atmosfera di guerra, vissuta e combattuta in Africa Orientale. Bastano i titoli, a dar l'idea di questo clima infuocato d'arte guerriera: *La difesa di passo Uarieu, Abbi Addi, Combattimento di Debrambà* di Menin; *Sottomessi abissini, Panico abissino* di Baldassari; *Cinque dinamismi abissini* di Belli. Ed ecco il Duce di Cesare Andreoni, *Noi tireremo diritto* di A. G. Ambrosi, una *Psicoplastica di Mussolini* di Angelo Caviglioni, *Fantasia di Dubat* e *Meriggio coloniale* di Pippo Oriani, e i gruppi d'opere di Enrico Prampolini, di Nino Rosso, di Gherardo Dottori, di Tato, che ritorna al tema a lui caro degli aeroplani in volo, e le sculture *Il saluto fascista* e *Fascista in marcia* di Renato di Bosso, e quelle di Ernesto Thayaht *Assalto, Palombaro dell'Artiglio.* Tutta la gamma della volontà di potenza della Nazione fascista.

Nella calma signorile atmosfera del giardino, ove s'aduna tuttora — malgrado le sanzioni e le controsanzioni — il più antico e il più sereno degli organismi internazionali, ove le singole Nazioni s'accampano fraternamente l'una accanto all'altra, la gloria sempre presente dell'Italia vittoriosa non turba, ma rafforza ed esalta con un significato nuovo l'ospitalità deferente e cordiale verso gli stranieri.

E la prova di ciò è nel padiglione non occupato quest'anno dalla rappresentanza ufficiale degli artisti britannici, e cortesemente lasciato dal Governo inglese a disposizione della Presidenza della Biennale, che vi ha riunito le opere degli artisti stranieri residenti in Italia, i quali vivono la vita e comprendono la passione del popolo italiano.

ELIO ZORZI



A. G. SANTAGATA - *Problemi*



ANSELMO BUCCI. - *Il violoncellista.*

I PADIGLIONI STRANIERI. — Se vi son nazioni che si astengono quest'anno dal partecipare alla Biennale, non soltanto la parte internazionale della Mostra non offre per questo interesse minore, in confronto delle esposizioni precedenti, ma nella XX Biennale più che in qualsiasi altra precedente si rivelano nei padiglioni stranieri, o almeno in alcuni di essi, i primi effetti dell'influenza che l'arte italiana d'oggi, il riflesso artistico della civiltà mussoliniana, irradia sui popoli stranieri. Date le difficoltà di ordine puramente amministrativo, per le quali il Governo britannico non ha potuto organizzare la sua regolare partecipazione alla XX Biennale, l'Ambasciata d'Inghiterra ha voluto interessarsi perché non mancasse al grande convegno artistico internazionale una rappresentanza dell'arte inglese.

È stato così riunito, grazie alla cortesia di alcuni privati collezionisti inglesi residenti in Italia, alcuni dei quali fanno parte dell'Ambasciata di Roma, un gruppo cospicuo di pitture e di sculture di alcuni tra i più interessanti artisti britannici. Il gruppo comprende pitture di Augustus John, Fran Brangwin, P. Wilson Steer, Richard Sickert, Powel, e sculture di Gilbert e di alcuni artisti di intenti modernissimi, quali gli scultori John Skeaping ed Hepworth.

Queste opere sono esposte nel padiglione britannico, insieme a quelle degli artisti stranieri residenti in Italia.

L'UNGHERIA. — «Non è affatto intenzionale — dice Tiberio Gerevich, commissario per il Padiglione Ungherese, e presidente benemerito dell'Accademia d'Ungheria a Roma — non è affatto intenzionale, ma risponde perfettamente allo stato attuale, se gli artisti ungheresi di questa Biennale siano nella maggior parte ex pensionati romani, perfezionatisi e maturatisi negli studi ungheresi di Palazzo Falconieri, senza aver perduto la loro spiccata impronta nazionale e individuale. Appena otto anni dopo la fondazione della nostra Accademia romana, questi artisti rimpatriati, facenti parte della cosidetta «scuola ungherese di Roma», formano oggi la fresca balda vittoriosa avanguardia della nostra arte e ne determinano le sorti future. E sono, in ordine alfabetico, i pittori: Aba-Novak, Cimod, Del, Dudas, Gaboriani, Heintz, Istokovitz, Ieges, Kacai-Szabó, Kantuly, Medveczky, Molnar, Szabó, Szonyi, e gli scultori: Abonyi, Antal, Boldogiai-Farkas, Borbereki, Dorsa-Farkas, Ispancki, Madarassy, Patzay, Szabados, Vilt. Ma sono vecchi «romani» anche l'Ivanyi Grünwald e il Kosta...

«Le opere del padiglione ungherese danno la netta visione di un processo chiarificatore, di una volontà di uscire dal caos d'ieri e di aprire nuove sicure vie di arrivare ad una nuova sintesi e trasposizione poetica del vero, che si verifica — se ho intuito bene — anche nell'arte italiana.

LA DANIMARCA. — L'influenza italiana, che ancora si nota nel padiglione danese, ove son riunite, in una mostra esemplare, sole sculture — salvo due quadri vivaci di Iversen Kraester e di William Scharff, non è di fresca data, ma rimonta lontano, agli insegnamenti che il grande Thorwaldsen chiese a Roma, alma madre della bellezza antica, e trasmise ai suoi compatrioti. Il prof. Leo Swane che ha ordinato con gusto perfetto il piccolo padiglione classicheggiante, sotto il portico del quale alcune belle statue ignude accolgono il visitatore, ha posto nel centro la bellissima donna giacente di Kai Nielsen, il gagliardo scultore che, dopo essersi ispirato all'arte di Rodin, ha tratto la sua forza e il suo movimento dalla contemplazione di Michelangelo.

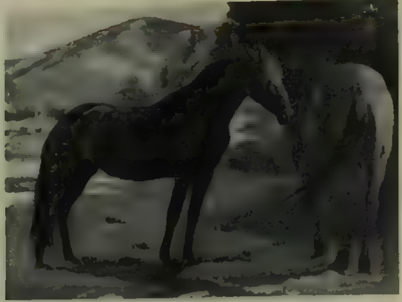
Tutto intorno son le opere di Gerhard Henning, di Gottfred Eickhoff, di Johannes C. Bjerg, di Svenk Rathsack, Mogens Boeggild, Henry Heerup, Poul Kiaerskou, Svend Rathsack, Einar Utzen Frank e J. F. Willumsen; gruppi di grandi ceramiche di Jean René Gauguin e di Knud Kyhn, le sculture in quercia di Arnoff Thomsen.

LA CECOSLOVACCHIA. — Il prof. V. V. Stech, ha riunito nel padiglione della Repubblica Cecoslovacca una collezione di acquarelli e disegni, tra i quali la pittura ad olio è rappresentata da un solo artista, il paesista Vincenc Benes.

Tra i disegnatori domina Max Svabinsky. Sui principi impressionistici si sviluppa l'arte del tedesco F. Figl. Tra gli altri vi è Jan Slavicek, Vojtech Sedla-



FELICE CARENA. - Dogali 1887



C CESARE VINZIO - Cavalli



GIUSEPPE MONTANARI - Il vincitore



CESARE FRATINO. - Estate.

cek. Affascinati dal colore, M. Holy, Borivoj, Zufan, F. Dusa, A. Roskotova lo percepiscono con l'energia dello sguardo acuito dalla sensibilità, mentre M. Vorechova-Vejdova ne interpreta la natura lirica. Troviamo pure il lirismo nell'arte silenziosa di B. Vanicek, come se essa ritornasse nell'ambiente borghese della prima metà dell'Ottocento.

La tendenza verso sintetizzazioni stilizzate è rappresentata da Josef Capek, con i suoi espressivi motivi infantili, dagli slovacchi M. Razovsky e M. Galanda, dai tedeschi Fleischer e Geyger.

La scultura è rappresentata, con opere tutte di piccole dimensioni, da V. Blazek, Mary Duras, Auguste Handzel, Marta Jvresowa, Karel Kotrba, Karl Vogel, Wrynerowa Kulhandova, Vaclav Markup, Karel Pokorny, e da un numeroso gruppo di legni, di terrecotte e di bronzi di Josef Kubrack.

LA FRANCIA. — Il padiglione della Francia offre, al posto d'onore, la gloria di Edgar Degas, con una mostra retrospettiva non vasta, ma bella e accurata. Nella stessa sala l'ordinatore del padiglione, signor Pierre Ladoué, ha collocato, su una parete, alcune delle più recenti opere di Jacques Emile Blanche, uno dei più fedeli espositori francesi delle Biennali, e alcune sculture di Charles Despiau.

La sala centrale del padiglione, sul pronao del quale un gigantesco *Pastore* di Landowski dà il benvenuto al visitatore, allinea le opere di alcuni artisti più giovani, come Roland Oudot, Jean Aujame, Roger Chapelain-Midi, e di artisti più anziani; Robert Lotiron, del quale si notano due spiritose interpretazioni di Venezia tra le vedute parigine; Marcel Gromaire, epigono del decorativismo di Gauguin.

La sala di destra offre al posto d'onore le pitture di Maurice Denis. Campeggia nel centro il grande *Omaggio a Cézanne*, quadro storico, nel quale son colti, nella bottega del mercante Vollard, alcuni dei più famosi artisti di quarant'anni or sono. Accanto è il commovente ritratto di Alberto Besnard nel letto di morte; e intorno sono alcuni paesaggi e quadri religiosi del Denis.

Una grande composizione, *La terra*, di Souverbie occupa quasi tutta la parete di sinistra, con le sue imponenti figure delineate con mano maschia in un'atmosfera che risente l'influenza di Puvis de Chavannes. Nella stessa sala, che ospita le sculture di Henri Arnold — tre ritratti, ed una grande *Diana* di bronzo — sono anche tre quadri nitidi e delicati di Marie Laurencin, e, in altre pareti, i paesaggi italiani di Jean Gabriel Goulinat, e le nature morte e i paesaggi di Edmond Ceria, tra i quali spicca un nudo vibrante.

Nella sala a sinistra, intorno alle sculture di Albert Pommier, sono allineate le pitture di Albert Marquet. In altre pareti son le pitture di Jean Gabriel Daragnès, di Raymond Legueult, di Henry Malançon di Luc Albert Moreau.

Due piccole salette, che s'aprono sul pronao, ospitano disegni e incisioni di Jane Poupelet, e di Bernard-Naudin, e medaglie di Marcel Mamman e di Dropsky. Altre scolture di Pierre Marie Poisson sono sparse nel padiglione.

LA GERMANIA.— Il dott. Eberardo Hanfstaengl, direttore della Galleria Nazionale di Berlino, al quale si deve l'organizzazione della mostra germanica, dichiara: «Per il tedesco la raffigurazione del paesaggio sarà sempre un tema prevalente nelle sue espressioni artistiche del mondo circostante; quindi, anche alla Mostra di quest'anno è il paesaggio che occupa il primo posto. Ma vi domina un'altra tendenza, la quale sta a dimostrare come anche gli artisti che partono dal pittorico, cioè dal colore, rappresentino in Germania un movimento altrettanto autorevole e forte, e come lo sviluppo progressivo dello «impressionismo» a forme di larga veduta e ad un semplificato modo coloristico, sia tuttora in piena fioritura. È questa la tendenza che, pur senza trasformare del tutto l'impressione ottica, nella rappresentazione di un'esperienza personale, vuol giungere ad una potente sintesi di contorni semplici essenziali, ad una condensazione e concentrazione del colore. La molteplicità di temperamenti, da una illustrazione drammaticamente movimentata ad un'altra di epico riposo, conferisce, a questo ramo dell'osservazione pittorica, una grande varietà d'espressioni.

«Anche i quadri di figura qui esposti rappresentano le medesime idee artistiche e contribuiscono assai alla ricchezza dell'insieme. La scultura, numericamente limitata, vuole dimostrare la variabilità della creazione plastica: dalla tranquilla forma classica al movimentato studio impressionistico, dipende anzitutto dal materiale impiegato».

Notevoli, tra i paesisti, i gruppi d'opere di Günther Grassmann, di Otto Geigenberger, di Max Klaus, di Leo von König, di Ludwig Peter Kowalski, di Alfred Partikel, di Max Raugh, di Ludwig Dettmann; tra i quadri di figura quelli di Otto Herbig, di Albert Birkle, di Leo von König, di Willy Kriegel. Tra le sculture, il grande bronzo di Richard Scheibe *La Saar liberata*, il *Vecchio pastore* di granito di Jaochin Utech, gli stucchi di Ludwig Kasper.

LA SPAGNA. — Il padiglione della Spagna, curato e ordinato da José Lopez-Rey y Arrojo, Segretario tecnico al Ministero delle Belle Arti nel Ministero della Pubblica Istruzione di Spagna, raccoglie insieme le opere di molti degli artisti che già da molti anni espongono fedelmente alle Biennali, e di artisti nuovi, in un complesso costituito di frammenti, ma non per questo meno adatto ad attirare l'attenzione del pubblico.

Una sola mostra individuale: quella dello scultore José Clara, del quale dodici bronzi e tre marmi — ritratti e nudi — son riuniti nel salone centrale

Tra gli artisti più noti il visitatore rivedrà volentieri Eduardo Chicarro e Mariano Fortuny, Fernando Labrada ed Eliseo Meifren, Valentin de Zubiaurre ed José Gutierrez Solana, Manuel Benedito e Fernando Alvarez de Sotomayor.

«L'arte spagnuola — nota José Lopez-Rey — malgrado la sua ancora sopravvivente valutazione romantica troppo superficiale, non è stata mai un'arte isolata. Nemmeno passiva. Ad una mente che abbia esperienza storica dell'arte europea, appare, invece, come un'arte più travagliata dalla acutezza polemica che dalla semplice ammirazione; un'arte, insomma, che ha raggiunte singolarità ed eternità attraverso le vicende del suo signoreggiante senso d'emulazione.

«In che modo queste qualità sono rimaste attuali può dedursi da parecchie delle opere qui esposte, fra le quali non mancano talune che fanno accenno alla vecchia amicizia che, da secoli lega l'arte italiana alla spagnuola».

IL BELGIO e L'OLANDA. -- Paul Lambotte ha dato anche quest'anno alla Mostra, alla quale egli collabora con cortese fedeltà d'interessamento e con acuto senso di comprensione, un ordinamento esemplare. Il padiglione comprende le opere di trenta pittori, sedici scultori e quattro incisori.

Tra i pittori sono rappresentati Luigi Boisseret, Anto Carte, Maurizio Brocas, Vittorio Gilsoul, Enrico Logelain, Isidoro Opsomer, Pietro Paulus, Alberto Saverys, Giovanni Timmermans, Edgardo Tytgat; tra gli scultori Vittorio Rousseau, Frans Van Hoff, Ferdinando Debonnaires; tra gli incisori Giulio de Bruycker e Giovanni Donnay. Il padiglione olandese, affidato alle cure di H. J. Wolter e di Willy Sluiter, contiene quest'anno un'ampia mostra dell'incisione, alla quale partecipano tutti i più importanti artisti olandesi.



BINO SANMINIATELLI. - Disegno

La scultura è rappresentata da importanti gruppi d'opere di H. Krops, di Mendes da Costa, di Altrop, Polet, Gra Rueb, Rädekez e di altri noti artisti. C'è poi una interessante mostra individuale di George Petit.

NEL GIARDINO DI S. ELENA. — Terminato il giro del giardino di Castello il visitatore s'inoltra nel viale che separa il padiglione dell'Ungheria da quello degli Stati Uniti, passa sul ponte che varca il bel rivo di S. Elena, ed entra nel giardino di S. Elena, ove intorno all'elegante padiglione «Venezia» dedicato alle Arti Decorative e alla mostra internazionale dell'illustrazione del libro, sono i padiglioni dell'Austria, della Polonia, della Svizzera e della Grecia.

L'AUSTRIA. — Singolarmente festoso è l'aspetto della mostra austriaca, allestita dal Ministro Nicola Post, nel bel padiglione modernissimo costruito nel 1934 su disegni degli architetti Josef Hoffmann e Robert Kramreither.

La gigantesca testa del compianto Cancelliere Dollfuss, stilizzata plasticamente dalla giovane scultrice Maria Pauli-Rotten, e circondata dai busti del Cancelliere Federale von Schuschnigg e del Ministro della Pubblica Istruzione dr. Pernter, modellati rispettivamente da Gustinus Ambrosi e da Michael Dobril, accolgono il visitatore nel vestibolo.

Il raggruppamento delle pitture è stato compiuto secondo una sapiente valutazione della loro sostanza pittorica.

Le opere di R. C. Andersen Josef Dobrowsky, Ferdinand Kitt, Franz Lerch, Georg Merkel e Franz von Zülow sono riunite in un grande gruppo, il quale manifesta il fascino del colore specificamente viennese; la pittura stilizzante e decorativa di Alfred Wickenburg, R. H. Eisenmenger e Fritz Zerritsch forma un altro gruppo. Un gruppo a sé è formato dalla raccolta delle più recenti creazioni di Herbert Boeckl che deve considerarsi un fenomeno particolare per l'intensità del suo colorito e l'originalità e severità della sua concezione artistica. Notevoli, di questo pittore, il grande quadro della Madonna.

E tra le grandi sculture riunite nel cortile posteriore del padiglione è notevole la Venere carmorea di Antonio Hanak.

LA POLONIA. — Molto giudizioso è il criterio adottato dal prof. Mieczyslaw Treter nell'organizzazione del padiglione della Polonia. Il prof. Treter considerando che le Biennali costituiscono una estensione nel tempo di uno spazio necessariamente ristretto, continua la presentazione metodica dei vari settori dell'arte polacca.

Questa volta viene presentata la mostra retrospettiva dei quadri di T. Makowski (1882-1932), il quale non aveva mai esposto a Venezia e le seguenti mostre individuali: i quadri di F. Pautsch, e le sculture di A. Zamoyski, e la mostra retrospettiva delle incisioni di W. Skoczylas (1883-1934); e una collezione di lavori di 7 eminenti incisori.

Attenendosi al suo programma, il prof. Treter si propone, nello spazio di cinque o sei Biennali, di offrire un sintetico panorama delle correnti dell'arte contemporanea polacca, e in pari tempo di ricordare l'arte di ieri che si ricollega intimamente con quella di oggi.



BACCIO M. BACCI.
Ritratto della Contessa Andreola Vinci



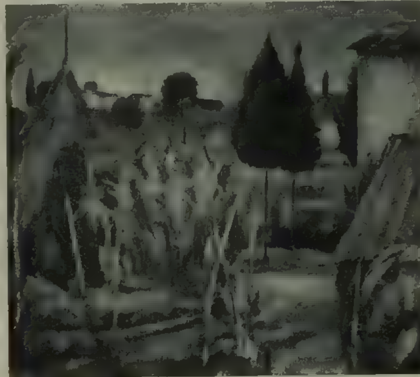
BINO SANMINIATELLI - Disegno

LA SVIZZERA. — Quest'anno qui si fa posto ai giovani ingegni.

I visitatori del padiglione svizzero potranno fare la conoscenza di artisti diversi per origine, età, tendenza, i quali tutti, però, si impongono all'attenzione. Gli uni: Guinaud, Chinet, Dessouslavy, appartengono alla Svizzera francese, gli altri: Hafliger, Stocker Zender, Hartmann, W. Meister, la signora Frey-Surbek, l'incisore Hosch, gli scultori Geiser, Sporri e Uehlinger, alla Svizzera tedesca. La Svizzera italiana manda i suoi giovani artisti: il pittore Beretta e l'incisore Patocchi. Lo scultore Max Weber, d'origine argoviese, è in quel gruppo di artisti che fanno da tramite tra le influenze nordiche e quelle latine.

LA GRECIA. — La mostra degli artisti ellenici, è organizzata da un comitato del quale è presidente d'onore S. A. R. il Principe Paolo di Grecia, e presidente effettivo Antonio Benaky, ministro dell'agricoltura.

In questa mostra si allineano le opere di ventidue pittori e di tre scultori, tra i quali ultimi è quel Costa Dimitriadis, al quale va in gran parte attribuito il merito della partecipazione permanente della Grecia alle assise artistiche mondiali di Venezia. Particolare interesse assume poi la mostra della pittura di S. A. R. il Principe Nicola di Grecia, che rappresenta nobilmente la regalità alla XX Biennale.



ARDENGO SOFFICI. - *Aria toscana.*



MARIO CORTIELLO - *Via paesana*

LA XX BIENNALE DI VENEZIA

LA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

La mostra internazionale del libro d'arte moderno illustrato costituisce, indubbiamente, una delle maggiori attrattive della XX Biennale. Essa rappresenta, infatti, un'estensione nel campo librario della rassegna delle arti figurative e, in certo senso, la completa, perché raccoglie solo quelle opere che sono state direttamente illustrate da un artista insigne, il quale ha inserito tra le pagine di un testo le impressioni tratte dal rame dal legno o da pietre originali, lungi da ogni intervento di riproduzione meccanica.

Si tratta adunque di esemplari specialı rarissimi, editi generalmente per sottoscrizione di pochi amatori, destinati alle vetrine di collezionisti specializzati, offerti alle gioie di bibliofili dal gusto raffinato.

La XX Biennale, come si vede, apre con questa mostra le clausure, spesso inviolabili, delle raccolte private, apre al gran pubblico le pagine gelosamente chiuse, di solito, ad ogni sguardo profano, rivela spesso gli aspetti men noti dell'ingegno, del gusto e delle possibilità di un artista. Una rassegna obbediente a tali criteri non è mai stata allestita nel mondo sicché l'iniziativa della Biennale scrive un capitolo nuovo nelle storie delle mostre librarie di tutti i tempi e di tutti i luoghi e mostra in sintesi nuova il frutto della collaborazione offerta nel primo trentennio di questo secolo dagli artisti alla illustrazione del libro.

Il rigore della scelta ha limitato necessariamente l'estensione della Mostra, la quale raccoglie poco più di 200 volumi stampati in tutti i paesi d'Europa dal 1900 ad oggi; ma la rarità degli esemplari esposti, i nomi insigni degli illustratori rappresentati, le squisitezze delle tavole intercalate nei testi, ben compensano d'ogni limitazione numerica imposta alla rassegna, che si completa coi pochi interessantissimi esemplari di legature d'arte d'eccezionale valore.

La mostra è stata ordinata, con senso pratico e insieme con squisito buon gusto, parte nella sala detta della cupola entro il Palazzo dell'Italia e parte in quel vasto e luminoso Padiglione Venezia che sorride tra il verde di Sant'Elena e che è di solito offerto alle rassegne d'arte decorativa.

Si è creduto molto opportunamente di dover dividere l'arte italiana del libro da quella internazionale e questo perché i libri stampati espressamente per dare occasione ad artisti come un Degas, un Bourdelle, un Picasso, di eseguire una serie di opere su un determinato soggetto sono molto rari in Italia anche per l'assoluta mancanza di un mercato che diffonda il gusto di tali forme d'arte e valorizzi la somma delle attività dedicate alle stesse.

La sala della Cupola accoglie appunto nelle sue nicchie profonde e nelle eleganti vetrinette disposte tutto in giro, presso i candidi sfondi delle pareti, la sezione italiana della mostra, la quale raduna le espressioni più nobili dell'attività editoriale del nostro paese. Qui s'è dovuto fare uno strappo al concetto informativo dell'esposizione, ospitando anche le tavole riprodotte con mezzi meccanici; ma si tratta comunque di opere create da un'artista espressamente per l'edizione esposta e stampate con quella finezza, che ben rivela il posto eminente occupato dall'Italia nel campo della illustrazione del libro. La mostra, genialmente ordinata dal dott. Ugo Ravenna, serba, del resto, cose originali veramente preziose come le squisite litografie eseguite dal Böhmer per *L'Oleandro* di Gabriele d'Annunzio, date ad un'edizione curata per l'occasione dal dott. Hans Mardersteig e uscite in questi giorni dai torchi veronesi della «Bodoniana».

Di grandissima importanza nella rassegna è il gruppo di edizioni presentate dall'Istituto d'Arte per la decorazione e le illustrazioni del libro di Urbino, la sola scuola specializzata del genere che esista in Italia, la quale alla fine d'anno pubblica in limitatissimo numero di esemplari libri classici e moderni direttamente illustrati da legni, da pietre o da rami dei suoi allievi migliori. E sono qui, in queste larghe pagine, tra i fogli letterati, che altamente onorano l'arte tipografica italiana, alcune garbate illustrazioni della *Vedova scaltra* di Carlo Goldoni, tagliate e mosse con spirito deliziosamente settecentesco, e le pastose e morbide incisioni ispirate dal *Sogno di un vagabondo* di Fabio Tombari, dalla *Lettera dal villaggio* di Michele Saponaro, e da *Pelléas et Mélisande* di Maeterlinck.



Il cartellone, opera di Astolfo de Maria, per la IV Mostra Internazionale Cinematografica - Sotto: La folla elegantissima che suole gremire il giardino dell'Hotel Excelsior al Lido nelle serate di proiezione dei novissimi film

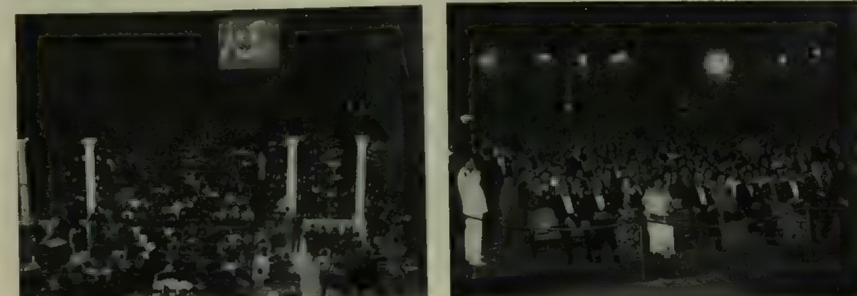
Accanto a queste squisitezze sono largamente rappresentate tutte le principali case editrici italiane, le quali hanno raccolto i loro esemplari attorno alle ricchissime edizioni dell'Istituto Poligrafico dello Stato: così l'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, così le case dei Treves, dell'Hoepli, del Bertieri, del Mondadori, che presenta, fra l'altro, una saporitissima edizione delle *Favole* di Trilussa, illustrata a colori, e così «L'Eroica» la quale, insieme ad altre cose, espone un ricchissimo esemplare di *Sibilla*, il noto poema scritto ed illustrato da Aristide Sartorio.

Pure l'Unione Tipografica Editrice Torinese ben figura con le sue edizioni de «La scala d'oro» nelle quali il testo e i disegni dedicati ai ragazzi dai 7 ai 14 anni sono frutto di una comune intesa fra lo scrittore e l'illustratore. Sono anche qui cose curiose e garbatissime come le vignette a colori del Bisi e del Mateldi, e anche qui è palese il progresso realizzato in questi ultimi anni dall'arte libraria italiana.

Nelle bacheche sorrette tutto in giro da mensole di marmo si ammirano ancora un'edizione degli apologhi di Trilussa illustrata dal Cambellotti per la casa «Novissima» di Roma, i disegni dati dal Vellani-Marchi alle *Scarpe al sole* di Paolo Monelli e a *Stella Mattutina* di Ada Negri per le edizioni dei Fratelli Treves e una graziosissima edizione illustrata di *Rime Piccine* di Mario Guidi, dovute pure ad uno degli alunni dell'Istituto d'Arte di Urbino.

Di particolare interesse nella sezione italiana è la mostra delle rilegature, che presenta accanto a forme derivate dalla più pura e nobile tradizione dell'arte, come quelle venuteci dall'Istituto Poligrafico dello Stato, esemplari ispirati da un senso di modernità raffinatissimo tra i quali vanno notati quelli esposti dal modenese Bertano.

Superbe rilegature a mano in cuoio prezioso o in pergamena pressata e dipinta raccolgono le *Rime* di Ugo Foscolo, e il *Principe* di Nicolò Machiavelli, nelle famose edizioni dell'istituto statale e una squisita copertina di pergamena, sulla quale è impressa la classica catapulta, riunisce la preziosa raccolta dei disegni di Leonardo da Vinci riprodotta dallo stesso istituto. Del Bertoni sono cuoi morbidi e vellutati sotto lievissime policromie, come quelli offerti a un'edizione di *Candide* del Voltaire, o lucidi e brillanti, simili a quello che raccoglie un esemplare di *Variété* di Valey, sull'azzurro squillante del quale brilla solo un appunto vermiglio tra l'intrec-



cio delle parole d'oro.

Accanto a tali preziosità sono le eleganti e armoniose rilegature di Gina Severini, la quale applica con gusto personalissimo i canoni appresi alla Scuola di legatoria di Parigi, e tratta il cuoio con grande finezza, movendolo e plasmandolo sapientemente per trarre effetti di grazia e di robustezza. Ecco, per esempio, le deliziose rilegature in vitellino nero mosaicato con supporti di marocchino blu, giallo e bigio, dato ad un esemplare di *Conte de ma soeur l'oie* di Paul Fort, e quelle in marocchino marrone, squisitamente policromato che raccolgono *La comédie italienne* di Duchartre e l'album dal titolo *Ritorna Charlie Chaplin*.

Sono ancora da notarsi le gustosissime rilegature del Pozzi di Modena, del Glinger di Roma, del milanese Santagostino e quelle, pure pregevolissime, di Giulio Giannini di Firenze, il quale sa trattare con uguale perizia il cuoio e la pergamena come appare dalle copertine offerte alle edizioni del *Pietro Perugino* di Umberto Gnoli, di *Pelléas et Mélisande* del Maeterlinck e alla *Scelta di facezie e burle* del Piovano Erlotto ornata dai piacevoli disegni di Giulio Giannini junior.

La sezione internazionale della mostra si vale pure di un ordinamento geniale e gustosissimo. Le sale del Padiglione Venezia sono chiare, serene, raccolte; una luce tenue le invade e piove sulle pagine aperte e anima le idee fiorite dalla immaginazione dei poeti e fissate sul foglio dallo spirito interpretativo di un pittore. Passando di libro in libro s'incontrano i nomi degli artisti più celebrati del nostro tempo e si ravvisa il marchio dei torchi più illustri di tutta Europa.

Nelle rassegne, naturalmente, signoreggia la Francia, che può dirsi la serra e il vivaio di sì delicate fioriture. Ecco, venuteci dai torchi parigini del Vollard, nove morbidissime acqueforti con le quali Pablo Picasso ha illustrato *Le chef-d'oeuvre inconnu* di Onorato di Balzac ed ecco le originali gustosissime xilografie colorate date da Pierre Falke al *Robinson Crosuè* del De Foe, edito da Jonquières.

Quindici acqueforti in colori di J. C. Domergue esaltano in elevatissimo clima lirico alcuni brani de *La nuit vénitienne* di Alfred de Musset per il testo stampato da Devombez e preceduto da uno studio inedito di Pierre de Nolhac, ed Emile Bernard illustra con senso mistico per mezzo di delicatissime xilografie *I piccoli fiori di San Francesco* tradotti in francese da Maurice Beaufroton per l'editore Vollard di Parigi. Il poverello d'Assisi ha avuto, fuori di Francia, un altro felicissimo illustratore nello Swain, il quale, dietro ai disegni di C. M. Gere, ne ha interpretato i *Fioretti* per un libro prezioso stampato da S. J. Horuby nella sua officina privata di Ashendene sulle rive del Tamigi.

Pablo Picasso è ancora presente con alcune eccellenti acqueforti date all'editore parigino Kahveiler per *Le siège de Jérusalem* di Man Jacob ed ecco le incisioni sul legno che Maurice Potin ha preso dai disegni di Edgar Degas per *La maison Tellier* di Guy de Maupassant edito da Vollard, e le saporite illustrazioni offerte allo stesso editore da Mon Chagall per il libro dei Profeti.

Tra i nomi degli illustratori si notano ancora Henri Matisse, che accosta il suo nome a quello di Mallarmé, Paul Molnar, Dunoyer de Segonzac, che ha ispirato i suoi disegni e le sue acqueforti da *Le cabaret de la belle femme* di Roland Dorgeles, gli italiani De Chirico, e Gino Severini, i tedeschi Willi Novak e Otto Hetner, il belga A. Creulle dal quale una edizione di *Les Chansons de Bylitis* tradotte dal greco da Pierre Louys ha avuto l'ornamento di sessanta acqueforti potentemente espressive.

Si notano ancora nella raccolta le illustrazioni in legno colorato offerte da C. Barbier e da Pierre Bouchet a *Les vies imaginaires* di Marcel Schwob, le acqueforti con le quali Pierre Laprède ha interpretato i più gustosi episodi di *Fêtes galantes* di Paul Verlaine, il quale ha avuto anche nel Chinot un delicatissimo illustratore, e le incisioni all'acquaforte e al bulino, con le quali Bernard Nandin ha ornato l'edizione di *L'ingénu, Histoire véritable tirée des manuscrits du Père Quequel* di Voltaire, uscita dai torchi parigini del Blaizot.

Anche la sezione straniera della mostra si completa con una serie di rilegature preziose. Paul Bonet di Parigi presenta, per esempio, un delizioso esemplare di *Voyages au Pays des articoles* di André Maurois rilegato in marocchino blu mosaicato in colori e oro, accanto ad altri volumi raccolti da cuoi variamente modellati e dipinti, e si notano i deliziosi marocchini verdi, rosei, vagamente mosaicati dal Crette e un *Essai sur Stendhal* di Paul Valéry, rilegato dal Canape con decorazioni impresse a freddo e filetti platinati. Il Gruel, pure di Parigi, espone tra altre squisitezze un esemplare di *Fêtes galantes* di Paul Verlaine, riccamente rilegato in marocchino grigio, mosaicato in rosso, giallo e bruno, ornato da filetti e da punteggiature d'oro ottenute a freddo, e tra i belgi vanno notati il Desamblaux, il Laurent che ha, tra l'altro, una deliziosa rilegatura in marocchino colorato dell'*Atlantide* del Benoit e il Veckesser pure rappresentato da molti pregevolissimi esemplari.

ALBERTO ZAJOTTI



GIANNI VAGNETTI. - Il parto (affresco).



ALBERTO SALIETTI. - Carabiniere



GIUSEPPE NOVELLO. - Paesaggio Buranello



ALDO CARPI - Davide.

RICORDO DI UN CONDOTTIERO

ARMANDO DIAZ E IL SUO "METODO DELL'AVVENIRE„

Nel Maresciallo Diaz i figli dell'Italia imperiale non onorano solo il condottiero che, dopo la tragica esperienza del novembre '17, seppe condurre l'Esercito alla riscossa del Piave e alla vittoria finale, ma soprattutto l'uomo che più di ogni altro seppe divinare e praticare nella Grande Guerra lo spirito che ha condotto l'Italia di Mussolini alla conquista del suo posto imperiale. Non è questa una immagine retorica. Poche figure del nostro recente passato nazionale sono intrise di maggior realismo e di più profonda umanità. Poiché la guerra non fu vinta solamente dal valore militare e dalla genialità strategica dei capi, ma anche dalla umanità con la quale fu condotta, dalla visione civile che dominò ad un certo punto la nostra azione.

Oggi che quasi un ventennio ci separa da quei giorni epici vissuti dal mondo, ancor attuali, ci si avvede che in questo, appunto, consiste la profonda sostanziale differenza tra l'azione degli Imperi Centrali e l'azione dell'Intesa. Non mancarono i nostri nemici né di eroismo, né di spirito organizzativo, né di spirito di sacrificio. Non seppero, piuttosto, raggiungere una visione civile, cioè totalitaria della lotta. Il dualismo tra il potere civile e il potere militare durò fino all'ultimo, determinato soprattutto dalla enorme differenza di valore tra i capi politici e i capi militari, deboli e gretti burocrati i primi, geniali strateghi, ma risolutamente apolitici, i secondi. Gli Stati dell'Intesa non ebbero, certamente, niente che potesse nemmeno paragonarsi a quel governo totalitario, a quell'azione totalitaria fondata da Mussolini tra il '22 e il '34 e sperimentata trionfalmente nel conflitto contro l'Etiopia: tuttavia l'azione spiegata da Lloyd George e da Clemenceau nell'ultimo anno di guerra, manifestò quel tanto di forza autoritaria e realizzò quel tanto di sintesi di tutte le energie, e sopratutto di quelle civili, che potevan bastare a condurre l'Intesa alla vittoria.

Da parte nostra, la maggiore intuizione di questo spirito totalitario fu manifestata, lo ripetiamo, da Armando Diaz. Già nella prima parte della guerra, trascorsa alla direzione dell'Ufficio Operazioni e al comando della 59ª Divisione e del 23° Corpo, il generale napoletano aveva pienamente intuito l'immenso valore che assumeva, per il raggiungimento degli ultimi obbiettivi, la organizzazione dello spirito di resistenza. Ed aveva soprattutto capito che questa organizzazione era resa particolarmente difficile dalla mutata fisionomia degli eserciti moderni. Infatti, non si poteva più fare un completo assegnamento sull'addestramento militare dei richiamati, sullo spirito di corpo, su quell'innato senso dell'onor militare che è connaturale nell'uomo bianco. Questi eran coefficienti della resistenza, non tutta la resistenza. Eran pienamente bastevoli, quando l'Esercito era formato dalla parte eletta della Nazione, eletta fisicamente e spiritualmente, militari di professione, volontari, giovani predisposti dalle attitudini fisiche e dall'assenza di responsabilità familiari, al piacere del rischio.



Diciotto Medaglie d'Oro, quattro Marescialli d'Italia, il Gagliardetto del Partito, diecimila bandiere, quarantacinquemila combattenti si radunano a Napoli attorno al Re vittorioso per assistere allo scoprimento del monumento al Duca della Vittoria. Oratore sarà S. E. Baistrocchi.

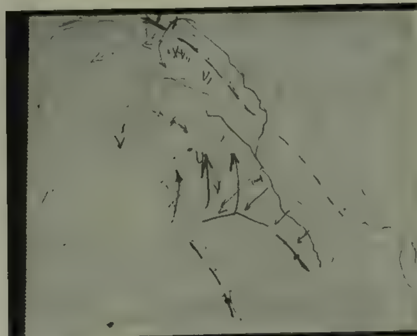
Ma che nuova fisionomia aveva assunta ormai l'Esercito! Popolo in armi, in cui la qualità di cittadino predominava su quella di militare. Milioni e milioni di uomini, per la massima parte non più giovanissimi, padri di famiglia, operai, contadini, impiegati, piccoli proprietari. Una frettolosa preparazione non trasformava questi uomini maturi in quei soldati puri sui quali fondavano i condottieri del secolo scorso. Un generale moderno doveva avere ben chiara la coscienza che tutta la vita, tutti gli immediati interessi del combattente, anche nella trincea più esposta, rimanevan prolungati nel suo lontano paese, avvinti al suo modesto focolare. E, quindi, tutto era fronte combattente, anche il piccolissimo paesello della Sicilia; tutti erano combattenti, anche le donne, i vecchi, i fanciulli, tutti coloro che avevano un uomo sotto la minaccia nemica. E allora, tutto il Paese rientrava sotto la responsabilità e la giurisdizione di colui che aveva nelle mani i destini supremi della guerra.

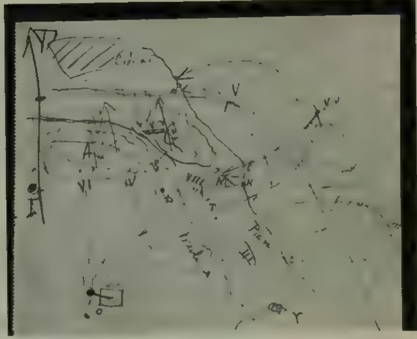
Dopo l'esperienza d'una guerra rischiosa e faticosa condotta da Mussolini con una perdita di vite quasi insignificante e un sacrificio dei civili quasi insensibile, la rivoluzione che Diaz determinò nel governo delle truppe assume un nuovo valore. Ai familiari che gli domandavano come avesse vinta la guerra, rispondeva: — Camminando, e chiacchierando col maggior numero possibile di soldati. — Ebbe, infatti, il talento di intuire l'animo del soldato nelle sue più umane esigenze. La forza che il Duce dell'Italia imperiale ha attinta nei momenti più gravi, dalla sua viva e sofferta esperienza di uomo del popolo, Diaz la traeva dalla innata attitudine che hanno i vecchi signori napoletani di intendere e farsi intendere dal popolo minuto, di istituire con esso dei rapporti di bonaria famigliarità, acquistando nuova autorità, non perdendone.

Il generale napoletano sviluppò, dunque, largamente le riserve e l'avvicendamento delle truppe in trincea. Da comandante del 23° Corpo era riuscito ad ottenere che persino gli artiglieri facessero turni in linea non più lunghi di sette giorni, ed aveva fatto organizzare dei veri e propri stabilimenti, perché i combattenti potessero depurarsi d'ogni traccia della trincea.

Uno dei primi contrasti da lui avuti col Ministero del Tesoro fu a proposito di una somma di due milioni che egli voleva fosse distribuita ai comandi divisionali per sovvenire tempestivamente e provvidenzialmente quelle famiglie di ufficiali il cui disagio economico fosse trapelato dalla corrispondenza. E pretese che postini e soldati della sussistenza si trasformassero in arditi: ogni giorno il rancio caldo e la posta in trincea.

Questa sua umanità l'aveva attinta anche a dolorose esperienze familiari. Discendente di una nobile ed antica famiglia di militari meridionali, Diaz era rimasto orfano in tenera età, con un fratello piccino e due sorelle fanciulline,





Due documenti di immenso valore per un raccoglitore di autografi. Armando Diaz, quando si riposava nell'incantevole Capri, discorrendo un giorno col suo amico Cerio della grande guerra, aveva schizzato un disegno della ritirata di Caporetto (a sinistra) ed uno della battaglia del Piave (a destra).

Eran di quelle famiglie della nobiltà di spada in cui il servizio dello Stato era una tradizione secolare. Vita dignitosa, ma modesta, fondata sul modico stipendio. La morte prematura del capo era, in quelle famiglie, una terribile prova materiale e morale. Il piccolo Armando ebbe, sì, l'assistenza di uno zio materno, Luigi Cecconi, grande avvocato meridionale, che, votatosi al celibato ed all'assistenza dei quattro orfani, risparmiò alla famiglia la parte materiale dei disagi; ma rimase lo spettacolo d'una madre piangente che non ritrovò più il sorriso, resa più cara dal ricordo del padre morto. Questa atmosfera, dunque, aveva dato al giovane Armando una esperienza più intima ed umana della famiglia. Da ufficiale di Stato Maggiore, sebbene avesse fatto rari periodi presso i reggimenti, ebbe agio di approfondire la sua conoscenza dell'animo umano nei molti anni in cui fece parte, prima come addetto e poi come capo, della segreteria dello Stato Maggiore.

Ma questa sua idea di scavare l'uomo e il cittadino nel soldato e di fondare la disciplina su di una mutua ed umana conoscenza, non gli era venuta nella Grande Guerra. Aveva avuto modo di tradurla in pratica e di raccoglierne larghi frutti nel 1912, durante la Guerra Libica. Aveva comandato il 21° Fanteria a Lucca, ma era stato poi mandato in Libia al comando del 93°. Nel precedente reggimento aveva serbato rapporti di intima amicizia con un ufficiale, il maggiore Abbolito, al quale scriveva da Bu-Setta il 29 luglio del 1912: «...qui, chi sente, vibra di centuplicate forze, e chi sa trovare la molla dei cuori, trascina ed è sicuro di sè. Pensavo al 21° e mentre ho qui soldati magnifici, l'animo non sa staccarsi dal ricordo di quelli che avrei voluto qui condurre e che tante volte ho sentito fremere alle mie parole! Quelle parole si sarebbero mutate in azioni ed il 21° lo avrei qui pronto come so di averlo formato, saldo nei cuori e nello slancio. Il 93° è un bellissimo reggimento. Ma al 21° io sono grato perché mi ha portato il frutto del lavoro e dell'esperienza maturata tra voi, e se sono e mi sento all'altezza del mio compito, lo devo alla pratica del passato, allo studio delle forze e dei cuori, allo slancio che io stesso ho attinto nei due anni di comando esercitato con incrollabile fede e nel quale sono stato così fedelmente coadiuvato. Quello che qui forma la nostra forza è il sentire che l'affiatamento e la comunità di intenti sono la vita per noi, cosicché tutto riesce facile e naturale. E mi convinco sempre più di non aver sbagliato, coltivando con amore lo spirito di collettività di cui qui vedo tutta l'incalcolabile importanza. Ed il 21° lo conservi gelosamente e lo accresca: è il suo più bel vanto, è a tutti noto e da tutti apprezzato. Chi ha anima di soldato è qui nel suo elemento, e ci pare di aver occhio più acuto, di respirare aria migliore, nulla desiderando più dell'operare, perché siamo fiduciosi e ci sentiamo pronti e forti... Tutto il segreto è nell'elemento uomo; e quanti hanno mal giudicato fino a poco fa il nostro soldato. Questo io lo ripeterò sempre altamente, perché è il vero. Quell'entusiasmo che in molti dei partenti scorgevamo, qui si trasforma in serena visione delle cose, nella tranquillità cosciente della propria forza, ed in uno spirito di adattamento che colpisce. È un piacere comandare questi uomini che si guardano negli occhi, che, dopo la fatica sorridono quando gli si parla, essi che pure han lasciato affetti e famiglia, e forse dolori nati dal loro allontanamento!... ».

E concludeva: «...ricorderanno sempre, perché un periodo in cui il cuore ha sempre regnato su ogni cosa non può non lasciare traccia, ed anche quelli che potevano diversamente vedere le cose, finiranno per dire che il metodo non era del tutto cattivo. È il metodo dell'avvenire, forse, ma è certo che, se offre enormi difficoltà, dà pure dei grandi risultati. Bisogna riparlarne a distanza di tempo, quando le cose possono vedersi nel loro complesso e quando si potranno apprezzare le resistenze vinte, il miglioramento dei cuori ed i frutti tangibili ottenuti. Io ho molto imparato e ne sono contento perché ora sono in grado di giudicare e di vedere con occhio sicuro ».

Quanti di quegli uomini di cuore, educati dal suo «metodo dell'avvenire» il buon generale napoletano ritrovò sulle rive del Piave e nella pianura trionfale di Vittorio Veneto?

ALBERTO CONSIGLIO

Rº Esercito Italiano

Comando Supremo

Bollettino di guerra del 4 Novembre 1918 - ore 12

La guerra contro l'Austria-Ungheria che sotto l'alta guida di Sua Maestà il Re - Duce supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni Italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 Czeco-Slovacca ed 1 Reggimento Americano, contro 63 Divisioni Austro-Ungariche è finita.

La fulminea, arditissima avanzata su Trento del XXIXº Corpo della 1ª Armata sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª Armata e ad Oriente da quelle della 1ª, 6ª e 4ª, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12ª, dell'8ª e della 10ª Armata e delle Divisioni di Cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3ª Armata anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiali d'ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.

A. Diaz

Ecco un autografo di somma importanza storica. Il famoso Bollettino di guerra del 4 novembre del '18, indelebile nella memoria e nei cuori di tutti gli Italiani, manoscritto dal Comandante in capo che s'era meritato in quel giorno trionfale il titolo di Duca della Vittoria.

MICHELE SAPONARO BIONDA MARIA

ROMANZO con dis. di Sacchetti

(9 - *Continuazione*)

Nacque qualche sospetto. Non doveva il cadavere seguire la via degli abiti? Ma a ogni sospetto si trovava pronta l'obiezione: si son visti altre volte gli abiti andare da una parte e il cadavere dall'altra, sbalestrati. Poi c'è la corrente che porta al largo: se il cadavere è stato preso in quella corrente è andato a finire a Corfù. Qualcuno disse: — Poiché nuotava così bene, anche quando non era solo, non si sarà legato a un sasso per andare a fondo?... — E questa domanda, che parve un'affermazione, fu per tutti definitiva.

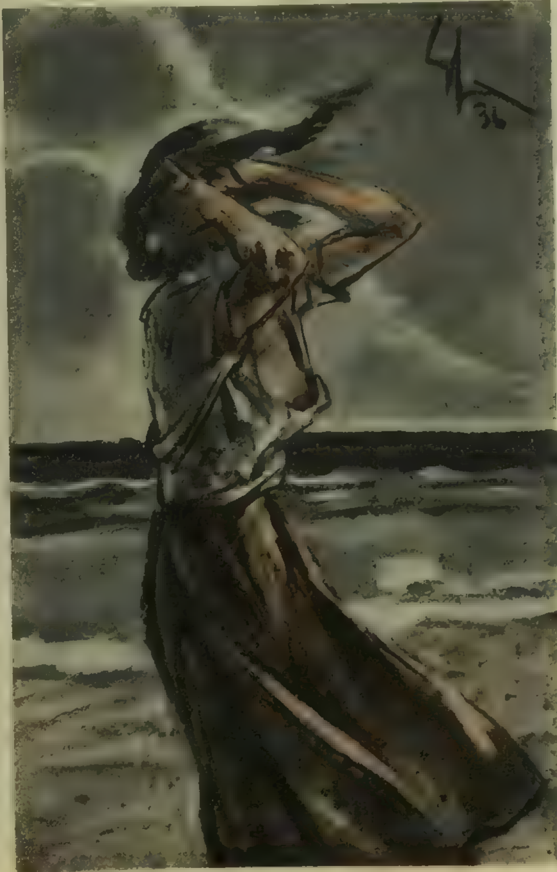
L'indomani arrivò Giovanni, abbattuto e piangente. Alla presenza del pretore fu aperto il cassetto della scrivania: c'erano due lettere, una per Giovanni, l'altra gonfia e grossa per la Rosa. Giovanni aprì tremando la sua, che conteneva poche righe, le ultime volontà: — «Non si accusi nessuno. Ho voluto morire perché la vita era diventata per me una pena... Addio, fratello, ecc...» — Gli raccomandava di consegnare alla Rosa, che lo aveva fedelmente sostenuto a non maledire la vita, prima di liberarsene, quella busta che conteneva i suoi pochi risparmi... S'era divertito a fare il romantico quel selvaggio ragazzo, e aveva trovato parole da grande istrione. I buoni borghigiani commentavano: — Era molto malato... Non voleva mostrarlo, per questo non riceveva nessuno, ma era molto malato... Non si sarebbe detto a vederlo, pareva florido, lavorava, nuotava, correva, non lasciava un momento in pace la ragazza, ma doveva essere molto malato... Anche di cervello...

Giovanni si lasciò sfuggire lacrime autentiche.

La Mariarosa, nemmeno allora, quando si trovò quella grossa busta gonfia di danaro nelle mani, non capì perché il signore lasciava alla sua figliola tanta ricchezza. Era proprio un bravo giovane, un santo giovane, da baciargli le scarpe dove metteva i piedi. Poi sarà stato ricco, non aveva nessuno fuori del fratello, e perché lasciar danaro al fratello che se ne stava lontano e non si era degnato di venire una volta a salutarlo?...

Andava contando la sua storia, piangendo e ridendo, alle comari. E quelle: — Che fortuna, la Rosa!... Queste non sono manne che capitano a tutte le ragazze oneste e timorate... Magari ora la Rosa troverà anche un marito prima delle altre. Gli uomini non badano che al danaro...

La Rosa arrivò una sera; e pareva avesse perduto la parola in viaggio. Aveva la faccia scura come un temporale che vien di notte. Duro come un sasso quel dolce frutto del suo volto che era stato la delizia del pittore. La madre cercava tirarla per un braccio: — Hai visto quanto era buono? Un vero galantuomo, un santo. Proprio a te ha pensato all'ultimo momento. Magari, se non moriva, ti sposava... — Ma la Rosa non ascoltava la madre ciarliera: andava in giro per le stanze, per l'orto, su la terrazza, su la collina, su la spiaggia, diritta come uno stendardo, scansando con una gomitata le femmine che cercavano di avvicinarla.



Mariarosa quando restò sola, finalmente dopo tanta paura e tanta gioia, ruppe a piangere. E gemicchiava ancora nel grembiule quando andò a raggiungere la figlia, accosciata, contratta su uno scoglio:

— Non piangi anche tu?... Rosa, Rosa mia, il signorino Giorgio non lo vedremo più...

Rosa non pianse. Si levò allargando le braccia come un crocefisso, diè un urlo, si strappò le vesti sul petto e i capelli, poi si diè a correre scarmigliata, i seni al vento, lungo il mare gonfio e tenebroso.

I funerali furono solenni. Tutto il popolo accorse in chiesa ad ascoltar la messa cantata. Ci fu in piazza il discorso del sindaco, l'elogio funebre della giovane gloria cittadina tragicamente scomparsa. Su le porte delle botteghe fu stampato il cartello del lutto cittadino

—

Il fantasma di Giorgio apparve a Levi una sera, al momento che il mercante, licenziata la signorina Edvige, stava per chiuder bottega.

Doveva aspettarselo: Giorgio era morto, ma rimaneva in vita il suo fantasma. E pure in quel momento Levi forse non ci pensava: tre giorni innanzi, all'arrivo del telegramma ferale, egli aveva mandato laggiù Giovanni, istruito a ogni bisogna, e quel settore lo aveva lasciato nelle mani del fidato luogotenente. Da un momento all'altro Giovanni sarebbe tornato recandogli notizie del morto. Egli intanto non poteva distrarre né un pensiero, né un passo, né uno sguardo, né una ruga della fronte, né un attimo di attenzione di previdenza di cordialità di energia, per sfruttare al massimo nei giornali, nei circoli artistici, nei ritrovi mondani, nei corridoi politici, negli angiporti finanziari, la notizia che egli insisteva a chiamare ferale.

Ma quella sera, quando Giorgio gli apparve redivivo nel vano della porta, il mercante allibì. Non si lasciò scappar esclamazione di bocca: i suoi occhi si volsero attorno come ci fosse gente in agguato; le sue mani tirandosi dietro il corpo corsero a chiuder la porta, sul suo volto si stampò la maschera del terrore sacro:

— E Giovanni?

Fece naturalmente la domanda meno importante che potesse fare: voleva dire e chiedere tutt'altro. Anzi parlando la nativa prudenza e diffidenza gli suggerì il pensiero che il pericolo vicino e visibile si può meglio evitare del pericolo lontano e nascosto: meglio aver qui Giorgio sottomano che chi sa dove.

— Siedi. Stanotte verrai a dormire in casa mia.

— O qui, meglio, su un divano.

— O qui. Come vuoi. Ci dormirò anch'io.
— Allora dormiremo in piedi.
— Non importa. Le valige dove le hai lasciate?
— In tasca. Porto tutto con me. Son morto.
— Già.

Col mento nel cavo della mano, la testa di Levi macinava pensieri e paure. E non vedeva nella penombra il volto di Giorgio, tanto mutato in poco meno di un anno, di uomo vivo e sano non di cadavere: un volto temprato dal sole e dalla salsedine, su cui aleggiava senza aver trovato il punto in cui fissarsi qualcosa che era insieme luce e ombra, amarezza e riso. Il principio di una barbetta bruna ora glielo increspava:

— Questa bisogna lasciarla crescere, non vi pare, Levi? Però non mi dispiace, mi si addice, l'emblema del pittore disoccupato.

A Bologna Giorgio era disceso dal treno, un barbiere lo aveva ripulito, acconciandogli la capellatura arruffata, lasciandogli della barba di bifolco quest'artistica barbetta. Aveva comperato un abito nuovo e buttato il vecchio nel Reno. Le scarpacce avevan seguito i cenci. Partito dal Capo di Leuca in terza classe era giunto a Milano in prima. Aveva aspettato il crepuscolo guardando le impalcature e le demolizioni della città che si rinnovava, poi era andato da Levi. Aveva veduto a una cantonata Temistocle Buffoni e gli era venuto il ghiribizzo di calcargli il tubino in testa, con un pugno. Se quel tubino fosse diventato di ferro! Che gusto veder Temistocle Buffoni andar prillando tra quelle case in demolizione come una cicala accecata!

Il mercante quando si decise a fissarlo in volto, perché aveva ormai rimesso in ordine tutti i pensieri, lo trovò ringiovanito e irrobustito:

— Vedo che godete buona salute. Veramente ne godo anch'io.
— I morti, Levi, sono inattaccabili alle tarme.
— Bene. Ma ora scomparirete.
— Credete che con questa faccia mi riconosceranno?
— Vi riconosceranno. Lo mettete in dubbio?
— Scomparirò. Ditemi dove.
— Il mondo è grande. E i soldi non vi mancano. Ora definiremo ogni cosa.
— Non penserete che io ritorni laggiù? Non mi dispiacerebbe. Ma un resuscitato farebbe paura anche a quella bella figliola.

Definirono ogni cosa seduta stante, come diceva Levi, nel retrobottega. Levi consegnò al pittore un libretto di assegni per la somma di lire ventiquattromila, ammontare di due annate di vitalizio, una carta d'identità e un passaporto che egli era riuscito a ottenere con suoi maneggi sotto un falso nome. Giorgio Murra non era più da questo momento Giorgio Murra ma Giorgio Paoli. Dalla larva di un morto pittore era sorta la farfalla di un figlio di papà. Compiute le vendite il mercante avrebbe poi depositato presso una banca il capitale che assicurasse al pittore per venti anni la rendita pattuita.

— Van bene gli affari?
— Non si sa niente. Ancora non si sa niente. Se ci saranno i guadagni la vostra rendita sarà aumentata. Ho promesso e mantengo.
— E io non voglio saper niente. Non son venuto per farvi i conti addosso. Merce vostra. Era una pura curiosità di statistico. Sapere come son valutati sul mercato i quadri del defunto e compianto pittore Giorgio Murra.
— Lo saprete. Ora non si può dir nulla. Tutto può crollare all'ultimo momento.
— Speriamo di no.
— Per me la rovina e il carcere. Per voi... Pensate che cosa sarebbe per voi.
— Da ridere, no?
— Vedo che non avete un'idea chiara...
— Insomma che devo fare perché l'edifizio non crolli?
— Scomparire, ve l'ho detto. E non lavorare più per nessuna ragione. Vi siete impegnato per iscritto. Lo avete giurato sul...
— Sul mio Dio, lo so. Ma non ce n'era bisogno. Se credete che mi diverta...
— Andatevene in giro. Godetevi la vostra libertà...
— Libertà?
— Ora l'avete tutta. Nessun legame. Nessun impaccio...
— Già, bisogna morire per esser veramente liberi.
— Di che vi lamentate insomma?

Infatti l'atteggiamento di Giorgio, l'accigliamento, il suono della voce non eran proprio quelli dell'uomo contento:

— Vi pare che mi lamenti? Ma che! Sono l'essere più felice di questo mondo... Così... Vorrei vedere che figura fanno i quadri di Giorgio Murra messi insieme.
— Non sono tutti qui. Metà qui metà a Roma. I mercati sono diversi. E le aste si terranno consecutivamente. A Roma vi conoscono?
— Anima viva.
— Bene. Andate a Roma, se ci tenete. Ma cercate casa nei dintorni. E sopratutto la barba ha da crescer molto, molto...
— Ci penserà il prossimo mio.

Così Giorgio trasportò la sua tenda a Roma. Dormì quella notte in bottega, assicurando Levi che non sarebbe evaso, e l'indomani il mercante venne a svegliarlo prima che arrivasse la signorina Edvige. Era tornato col primo treno della mattina Giovanni, vestito di nero, la verace maschera della compunzione rimastagli impressa in faccia da tre giorni di afflizione, di sospiri, di compianto, in chiesa, nella casa comunale, a ogni telegramma, a ogni giornale, a ogni stretta di mano, a ogni parola di conforto e di elogio del genio scomparso. Il sonno inquieto in treno non gliel'aveva tolta, e adesso non riusciva a liberarsene nemmeno abbracciando il fratello vivo e sano.

Levi li cacciò in un tassì che li conducesse senz'altro alla stazione:

— Accompagnatelo. E voi venite sùbito in galleria.

Per via Giovanni fece il resoconto al fratello dei suoi tre giorni pugliesi. Il sindaco lo aveva accolto in casa sua, come un sovrano in lutto; erano venuti a trovarlo anche tre deputati e un senatore. Qualcuno aveva fatto la proposta d'intitolare una via al pittore Giorgio Murra. Una pubblica sottoscrizione era stata aperta per innalzargli un busto in piazza il giorno anniversario della morte...

— E il cadavere?
— A Corfù. I pescatori assicurano che la corrente porta al largo.

Riferì anche di aver trovato la lettera per sé, l'altra lettera per la Rosa. Aveva consegnato i mobili e la biancheria alla madre, il danaro alla figlia...

— Che ha detto?

Giovanni tacque un poco non sapendo come comportarsi, poi disse quel che non voleva dire:

— Pare impazzita. Non risponde a nessuno.

E giunsero alla stazione senza che né l'uno né l'altro dicessero più una parola. Giovanni si staccò per prendere il biglietto, e voleva lasciar solo il fratello. Avviandosi verso il treno, cercò riparare:

— Ho fatto male a dirtelo. Ma non è nulla, guarirà.

Giorgio gli rifaceva il nodo della cravatta scomposta:

— Lutto stretto. Però che cosa buffa...

E Giovanni avrebbe voluto urlare non sapeva che cosa abbracciandolo:

— Ma sarà per poco. Qui non ci resto tutta la vita. Vedrai che a Roma verrò a raggiungerti presto.
— È veramente, Giovanni, una cosa buffa...

~

La macchina montata da Levi era diventata un'enorme macchina, poiché il clima era singolarmente propizio alle crescite improvvise e mostruose.

Si trattava di una macchina generatrice di gas, come tante se ne fabbricavano a quegli anni, e con quel gas Levi aveva gonfiato il grosso pallone della fama artistica del pittore sconosciuto e moribondo Giorgio Murra.

Erano strani tempi, di cui pochi vedevano le aberrazioni e i pericoli, pochi avendo la forza di staccarsene e guardarli da lontano. Ogni umana cosa spuntava allora, cresceva, si dissolveva con l'impeto, la baldanza e la vistosità di un fungo. E del fungo ogni cosa, idea o fatto, aveva il veleno.

Il terreno dato da coltivare agli uomini superstiti del cataclisma della guerra era un terreno pieno di disfacimenti e di putrefazioni che lo inacidivano senza ancora arricchirlo di fermenti. I grassi dei pingui profitti, materiali e morali, accumulati in disordine e non equamente distribuiti, vi marcivano per incapacità o svogliatezza ad usarne. Bisogna che i fermenti diventino linfe, che la dissoluzione sia assorbita e trasformata dalle piogge, dai geli, dal sole, perché dai ricchi umori sorga la nuova vegetazione rigogliosa. Processo lento, disciplinato, sorvegliato, e dunque impossibile alla gente impaziente e frettolosa, agli uomini che han perduto il sentimento della costruzione e della fede. Intanto crescevano i funghi.

Questi funghi si chiamavano ricchezza, nomea, potenza, posto di comando, e si sviluppavano dalla sera alla mattina, o dalla mattina alla sera: poiché le notti spesso sostituivano i giorni nell'opera di demolizione. Chi andava a letto sconosciuto si svegliava l'indomani celebre, per un'abbagliante notizia su la sua persona diffusa all'alba dai giornali o dai manifesti murali. Chi si alzava senza un soldo in tasca ma nel cervello un'idea temeraria, un segreto insidioso, andava a letto possessore di carature industriali e di antiche ville patrizie. Chi la mattina faceva colazione in un bar, in piedi, nei paraggi della Borsa, la sera poi andava a pranzo nel ristorante di lusso, in piacevole e facile compagnia, poiché tra la colazione e il pranzo era accaduto in Borsa uno sconvolgimento tellurico a lui favorevole. Magari un nuovo sconvolgimento contrario lo avrebbe ricacciato il giorno dopo nell'osteria dei sobborghi e nell'albergo dei poveri.

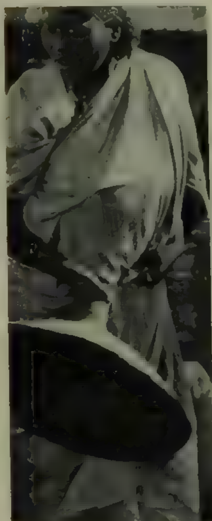
Ogni granello d'oro diventava, per virtù alchimistiche, un lingotto. Ogni granello di talento diventava, per ispirazione taumaturgica, un genio. Ogni granello di superiorità si ingrossava ad emulare le montagne, come la rana della favola emulò il bue. Non si badava a gettar fondamenta solide e profonde, ma a costruire in altezza, con fantasia e fragilità. I nuovi architetti elevavano vistosi e fastosi edifizi su le sabbie mobili e i terreni acquitrinosi.

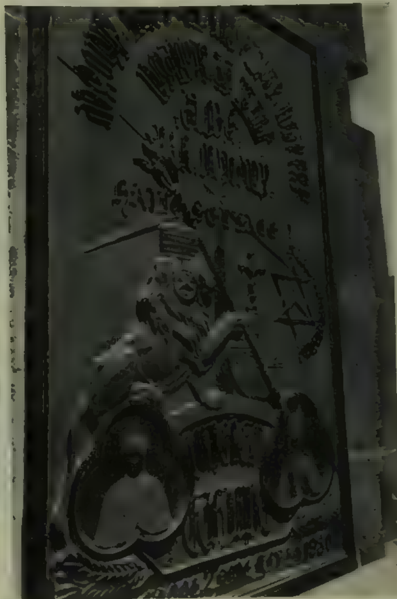
Il congegno bancario era diventato l'organo propulsore che dava il movimento a tutta la vita delle nazioni. E si trattava di un congegno comune, di cui tutti conoscevano, o credevano di conoscere, l'uso. Se ne costruivano a serie, di ogni dimensione e portata: e li vendevano, vecchi e nuovi, nelle fiere e nelle rigatterie. Ce n'erano di complicatissimi e terribili, generatori di raggi diabolici; e ce n'erano di uso familiare, racimolati tra gli oggetti d'occasione. Ognuno si portava in casa il suo piccolo ordigno tascabile, da servirsene, secondo le varie predilezioni e attitudini, nelle banche, negl'ippodromi, nelle compagnie teatrali, nei giornali, nelle case editrici, nelle gallerie d'arte. Un tizio diventava celebre con una commedia, applaudita o fischiata, e un caio con un progetto di monumento ai caduti presentato a un concorso tre volte bandito e tre volte annullato.

I monopoli industriali e finanziari erán diventati castelli, bastiglie e muraglie. Un avvocato senza cause comperava e vendeva palazzi, per conto d'improvvisate e ipotetiche società, finché non gliene restavano una mezza dozzina tra le dita. Un ragioniere disoccupato fondava banche di carta velina che si rompevano al primo soffio di tramontana diventando bancherotte. Un uomo detto di mondo creava giornali che riusciva a rivendere a peso d'oro. Un giramondo si improvvisava appaltatore di lavori pubblici e costruiva strade, case, ponti, che bisognava dopo un anno rifare.

(Continua) MICHELE SAPONARO

EMBLEMI FUORI CORSO E GUERRIERI SOTTOMESSI







Addis Abeba in possesso dell'Italia vive giornate di intensa attività. *Mentre gli Italiani portano rapidamente a compimento opere di moderna civiltà, gli indigeni tornano ai loro traffici e com[illegible]i che si sono naturalmente intensificati. Dell'antica barbarica dominazione [illegible] rimangono che i segni*

e gli emblemi come questo stemma che porta i ritratti imperiali sormontati dal malinconico Leone di Giuda. Intanto i più autorevoli capi armati (qui sotto) che son tornati in città, hanno piegato il ginocchio di fronte ai comandanti italiani, nell'atto di fare atto di sottomissione consegnando le armi



OPEROSITÀ COMMERCIO CIVILTÀ NELLA



Con l'occupazione italiana, Addis Abeba ha sempre meglio assunto di giorno in giorno l'aspetto della normalità. Gli indigeni sono ritornati ai loro traffici e alle loro consuetudini di vita, con un senso di fiducia assolutamente nuovo per loro, avvezzi com'erano alle barbare vessazioni del governo schiavista, e atterriti, negli ultimi giorni, dalle orribili gesta compiute nella città dai briganti incendiari e saccheggiatori





Ecco la stazione dalla quale passò Tafari per l'ultima volta in quella notte di terrore in cui salvò con la fuga ignominiosa la sua mediocre esistenza e i suoi talleri. Autocarri della Legazione francese aspettano materiali dal treno di Gibuti. Soldati italiani sorvegliano il movimento. Impotente e ringhioso il Leone di Giuda, legato ahimè al piedestallo, volta il dorso al tricolore trionfante, avvilito della viltà del suo padrone





I villaggi di tucul che gli indigeni avevano abbandonato per sfuggire alla ferocia degli armati sbandati e dei predoni, si sono pian piano ripopolati. Le popolazioni che son venute subito a conoscenza della presenza delle nostre truppe sono tornate alle loro caratteristiche abitazioni, dimostrandosi cordiali e fiduciosi verso i soldati italiani che compiono con severità ma con perfetta giustizia la loro missione di polizia





Presso l'arco di trionfo, cui era veramente riserbata la sorte di vedere sfilare fra i suoi pilastri il più glorioso esercito che abbia trionfato in una guerra coloniale, soldati del genio lavorano all'impianto delle reti telefoniche per le abitazioni private delle autorità italiane. L'arco di trionfo sarà anche riconsacrato. La stella d'Italia a cinque punte e lo stemma sabaudo sostituiranno la stella etiopica a tre punte e l'emblema dei sovrani etiopici



Le strade della città si sono ripopolate. Indigeni accoccolati all'ombra negli atteggiamenti consueti (sotto a sinistra) altri che vanno per il disbrigo dei loro affari senza alcun timore degli Italiani coi quali si imbattono. Sono anche tornati (qui sotto) i frati e le suore delle Missioni, il cui compito è oggi assai agevolato dalle nostre opere di assistenza. Gli ufficiali sono larghi di cortesia con questi religiosi





Anche la ripresa dei traffici è un segno evidente di pubblica tranquillità e [illegible]. Il sabato e la domenica ha luogo ad Addis Abeba il mercato di merci e bestiame, al quale partecipano centinaia di persone. Le contrattazioni già si svolgono in lire italiane. La tranquillità è assoluta. I contadini galla ed amhara vi giungono la mattina a vendere i prodotti dei loro campi. La città è tornata ad essere un ricco centro di commercio



FRA LE AMBASCIATE ROMANE

UN POETA BRASILIANO INCORONATO A PALAZZO PAMPHILI

Fra le famiglie papali del Seicento che elevarono il nepotismo alle forme più fastose della magnificenza, quella dei Pamphili fu la prima a sparire; la discendenza maschile non durò, dopo Innocenzo X, che tre generazioni. Regnante infatti quel pontefice, già unico erede del nome, era il nepote Camillo, figlio del fratello di lui, Panfilio, morto a settantacinque anni, lasciando una vedova di quarantacinque, la famosa donna Olimpia. Anzi i Pamphili parvero destinati a spegnersi sin d'allora, poiché Camillo aveva rivestito la porpora a ventidue anni. Vi rinunciò per sposare Olimpia Aldobrandini, vedova del principe di Rossano, della quale si era pazzamente invaghito. Alla metà del secolo XVIII, il nome e la maggior parte della fortuna di quella famiglia passò, per discendenza femminile, ai Doria di Genova, che ne sono tuttora in possesso.

Alla fama dei Pamphili bastano tuttavia le opere compiute da Innocenzo X, fra le quali il compimento delle facciate del Palazzo Senatorio e di quello dei Musei Capitolini, sui disegni lasciati da Michelangelo. Ma è Piazza Navona, la seconda di Roma e una delle più belle del mondo, che appartiene a Innocenzo X. Egli ne creò lo splendore, affidandolo al genio di famosi architetti: Borromini vi fece sorgere la basilica dedicata alla Vergine Agnese e il Collegio Innocenziano; Bernini le due meravigliose fontane, una delle quali, quella dell'obelisco, considerata come uno dei suoi capolavori; il Della Porta una terza fontana; Girolamo Raimondi la massa imponente del palazzo della famiglia.



Sino al tempo del cardinale Giovanni Battista, avevano i Pamphili occupato sulla stessa piazza una ben più modesta dimora. Vuole la tradizione che in una delle sue stanze si fosse, un pomeriggio d'estate, assopito il futuro papa, all'ora della siesta, quando una colomba, entrata da una delle finestre socchiuse, venne a posarsi sul suo letto, ed ivi fu scorta dalla nipote Olimpiuccia. E poiché nello stemma dei Pamphili figura, insieme a tre gigli d'oro, una colomba che reca nel becco un ramoscello d'ulivo, quell'apparizione fu interpretata come un presagio, basato appunto sulla combinazione di tre colombe: la visitatrice, quella dello stemma, e l'altra che simboleggia lo Spirito Santo, ispiratore del conclave. Infatti Giovanni Battista Pamphili riusciva eletto papa, in quello del 1644, che seguì la morte di Urbano VIII Barberini.

~

Uno dei primi pensieri del nuovo pontefice fu quello di far demolire la casa di Piazza Navona, sostituendovi il superbo palazzo, ove per dieci anni doveva regnare la sua celebre cognata, Olimpia Pamphili Maidalchini.

La carriera ecclesiastica di Giovanni Battista era stata rapida e felice, le due nunziature di Napoli e di Madrid lo avevano arricchito, e, al suo ritorno a Roma, quel prelato dall'attività sagace e multiforme, aveva accumulato tante cariche che la gente si domandava come mai potesse assolvere gli obblighi di tutte. Monsignor Pamphili aveva sempre tenuto in grande affezione Olimpia e in molto conto i suoi consigli. I libellisti asseriscono che l'accortezza fuori del comune di questa donna avesse assai giovato al fortunato ascendere di lui; ma le satire e le maldicenze non costituiscono documenti storici, e la verità ci dice che Olimpia, la quale al momento dell'elevazione al soglio del settantenne cognato contava più di cinquant'anni, sin dalla morte del marito aveva rinunziato ai piaceri mondani, né si hanno tracce di amori di lei, salvo qualche voce di matrimonio, come quello che parve dovesse unirla a Mario Frangipani.

Olimpia non amava i festini e non già per mancanza di ambizione, ché la sua fu smisurata, ma perché riluttante a spendere in abbigliamenti, ed anche più a contraccambiare inviti, dominata com'era da due passioni: quella di acquistar ricchezze e di non spenderle. Soleva ripetere «che le donne son fatte per accumulare e non per gittare».

Questa fu la ragione per cui circuì il vecchio pontefice, costituendosi, e soprattutto lasciandosi credere, la dispensatrice di ogni grazia e di ogni prebenda. Chi volesse benefici doveva ricorrere alla sua venalità, ed allorché si trattava del proprio interesse, Olimpia non si smarriva, né per opposizioni che giunsero alla gravità di proteste diplomatiche, né per satire, né per imprecazioni del popolo, il quale, finché in auge, continuamente le diede segno del suo crudele furore.

Quando Innocenzo X cinse la tiara, la Maidalchini voleva recarsi ad abitare al palazzo apostolico, ma il cardinale Panciroli, amicissimo del papa, fece notare la sconvenienza del progetto ed ella rimase a Piazza Navona. Poteva però incontrarsi tutto il giorno in Vaticano. Del resto Innocenzo X si recava sovente al palazzo Pamphili per pranzarvi in famiglia. A fianco di quel palazzo esiste ancora la statua di Pasquino, ai piedi della quale furono attaccati feroci epigrammi contro la dominatrice di Roma. Uno dei più noti diceva: «Olim-pia, nunc im-pia» accennando alla semplicità affettata da Olimpia in altri tempi. Un disegno rappresentava il portone del suo palazzo al quale domandavano accesso due supplicanti in abito talare. Ad uno, povero in arnese, e con una borsa vuota, gridava un cerbero «Ite, maledicti, in ignem aeternum». All'altro, che recava un sacco di scudi sulle spalle, si diceva «Venite, benedicti patris mei».

Le sale del palazzo Pamphili furono adornate dai più rinomati pittori del tempo: Pietro da Cortona, Francesco Romanelli, Cino Ferri, Geminiani di Pistoia, Gaspare Dughet, che si era appropriato il nome del Poussin, suo cognato. L'avara donna Olimpia avendo poi saputo che uno dei più noti scolari del Domenichino, Andrea Camassei da Bevagno, trovavasi a Roma in prigione, gli ottenne grazia dal papa, a condizione di affrescare gratuitamente una delle sue sale, ove il Camassei dipinse infatti un ciclo delle «Metamorfosi» di Ovidio.

A che servirono, finalmente, le dovizie di Olimpia Pamphili?

Alla morte d'Innocenzo X, sopravvenuta nel 1655, ella si era illusa di poter contare sulla benevolenza del successore Alessandro VII, che a lei si era mostrato obbligatissimo quand'era ancora monsignor Fabio Chigi. Ma il papa senese le intimò di lasciar Roma entro tre giorni. Olimpia comprese la realtà, e mestamente andò a stabilirsi nella natia Viterbo. Nei «Diari» più non s'incontra il suo nome. Solo si sa che nel 1657, per sfuggire alla peste bubbonica, si ritirò nella sua villa di San Martino, ove morì, a sessantacinque anni, disperatamente, abbandonata da tutti.

~

Quale sarebbe stata la meraviglia di donna Olimpia se le avessero profetizzato che, dopo circa tre secoli, il palazzo di Piazza Navona sarebbe divenuto la dimora di un ambasciatore del Brasile presso il re d'Italia. Ai suoi tempi il Brasile era una colonia remota e quasi sconosciuta, che gli Olandesi avevano sottratto al dominio dei Portoghesi. Questi dovevano poscia riacquistarla, il giorno in cui si liberarono di Filippo IV e del giogo spagnolo. Nel cederla, gli Olandesi ritennero di non aver conchiuso un cattivo affare, poiché solo nel 1698 rivelò il Brasile le sue ricche miniere d'oro, e, nel 1782, quelle, non meno favolose, dei suoi diamanti.

Se donna Olimpia potesse oggi riapparire nelle sue sale, si fermerebbe incuriosita ad osservare gli oggetti d'arte che ora le adornano: mobili scolpiti portoghesi, arazzi fiamminghi, pannelli provenienti da un castello del re di Prussia, quadri di Watteau, ritratti di re e regine lusitani, di don Pedro II e dell'ultima imperatrice del Brasile.

E che mai avrebbe da narrare alla fantastica visitatrice il possessore di questi oggetti d'arte, l'intellettuale e aristocratico ambasciatore, Adalberto Guerra Duval? Con quanto interesse la dama del Seicento ascolterebbe dal labbro del diplomatico del Novecento il racconto degli avvenimenti di cui questi fu testimone? Guerra Duval si trovava in Russia quando si riunì la prima Duma, in Inghilterra allo scoppio del conflitto mondiale del 1914, del quale seguì le sorti dall'Olanda. Il giorno della pace veniva inviato quale ministro a Berlino, ove doveva rimanere per tredici anni movimentosi, dal 1920 al 1931. Promosso ambasciatore a Lisbona, venne destinato a Roma, nel 1935, ed è oggi testimone dei nuovi destini dell'Italia.



A sinistra: *Il signor Adalberto Guerra Duval, ambasciatore del Brasile presso il Quirinale.* - A destra: *L'ambasciatore presso la Santa Sede, signor Carlo Magalhaes de Azeredo cui è stato conferito l'« Alloro del Palatino ».* - Al centro: *Uno dei superbi saloni dell'ambasciata del Brasile nel palazzo Doria-Pamphili.*

Assai più viva sarebbe stata la sorpresa di donna Olimpia Pamphili se avesse potuto vedere, l'altro giorno, nella sala maggiore del suo palazzo, la società più eletta di Roma, colà invitata dall'ambasciatore Guerra Duval, ad una cerimonia solenne: il conferimento degli allori, colti sul Palatino, alla data anniversaria del Natale dell'Urbe, e destinati dal suo Governatore ad uno scrittore straniero benemerito della nostra Patria. Tale onore era riserbato ad un illustre poeta brasiliano, Carlo Magalhaes de Azeredo, che dell'Italia ha fatto la sua seconda patria e la fervida ispiratrice. Udendolo celebrarne le bellezze, nel più corretto accento del nostro idioma, noi potevamo ricordarci appena che Carlo Magalhaes de Azeredo è nato al di là dell'Atlantico. Per quarant'anni, meno una breve interruzione, egli ha rappresentato la grande repubblica americana che lo vide nascere, quale diplomatico presso la Santa Sede, in tutti i gradi della carriera, da segretario ad ambasciatore. In versi ed in prosa, come romanziere, come critico, carlo Magalhaes de Azeredo, ha trattato con delicata e profonda originalità, tutti i rami della letteratura, ma il suo titolo privilegiato è quello di poeta. E per uno di quegli incontri della storia e del destino che una sola città può offrire al mondo, Roma quel titolo ha consacrato coll'alloro del suo colle imperiale.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE

LA SCENA E LO SCHERMO

SETTIMANA ADAMITICA



Una scena del secondo atto della nuova commedia Provincia *di Giuseppe Adami che è stata recitata all'Olimpia di Milano con molto successo dalla compagnia Melato-Carini-Mari - Sotto: Uno degli astri della cinematografia italiana più promettenti: Silvana Jachino, nel film* Ballerine, *regia Machaty*

Due grandi teatri di prosa sono attualmente aperti a Milano, e Giuseppe Adami li occupa vittoriosamente tutti e due. Nell'uno, l'Odeon, Dina Galli ha ripreso il suo posto dietro il banco di pizzicheria intestato a *Felicita Colombo;* nell'altro, l'Olympia, Maria Melato va replicando da due settimane i tre atti d'una commedia nuova, *Provincia*, tanto gradita al pubblico quanto ai critici discara. Ma che importa all'autore il cipiglio della critica, quando è pago il popolo sovrano? A teatro vige ancora il suffragio universale, e le minoranze hanno sempre torto. Anche se la maggioranza ha per soprannome «l'orbetto», e chi è di parer contrario ha reputazione di veggente, non è la qualità degli elettori che conta, ma il numero. Io so di commediografi da me decapitati, con tutto il furore e tutta la solennità richiesti dalle alte opere di giustizia, che allegramente oggi marciano, come San Dionigi, con la loro testa in mano! E così Giuseppe Adami, sopravvivendo alla mannaia di qualche mio collega, non solo si ritrova vivo, ma doppiamente esistente tra l'Olympia e l'Odeon, quasi che la condanna a morte gli abbia valso, oltre il miracolo della resurrezione, quello dell'ubiquità!

Si dirà che tutto questo è mortificante per la critica; e si tornerà magari a domandarci perché il nostro eccellentissimo tribunale, continuamente reso vano dalla *vox populi*, tanto s'ostini a non rassegnare le proprie dimissioni. Ora noi recensori pensiamo, come il ministro Baldwin, che si possa benissimo rimanere in carica anche avendo causa perduta; e per quanto poi mi riguarda, nel caso speciale di *Provincia* e del suo autore, ho da dichiarare in tutta coscienza che il voto favorevole della *vox populi* né m'inquieta né m'indigna. Commedie assai peggiori non solo furono acclamate dai semplici, ma anche compatite dagli esperti! E allora perché fare la voce grossa proprio per *Provincia*, che, tra l'altro, Maria Melato recita con un'applicazione appassionata e costante degna dei suoi più begli anni? C'è là entro un gioco sicuro, un piglio schietto, e una fluidità, una nitidezza che, almeno dal punto di vista meccanico, occorre segnalare. Certo la commedia non ha gran nerbo; e da figliola settimina e gracilina qual'è, parecchie balie le hanno dato il latte, dal Bataille di *Maman Colibri* al Géraldy e all'Amiel, per tenerla su a modo: ma ora ch'essa va in giro senza dande, e s'atteggia, e discorre, e sorride, e sospira con la sua piccola piccola umanità, come non riconoscere il viso del babbo? Un suo tipo di famiglia, anche quest'ultimogenita dell'Adami ce l'ha; e per giunta è simpatica: il che alla ribalta non guasta mai. Noi critici qualche volta dimentichiamo che, sulla scena come nella vita, vale spesso, a conquistare il prossimo, nient'altro che un imponderabile; e che tra gli *appeals* misteriosi non c'è soltanto quello del sesso. Ve n'hanno altri, ugualmente suggestivi, che possono spirare allo stesso modo da un volto umano e da un'opera d'arte. Ora sovente, si badi, piace più cordialmente proprio quel che piace senza che si sappia il perché.

E allora ecco spiegato l'«adamismo» di questa settimana, anzi di questa quindicina milanese. Adamismo è sinonimo di primitivismo, e presuppone un sensibile ritorno all'antico. Effettivamente Maria Melato, ancorché tutta vibri dagli occhi stellari e nella voce melodiosa, giovinetta non è più, Dina Galli ha perlomeno tutti gli anni ch'ella stessa ha confessato nelle recenti Memorie; e sia *Provincia* che *Felicita Colombo* qualche capello bianco in testa ce l'hanno, oltre a qualche ruga che l'illusione scenica confonde con delle fossette da baci. Ma adamismo è anche sinonimo di nudità; e non c'è ragione di tacere che le due commediole trionfanti hanno per loro spirituale vestimento una ben frale copertura. Sintomo di stagione, forse. Scoppiato è il caldo all'improvviso, e l'afa pesante vuole abiti lievi. In tali condizioni, il popolo sovrano trova i due sotterranei dell'Odeon e dell'Olympia refrigeranti come terrazze sul mare, e la prosa di Giuseppe Adami agevole come una zanzariera. Buone ore di siesta, di spoglia noncuranza, di pigrizia felice, in cui il nulla può avere il valore dell'infinito, o viceversa, e la nostra anima appisolata confortarsi, allo stesso modo, dell'Oceano che parla in esametri, della Galli che parla in meneghino! È l'adamismo estivo, insomma, che trionfa, anzi io suppongo che se l'Olympia avesse ancora, come trent'anni fa, il suo annesso servizio di birre e ghiacciate, o l'Odeon delle amache al posto delle poltrone, come in certi teatri d'Oriente, piacesse o non piacesse ai signori critici, la soddisfazione della maggioranza sarebbe completa. Ma a ciò si potrà pensare più innanzi, con la canicola. Non s'abbia fretta. Il teatro d'idee non può nascere in un giorno, e neppure il teatro di comodità.

—

Il bello si è che anche nel terzo teatro aperto agli spettacoli di prosa — quel Puccini dove avemmo il piacere di risentire, riesumata dall'ottimo Palmarini, *La distanza* di Lopez — Besozzi prepara *La capanna e il tuo cuore*: per cui l'avventuroso Adami non tarderà a cogliere quello che una volta si sarebbe chiamato *triple event*, che oggi chiameremo terno secco della gloria! Per intanto Besozzi va replicando *Qui sotto c'è qualche cosa* di Arnold. Il titolo promette troppo, ché là sotto non c'è proprio niente: però la commedia ha un suo andare lesto e mattacchione, che tutta la compagnia asseconda con impegno, e che il pubblico di quel sobborgo, il più giocondo della città, trova di pieno suo gusto. Né minore, sullo stesso piano di piacevoli buffonerie, è il successo di Riccioli al Trianon, dove in una rivista di Fiorita, *Ho l'impressione che tu esageri*, ma più ancora nella precedente, *Mi voglio divertire* di Calandrino, ho visto, tra l'altro sfilare un battaglioncino di giovinette a cui la platea s'arrendeva subito in massa. «*Periglioso è per molto il Maggio ameno!*»: come cantava, al tempo del pascore, il buon Vittorio Betteloni di cui Silvio Benco mi va rammentando le virtù. E infatti pericoli di tentazione ce n'è da per tutto: al Trianon, tra i visini di confetto e gli scolli di fior di crema delle fanciulle danubiane; al Manzoni, tra le danzatrici di Ija Ruskaja riaffluite per uno spettacolo di beneficenza, o leggiadre come Rosa Mazzucchelli o briose come Giuliana Penzi, o di casta eleganza quale Avia De Luca o di forbita minuzia quale la piccola Mara Fernströra; od anche nei quadri d'insieme di *Abbasso le bionde*, ch'è pure un cretinissimo film; ma soprattutto, non importa dire, in quella pellicola intitolata *Desiderio* che Marlène Dietrich irradia della sua intatta bellezza autunnale, e che è il grande, il supremo richiamo della settimana. La parola capolavoro, per tale ultimo prodotto di Lubitsch e Borzage, s'è ripetuta un po' troppo. E a me pare che Marlène, per quanto brava e bella e valorizzata con astuzia somma, subisca qui una lieve falsificazione di carattere: falsificazione che potrebbe aggravarsi nelle conseguenze. Ma siamo alle solite! Il pubblico (e non il pubblico soltanto...) divinizza l'attrice non appena essa non è più la stessa, e anzi minaccia di perdere qualche cosa. Ai distratti, per l'appunto, il sole non dà negli occhi che al tramonto. E così accade alle stelle dei firmamenti ideali. Forse che la stessa Dietrich, che lo stesso Gary Cooper di *Desiderio* non erano stati dieci volte più grandi in *Marocco?* Allora, però, nessuno se ne accorse: anzi il film di Sternberg — e quello, sì, era un capolavoro! — non passò senza mugghi di malumore. Tutti in ginocchio, adesso, per la manipolazione di Lubitsch; e per una Marlène che, come sento dire, quale segno della perfezione raggiunta darebbe quello d'essere riuscita ad assomigliare a Claudette Colbert!

Un particolare notevole, e che dimostra come l'America cinematografica s'abbeveri ancora talvolta alla spregiatissima Europa: la vicenda di *Desiderio* riprende quella d'una pellicola berlinese in cui già ebbe a figurare, e con onore, la Helm, mentre dagli stessi Tedeschi gli stessi Americani han derivato le avventure d'altri due film recenti, *La spia B. 28* e *La contessa di Montecristo*, pur essi originariamente interpretati dalla bionda e rigida Brigitte Helm, mentre adesso vi figura la bruna e flettile Fay Wray: un'attrice che seguita ad avere una sorte inferiore al suo merito. Jack Holt ed Edmund Lowe cominciano a parere stucchevoli in *Morte azzurra*, Wohlbrück non mi piace nello *Zingaro barone*, film che tira innanzi solo con le belle gambe di Danièle Parola: Karin Hardt, insieme a Paul Hörbiger, è la fortuna di *Rapsodia d'amore;* e, infine, William Powell s'accoppia un po' stranamente con Ann Harding ne *L'uomo che ritrovò se stesso*. Chi avrebbe mai pensato, dunque, alle nozze del corvo con la colomba?

—

Fra le lettere ingiuriose che mi capita di ricevere insieme alle lettere lusingatrici (e non importa dire che, di queste, faccio conto anche minore di quelle) qualcuna m'accusa d'inventare gli interlocutori, nelle mie risposte al pubblico che scrive, per la facile scappatoia d'accollare a degli altri, cioè a degli ignoti, la responsabilità d'opinioni, cioè di sciocchezze mie proprie. Una volta per tutte darò a questi diffidenti, firmanti od anonimi, due assicurazioni definitive: la prima, che le lettere ricevute sono a disposizione di chiunque voglia verificarne l'autenticità; la seconda, che per ogni inconveniente dovuto alla loro pubblicazione, la mia persona n'è sempre stata, e seguita ad esserne l'unica responsabile. Ciò detto, rispondo accordando tutta la dovuta attenzione all'ingegnere Carlo Sanna, che lamenta gli scarsi criteri d'acustica con cui si costruiscono, o si ricostruiscono, gli edifici cinematografici destinati ad accogliere una produzione ormai completamente parlata; nonché all'attore Mario Besesti, che mi va indicando la vera, la sola causa di certi doppiati infelici nell'esosità di certi impreditori, ostinati a ottenere in due giorni dai poveri comici, per economia, un lavoro che ne richiederebbe quindici e più. Il Besesti va citando, a prova, degli esempi che noi ci riserviamo, naturalmente, di convalidare. Ma intanto non sarà inutile, un po' per tutti, il chi va là.

Che altro? Ah, ecco. Questa signorina, la quale s'infuria al solo pensiero che una compagnia di prosa, in un teatro di seconda importanza, abbia recitato una domenica *Il padrone delle ferriere*. Oh, via: dobbiamo proprio vederci un segno del «filisteismo rivoltante contro la progressione inesorabile dei tempi»? Non siamo tanto pessimisti. «Ohnet» *soit qui mal y pense*. Una volta l'anno può passare anche *Il padrone delle ferriere*. Sotto braccio al giovine povero, magari, e con le due orfanelle in compagnia. È sempre roba che fa piangere; e, infine, le umane lagrime hanno sempre una nobiltà, per quanto ottenute a buon mercato.

MARCO RAMPERTI

I GRANDI EVENTI DEL CICLISM



L'inizio del XXIV Giro d'Italia, organizzato anche quest'anno con la consueta alacre passione sportiva dai colleghi de La Gazzetta dello Sport è stato brillantissimo. Ecco il Segretario Federale di Milano, Rino Parenti, mentre dà il « via » al gruppo degli 89 partecipanti che si accingono ad affrontare i 3717 Km. del percorso.



La marcia lungo le magnifiche strade della Lombardia e del Piemonte, durante la prima tappa (Milano-Torino Km. 181) ha proceduto senza incidenti, senza sorprese e quindi senza vicende emozionanti. Il plotone ha fiato a oltre 30 Km. all'ora senza faticar troppo. Ecco i « girini » a un passaggio alle porte di Novara



L'arrivo degli uomini di punta al motovelodromo di Torino. È in testa Domenico Piemontesi, il vecchio « Piemunt » sempre caro per la sua combattività alle folle sportive, seguito da un numeroso gruppo di concorrenti. - Sotto: *Olmo che ha vinto la prima tappa alla media oraria di Km. 34.871, parla alla radio subito dopo l'arrivo.*





La partenza da Torino per la seconda tappa (Torino-Genova Km. 206) che ha messo i concorrenti alle prese con la salita della Scoffera. Questo dislivello tra Busalla e Genova non ha tuttavia effettuato alcuna selezione e i partecipanti hanno proceduto in gruppo verso il traguardo. - Sotto: *Una movimentata scena al rifornimento di Novi.*



Sotto: *Un capitombolo collettivo, causato dalla pista bagnata al velodromo genovese e una foratura toccata a Giuseppe Olmo hanno tolto all'arrivo quell'attrazione che esercitano gli arrivi in volata quando sono in lizza i migliori velocisti. Ha evitato la caduta Aldo Bini che ha vinto la tappa alla media oraria di Km. 34.326.*



IL XXIV GIRO D'ITALIA



L'inizio della terza fatica del « Giro » (Genova-Montecatini Km 226) La compagnia multicolore passa presso il monumento di Quarto dei Mille - Sotto L'arrivo di Raffaele Di Paco all'ippodromo di Montecatini Il fagliese ha vinto la tappa alla media oraria di Km 30 783 ed e riuscito a imporsi con una bella volata

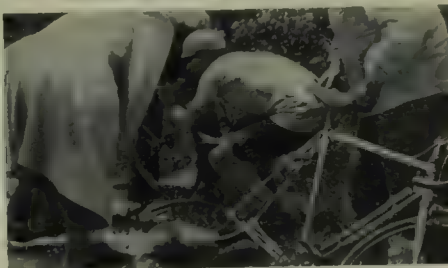


Sotto *Dopo la tappa Montecatini-Grosseto che ha visto Battesini vincitore in conseguenza di un errore di percorso in cui sono capitati in prossimità del traguardo i più forti concorrenti, ecco i corridori giungere a Roma dopo la quinta tappa (Grosseto-Roma Km 248) È in testa Di Paco seguito da Cazzulani, Olmo e Guerra*





La volata finale sulla pista del Motovelodromo Appio a Roma La vittoria è toccata per la seconda volta dall'inizio del « Giro » a Giuseppe Olmo, rivelatosi anche in questa tappa nel pieno di una forma eccezionale sia alla distanza come anche nei brucianti spunti finali, che ha coperto la distanza alla media oraria di Km 31 459



Una delle tante scene quasi drammatiche del Giro d'Italia durante lo svolgimento della Napoli-Bari Aldo Bini che con Olmo costituiva il momentaneo binomio delle « maglie rosa » è rimasto vittima di una foratura a dodici chilometri dal traguardo rimanendo distaccato di 21" Ecco qui Bini mentre procede al cambio del palmer



Il contrastatissimo arrivo a Napoli dopo la sesta tappa (Roma-Napoli Km 230) Olmo (media oraria Km 34 342) vince battendo Di Paco per pochi centimetri - Sotto La rivincita di Raffaele Di Paco indispettito per la incerta sconfitta patita a Napoli all'arrivo della settima tappa Napoli-Bari Km 283) vinta alla media oraria di Km 28 281



(Continuazione Notiziario Vaticano)

lontani paesi anche oltreoceanici, ultimamente fu in Africa ad accompagnare il card. Verdier per l'inaugurazione della Cattedrale di Dekar. La sua nomina — è superfluo rilevarlo — è stata accolta con particolare giubilo dalla Francia che conta così una nuova porpora nel Sacro Collegio e quello che più conta un figlio suo attaccatissimo, in un posto di grande importanza nel governo universale della Chiesa. Con la creazione dei due nuovi cardinali Mercati e Tisserant, il Sacro Collegio conterà, come si diceva, 68 cardinali. Di questi 37 saranno italiani e 31 stranieri i quali ultimi saranno divisi nelle seguenti nazionalità: francesi 7, spagnoli 4, americani del nord 4, germanici 3, americani del sud 3, polacchi 2, cecoslovacchi 2, portoghese 1, austriaco 1, irlandese 1, canadese 1, ungherese 1, belga 1, orientale 1

* Il Papa ha nominato mons. Ildebrando Antoniutti, già Uditore della Delegazione Apostolica in Cina, ed attualmente Uditore della Nunziatura Apostolica del Portogallo, delegato apostolico in Albania. Questa Delegazione, istituita da Benedetto XV nel 1920, era rimasta vacante per le dimissioni di mons. Della Pietra

* L'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede conte Pignatti Morano di Custoza, ha offerto un pranzo in onore del Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità. Al pranzo sono pure intervenuti mons. Arborio Mella di Sant'Elia, maestro di Camera di S. S., monsignor Pizzardo e mons. Tardini, rispettivamente Segretario e Sostituto per gli Affari Ecclesiastici straordinari e alcuni membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede

* Nella Basilica di S. Cecilia in Trastevere che fu già suo titolo presbiterale è stato solennemente inaugurato il monumento eretto in memoria del cardinale Bonaventura Cerretti, del quale altra voltata facemmo cenno e che ricorda accanto a quello del cardinale Rampolla le benemerenze di due eminenti porporati Ha tenuto il discorso di circostanza il cardinale Giulio Serafini Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, davanti ad una folla elettissima di cardinali, di prelati, di diplomatici e anche di una larga rappresentanza di popolo. Il giorno prima era stata fatta dal Verano la traslazione della salma e aveva celebrato la messa pontificale di Requiem mons. Giuseppe Migone, arcivescovo titolare di Nicomedia, Elemosiniere segreto di Sua Santità.

LETTERATURA

* Una principessa imparentata con tutte le famiglie regnanti ha scritto un libro unico, di ricordi, di ritratti, di giudizi desunti dalla sua vita e dai suoi viaggi. Dalle rivoluzioni di Spagna alle intimità familiari di Casa Savoia, dai fasti dell'Inghilterra vittoriana agli ultimi splendori della Russia zarista, dall'austero ambiente del Vaticano all'inquieto militarismo della Germania d'anteguerra, nelle grandi e nelle piccole corti, attraverso una folla di personaggi vittoriosi o vinti, che in ogni campo hanno avuto un loro momento di celebrità, la principessa Eulalia di Borbone, infanta di Spagna, zia di Alfonso XIII, ha raccolto una così copiosa varietà di impressioni che basta a fornire una cronaca animata e una galleria di ritratti parlanti per tutti gli avvenimenti d'Europa dalla seconda metà del secolo XIX fino ai nostri giorni. Il libro, che esce in questi giorni tradotto e corredato di numerose illustrazioni a cura della Casa Treves, sarà letto con la più appassionata curiosità, anche perché non è modellato su opinioni convenzionali, ma contrasta francamente qualche volta coi giudizi correnti sulla vita e sul carattere di personaggi famosi Guglielmo II per esempio, l'unico dei sovrani deposti che non ha accennato affatto a desiderare la riconquista del potere, è dipinto con colori nuovi e impreveduti. È uno dei capitoli più importanti del libro riguarda, per contrasto, le inquiete attività di altri pretendenti alle corone perdute. Un libro insomma di storia e di attualità, scritto con la più spregiudicata sincerità da una donna che conosce da vicino la vita delle corti e che per conto suo in quell'atmosfera non ha saputo vivere tranquillamente

* *S'inginocchi la più piccina* parrebbe il titolo di una strenna per ragazzi: invece è il titolo, forse troppo modesto, di un libro arguto, gaio, divertente, che Emi Mascagni, figlia del grande musicista, ha scritto ricordando la vita trascorsa in una villetta presso Parigi, quando suo padre si era recato colà in solitudine e (sperava) in incognito, per collaborare con l'esule d'Annunzio all'opera *La Parisina*. Il libro è tutto acutamente vero, e scintillante di arguzia e di malizia. Bisogna leggere come sono affettuosamente raccontati da una figlia intelligentissima le ingenue manie di Pietro Mascagni quando è per mettersi in viaggio, pieno di preoccupazioni, di esitazioni e di irrequietezze, delle quali riversa volentieri la colpa sugli altri. c'è qui in poche linee un magnifico e simpatico ritratto di tutto l'uomo, buon lavoratore, cuore semplice, fanciullone sincero Accanto a lui la figura di d'Annunzio si stacca con precisi rilievi, qualche volta umoristici, ma di un umorismo sempre garbato come può svolgersi dalla schiettezza di molti ricordi infantili nella mente equilibrata di una donna che ha senso d'arte e che sa vedere a fondo nell'anima della poesia e dei poeti. Ecco un episodio fra i tanti: d'Annunzio andando alla villetta di Mascagni porta in dono alla figlia giovinetta dei fiori di prato. — Sono passato da Versailles (dice) li ho visti presso la strada, e sono sceso a raccoglierli. — Ma sono legati in tanti mazzolini numerati! Come ha avuto tanta pazienza? — Eh!... — E dove ha preso tutto lo spago? — Risposta dannunziana: — Io sono un mago. — Non c'è anche qui un ritratto compiuto? Il libro eccezionale è uscito in questi giorni dalla Casa editrice Treves

* Altre pubblicazioni della Casa Treves: è uscito un volume di Sabatino Lopez che comprende, sotto il titolo di *Sorrisi e sospiri*, sei commedie in un atto: satire garbate, malinconie sorridenti, ironie e commozioni senza montature drammatiche; arte sincera di un maestro giustamente acclamato il quale ci fa amare insieme il teatro e la vita. Sono poi annunziate come imminenti alcune opere che si raccomandano per sé stesse per il nome dei loro autori: *L'arte più difficile* di Lidia Morelli; *Donne inquiete* di G. Titta Rosa, *Il miracolo del pane e del vino* di Delfino Cinelli e un bellissimo volume che, dai ricordi di un valoroso combattente, Iperide Alverno, narrerà le gesta ardimentose del dirigibile *M. 9*, comandato da quel mirabile pilota che è il generale Giuseppe Valle

* *L'Oasi*, la bella originale commedia di Enrico Cavacchioli che un così vivo e costante successo ha riscosso nei principali teatri d'Italia è già uscita in volume, e sarà una delle principali attrattive del banco della Casa Treves in questa Fiera del Libro

* Mondadori pubblica di questi giorni il secondo grosso volume di *A. O.*, curato dall'Istituto per gli studi di politica internazionale, che costituisce un'ottima guida per l'esatta conoscenza del nuovo Impero coloniale fascista. Il volume è corredato dell'indice di tutti i nomi citati nell'opera: circa quattromila. Poiché vi figurano anche tutti i nomi segnati nella grande carta plastigrafica allegata al primo volume, l'indice può considerarsi il primo dizionario geografico dell'Africa Orientale, utilissimo

* Guido Milanesi, l'autore di tante belle opere narrative, sta per finire un nuovo romanzo, *Sancta Maria*, ove il senso mistico della vita è contrapposto al vorticoso disordine spirituale in cui si dibatte tanta parte dell'umanità d'oggi Anche Lucio D'Ambra ha terminato *La sosta sul ponte*, seconda parte della «Trilogia romantica» iniziata con quel singolare romanzo, *Fantasia di mandorli in fiore* che è stato uno dei più fortunati libri del popolarissimo narratore. I due nuovi romanzi usciranno coi tipi di Mondadori

* Uscirà presto nella collezione dei «Libri verdi» un volume di Elio Zorzi sul giornale Boulanger. Chi ha letto *L'eccidio di Belgrado* dello stesso autore — che è la più completa ed appassionante rievocazione della fosca tragedia che nel 1903 travolse Alessandro e Draga di Serbia — può immaginare con quale arte di narratore e scrupolosità di storico egli nella sua nuova opera faccia rivivere la complessa figura dell'irrequieto Boulanger, che tanta parte ebbe nella vita pubblica francese intorno al 1880.

* Le prove d'indipendenza che recentemente ha dato Aldous Huxley criticando con asprezza la politica ambigua del suo paese sono state accolte dal pubblico italiano con legittima soddisfazione Del resto, chi conosceva l'opera di Huxley non poteva aspettarsi diversamente, giacché verso la tipica mentalità inglese il caustico scrittore non ha mai risparmiato le frecce penetranti della sua ironia. Si veda, per esempio, come quella mentalità sia trattata nel romanzo breve *Dopo i fuochi d'artificio*, che dà il titolo al volume uscito in questi giorni nella collezione «Medusa», e quali pagine finissime, brillanti e insieme profonde, abbiano ispirato allo scrittore Roma e gli altri luoghi italiani in cui si svolge il racconto. Il volume, oltre ad alcuni racconti brevi scelti tra i più atti a documentare l'evoluzione artistica di Huxley, contiene un altro romanzo breve, *Lo zio Spencer*, che è una briosissima rievocazione dell'infanzia dello scrittore

* Per invito degli «Amici dell'Ungheria» è giunto in Italia lo scrittore Ferenc Kormendi che terrà una serie di conferenze in alcune principali città.

Di Ferenc Körmendi, notissimo anche in Italia per i suoi romanzi *Un'avventura a Budapest*, *Via Bodembach*, *La generazione felice* escirà tra pochi giorni, presso l'editore Bompiani un nuovo grande romanzo *Peccatori*, libro doloroso, inquietante, di ampie prospettive

* Bompiani annuncia anche un nuovo romanzo di Ugo Dèttore, *Quartiere Vittoria*. Di questo romanzo è protagonista uno dei quartieri che tutti abbiam visto sorgere, si direbbe in una notte, per prodigio, alle periferie delle grandi città. Il mondo degli appaltatori, dei costruttori, ma più ancora la vita, e quasi l'anima delle mura che si alzano tra fitte maglie di ferro, la febbre della speculazione, le ansie, gli intrighi, le lotte, quel che il «Quartiere» può esprimere col suo crescere di volontà, di tenacia, d'ira, di sofferenze, di speranze, costituisce la materia nuovissima di questo libro ardito e moderno Anche lo stile, preciso e acuto, come una squadra, sospeso, ma incombente come un filo a piombo, è di una novità notevole

MUSICA

* Il Duce ha approvato il programma delle celebrazioni campane, fissate dal 14 settembre al 15 ottobre Queste celebrazioni comprenderanno esecuzioni di opere musicali dei grandi maestri campani, dal Cimarosa allo Scarlatti, da Jommelli a Mercadante, e di opere drammatiche del Tasso, del Galliani, del Da Ponte, del Torelli, ecc.

* Nel trigesimo della morte, il maestro Ottorino Respighi è stato solennemente commemorato con orazioni ed esecuzioni delle sue musiche alla Radio e nella città di Roma, Milano, Bologna, Napoli, Trieste e a Genova. La commemorazione dell'E.I.A.R. ha assunto una particolare importanza per i discorsi rievocatori dell'Accademico d'Italia Pettazzoni e del maestro Mario Labroca, e per il concerto, al quale hanno partecipato cinque insigni direttori d'orchestra: i maestri Giuseppe Mulè, Gino Marinuzzi, Riccardo Zandonai, Ildebrando Pizzetti e Pietro Mascagni Per espresso desiderio del comune di Bologna, cui la vedova dell'insigne maestro ha pienamente aderito, la salma di Ottorino Respighi verrà tra breve trasportata dal Campo Verano di Roma a Bologna, dove sarà tumulata in San Petronio

* Il maestro De Sabata è stato insignito dal Ministro degli Esteri austriaco Berger-Waldenegg, a Vienna, della Croce di commendatore di prima classe dell'Ordine al merito austriaco per la sua importante attività a favore della vita musicale viennese

* Le festività del «giugno triestino» di quest'anno saranno aperte da due spettacoli del gruppo di danze di Jia Ruskaia, che si svolgeranno nel teatro Giuseppe Verdi il 4 e 5 giugno. Seguirà poi, una serie di concerti diretti dai maestro Bernardino Molinari, Gino Marinuzzi e Antonio Guarnieri

* Quest'anno il Carro di Tespi lirico darà a Siena due rappresentazioni, nelle sere del 1 e 2 luglio, giorni in cui si celebra il famoso rito paliesco Saranno eseguite due delle tre opere con le quali il Carro effettuerà il giro e cioè, la *Bohème*, *Il Trovatore* e la *Gioconda*

* La fondazione musicale «Regina Elisabetta» di Bruxelle, ha stabilito di bandire ogni cinque anni un concorso internazionale di violino intitolato ad Eugenio Ysaye. Per la prima volta il concorso avrà luogo nel prossimo anno 1937. Saranno aggiudicati dieci rilevanti premi, di cui il primo di 30.000 franchi. Il Ministero della Stampa e Propaganda (Ispettorato del Teatro) che nominerà un delegato italiano nella Commissione giudicatrice, regolerà altresì la partecipazione di violinisti italiani, d'accordo sia con la R. Accademia di Santa Cecilia, che è a capo della Federazione internazionale dei Concerti, sia col Sindacato nazionale musicisti. Le domande, corredate dei certificati d'uso, debbono rivolgersi alla detta Accademia in Roma, entro il 10 giugno prossimo venturo

La *Messa di requiem* di Verdi verrà eseguita, ai primi di giugno, a Parma, con la partecipazione delle masse orchestrali e corali della Scala di Milano, e con i solisti Maria Caniglia, Ebe Stignani, Tancredi Pasero e il tenore Von Roesch Concertatore e direttore d'orchestra il maestro De Campo

* A seguito del Decreto emanato or non è molto per regolare e disciplinare gli Enti lirici italiani, il Ministro per la Stampa e la Propaganda ha proceduto alla nomina dei Sovraintendenti degli Enti lirici di Milano, Genova, Firenze e Palermo, e ha designato per Roma e Verona due Commissari straordinari A Sovraintendente del Teatro Carlo Felice di Genova è stato nominato l'on. Corrado Marchi; a Sovraintendente del Teatro alla Scala di Milano il comm. Jenner Mataloni; a Sovraintendente dell'Ente autonomo del Politeama Vittorio Emanuele di Firenze il maestro Mario Labroca; e a Sovraintendente dell'Ente autonomo teatrale di Palermo il maestro Cardenio Botti Le nomine dell'on. Marchi, del Mataloni e del Botti non sono che la continuazione di uno stato di fatto già preesistente Assolutamente nuova, invece, è la nomina del maestro Mario Labroca all'Ente fiorentino Mario Labroca arriva all'alto e importantissimo ufficio attraverso una triplice attività di valoroso musicista, di competente e coltissimo critico musicale e di coscienzioso e appassionato organizzatore nel campo sindacale e infine nell'Ispettorato del Teatro. Al Teatro Reale dell'Opera di Roma, in attesa di procedere alla trasformazione della gestione attuale, è stato nominato Commissario il Vicegovernatore di Roma marchese Dentice D'Accadia. Per l'Arena di Verona è stato nominato Commissario il Podestà di quella città on. Donella

* Il 26 maggio si è inaugurata a Verona, con un concerto di musica italiana del Sei e del Settecento per orchestra da camera, la Quarta Mostra di musiche nuove delle Tre Venezie

* L'Ente Autonomo dell'Arena di Verona ha stabilito di iniziare i suoi spettacoli il 30 luglio e di chiuderli il 16 agosto. Dell'*Aida* saranno interpreti Maria Caniglia, la Giani, Galliano Masini, Tancredi Pasero, Ettore Nava; dell'*Otello* Francesco Merli, Pia Tassinari, Mario Basiola, e Nardi; dell'*Elisir d'amore* Tito Schipa, Margherita Carosio, Ettore Faticanti. Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà Tullio Serafin, regista Carlo Piccinato; maestri dei cori Ferruccio Cusinati, Bruno Ermineri e Amedeo Barbieri; prima ballerina Nives Poli. In totale saranno date 12 rappresentazioni e cioè cinque di *Aida*; 4 di *Otello* e 3 di *Elisir d'amore*. La stagione si inaugurerà con l'*Aida* e si concluderà con l'*Otello*

* Il Teatro Regio di Torino, distrutto lo scorso inverno da un incendio, risorgerà — a quanto pare — a Piazza Castello tra il Palazzo del Governo e la Accademia Militare Mentre il vecchio Regio conteneva 1800 spettatori a sedere, il nuovo dovrebbe contenerne da 4 a 5000

* Si è iniziata al Teatro Municipale di Budapest una nuova stagione lirica italiana, con la rappresentazione dell'opera pucciniana *Tosca*. Successivamente sono state rappresentate, con grandissimo successo di pubblico e di critica, anche *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *I pagliacci* di Leoncavallo e *Aida* di Verdi

TEATRO

* Francesco Paolo Mulè ha finito di scrivère un dramma in 4 atti dal titolo *Il Proconsole*, dove si tratta della spedizione del giovane Scipione in Spagna Ai motivi epici è innestato un episodio d'amore, anch'esso storico. Il dramma trova una profonda rispondenza negli avvenimenti attuali, in quanto v'è raffigurata Roma come apportatrice di civiltà

* Alberto Donini ha pronti due nuovi lavori per il prossimo anno teatrale, e cioè: *Un ottimo affare*, in quattro quadri, e *Il pantano* in tre atti: questo secondo scritto in collaborazione con Amedeo Gherardini. *Un ottimo affare* è una commedia comico-sentimentale imperniata su due amenissimi personaggi, un padre ed un figlio, vissuti sempre fuori della realtà e che in poche ore passano dalla ricchezza alla più assoluta povertà. *Il pantano*, invece, è un vero dramma giallo, che si svolge in una zona paludosa nell'interno del Brasile.

* Si annunciano diverse formazioni estive. Quella di Annibale Ninchi col fratello Carlo, con Maria Cardinali, Giulio e Lina Paoli, si è già riunita a Napoli. Le altre sarebbero: quella di Kiki Palmer con Luigi Cimara e Filippo Scelzo; quella di Dora Menichelli, Armando Migliari e Marcello Giorda. È certo che la Compagnia Ricci-Adani, che doveva terminare in giugno, dopo un mese di riposo, il luglio, riprenderà, nella attuale compagine per circa due mesi; e che in anticipo si riunirà la Compagnia di Maria Melato con Annibale Betrone e Luigi Carini

* Armando Falconi ha in questi giorni impegnato per la prossima stagione la nuova commedia di Alessandro De Stefani e di Ettore Margadonna *Sulla punta dei piedi*, che verrà messa in scena in autunno a Torino. La commedia rievoca il romantico periodo dell'Opéra di Parigi nel 1830, al tempo della rivalità tra Maria Taglioni e Fanny Eyssler Armando Falconi sosterrà in questo lavoro la parte del famoso Dottor Véron, per molti anni direttore e despota del grande teatro lirico parigino. Di Alessandro De Stefani è stato rappresentato con grandissimo successo al Teatro Apolio di Buenos Aires il dramma giallo *L'ombra dietro la porta*, nella traduzione spagnuola di Dupuy De Lome e Ballerini e col titolo *Una sombra detràas de la puerta*

* Come già venne annunciato su queste colonne, nel prossimo settembre avranno luoge a Vienna il Congresso Internazionale della Società Universale del Teatro ed un'Esposizione d'arte teatrale, organizzata dal prof. Joseph Gregor, il notissimo storico del teatro e direttore della Sezione teatrale della National Bibliothek di Vienna. Al congresso e alla Esposizione l'Italia parteciperà, attraverso l'opera fattiva dell'Istituto Italiano di Cultura, presieduto dal senatore Salata, e dall'Ispettorato del Teatro. Il prof. Gregor ha proposto di dedicare un'apposita sala della Mostra al nostro Paese. In tale sala dovranno essere raccolti bozzetti di scena, plastici, modelli di teatri, figurini, disegni, fotografie, ecc., che illustrino il nostro teatro contemporaneo. Una parte della Mostra sarà riservata anche al glorioso teatro italiano del passato, del quale tanti preziosi cimeli e documenti si trovano nelle biblioteche e nelle raccolte di Vienna

* *Gli uomini non sono ingrati*, la nuova commedia in tre atti di Alessandro De Stefani, è stata impegnata da Sergio Tofano per la sua Compagnia e sarà tra le primissime novità italiane messe in scena all'inizio del nuovo anno teatrale 1936-37

* L'attore Renzo Ricci, su proposta del Ministero per la Stampa e la Propaganda, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. È questo un riconoscimento ufficiale degli alti meriti del giovane e valorosissimo attore e capocomico che da alcuni anni combatte una fervida e animosa battaglia d'arte

* Tradotto in lingua francese da Dora Salvi, il dramma di Rino Alessi *Caterina de' Medici* verrà messo in scena, nel prossimo autunno, in un importante teatro di Parigi.

* Luigi Bonelli si propone di dare alle scene, nel prossimo anno teatrale 1936-37, varie commedie, una delle quali, *La canzone magiara*, in collaborazione con lo scrittore e uomo politico ungherese Giulio Peckar, è già pronta L'azione della *Canzone magiara* si svolge nel 1836, al primo atto in Ungheria, al secondo ai Bagni di Lucca in Toscana, e il terzo a Vienna. La commedia è commentata da caratteristiche musiche tzigane Il Bonelli sta frattanto lavorando, in collaborazione con Cipriano Giachetti, ad un'altro lavoro comico, *Le allegre prigioni di Valenza*, che si svolge in Spagna ai primi dell'800, ed è accompagnata da vivaci musiche Infine Luigi Bonelli conta di portare a compimento una commedia moderna, dal titolo *La ragazza dalle belle ciglia*, ispirata da un popolarissimo detto toscano; e *La scuola dei Re*, commedia alla maniera cetoffiana, satirica, umoristica, mista di elementi comici e drammatici, la cui azione si svolge in un fantastico regno di Tarentasia, protagonisti un'attore canzoniere ed un re del dopo-

BELLE ARTI

* La partecipazione del Belgio alla XX Biennale Veneziana sarà, come s'annunzia, particolarmente importante, comprendando opere di trenta pittori, sedici scultori e quattro incisori

Di pittori saranno presenti, fra gli altri: Luigi Buisseret, Anto Carte, Maurizio Brocas, Vittorio Gilsoul, Isidoro Opsomer, Alberto Saverys, Edgardo Tytgat, e Enrico Logelain; di scultori: Vittorio Rousseau, Van Hoof e Debonnaire, di incisori Giulio De Bruycker e Giovanni Donnay

* A Ferrara, s'è inaugurata la Mostra del Sindacato Regionale delle Belle Arti Vi espongono, fra gli altri, i pittori Funi, De Pisis, Caravita, De Vincenzi, Cattabriga, Ferrari; e gli scultori Fabbri, Rebecchi e Milani. Fra gli incisori si fan notare Baglioni e Mimì Quilici Buzzacchi, le cui silografie, in particolare riescon sempre attraenti.

* S. M. il Re ha inaugurato la Mostra dei pensionati della R. Accademia d'Ungheria, a Roma, dove, anche una volta, è provato quanto il soggiorno e l'insegnamento di Roma possa riuscire proficuo agli artisti

Si fanno, infatti, notare, per i particolari sviluppi della loro arte, i pittori Francesco Chiovini, la cui pittura chiara è tutta sostenuta con una serena osservazione del reale; Lorant Antal che sa bene atteggiare la sua modernità — come nel *Lungotevere* — al clima romano, e Ladislao Vinkler, Varga Mágori, Maddalena Gach e Costantino Ivan Tra gli scultori, figurano bene Adriano Horvàth, Desiderio Gyözy, e il medaglista Paolo Vincze. Eccellenti e ben preparati gli architetti, tra cui più notevoli Harvat, Gerö e i fratelli Olgyay

* In notevole progresso appare l'arte moderna sarda alla VII Mostra del Sindacato Belle Arti di Sardegna, inaugurata in questi giorni a Cagliari Senza dire degli incisori in legno, i quali, da Delitala a Dessy, si son fatti oramai una fama particolare, viene da più parti rilevato il nuovo tono, ardito e serio ad un tempo, ond'è animata l'arte dei giovani pittori e scultori sardi

* Una Mostra, che non mancherà di suscitare particolare interesse, è quella inaugurata, pure a Parigi, in questi giorni e intitolata: « La Vigna e il Vino nell'Arte »

L'esposizione, di carattere retrospettivo, comprende opere d'ogni paese, sculture pitture miniature tappezzerie stampe e disegni, datanti dal Medio Evo ai primi dell'Ottocento, ed aventi soggetti inerenti alla vigna ed al vino. Com'è facile immaginarsi, tali opere sono numerosissime, con effetti molto spesso curiosi ed anche istruttivi

* Alla Mostra del Sindacato Belle Arti di Napoli, della quale s'è già data notizia sono stati notati dai critici i seguenti pittori come quelli fra i più giovani, che appaiono singolarmente promettenti Ferrigno, per i suoi dipinti di paese, Vittorio per le sue nature morte, De Rosa per il suo gusto coloristico efficace e tipicamente napoletano, Scelzo per un eccellente ritratto; e Ricci, alla fine, il quale pur tra le reminiscenze picassiane, dimostra attitudini non ordinarie

* Con i lavori di restauro, che, sotto la direzione della R Soprintendenza, si stanno eseguendo nella chiesa milanese di Santa Maria delle Grazie, sono stati rimessi in luce tredici bellissimi medaglioni dipinti a fresco e attribuiti al Butinone Detti dipinti rappresentano, a mezza figura, Santi e personaggi dell'Ordine Domenicano

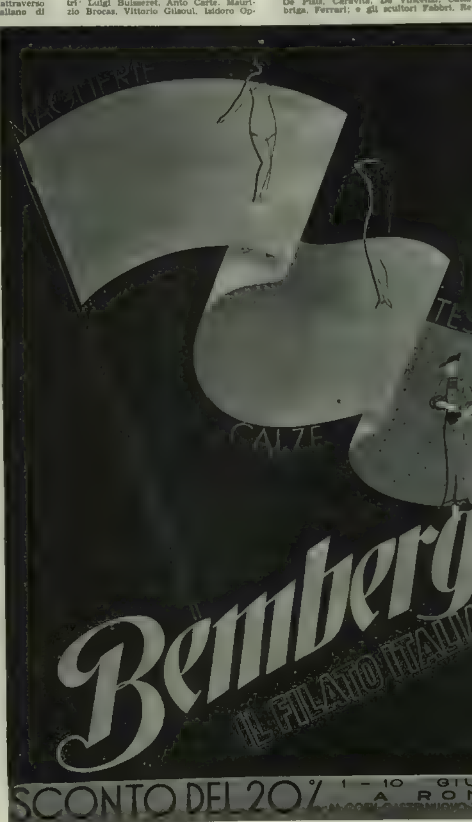
* Alla Mostra Primaverile d'Arte della Permanente, di Milano, sono stati acquistati per la « Raccolta Sallustio Fornara », presso la Civica Galleria d'Arte Moderna, i seguenti dipinti: *La Casa Rossa* di Carlo Prada; *La Processione* di Domenico De Ber-[illegible]

* Romeo e Massimo Costetti, padre e figlio, presentano, nella Galleria Dedalo di Milano, una squisita serie di monotipi, aventi a soggetto animali e paesi, e concepiti sempre con garbo e finezza decorativa

SPORT

* *Littoriali* Con la conclusione delle gare nautiche di Napoli, il GUF di Milano ha conquistato per la quarta volta il diritto a fregiare le proprie insegne dell'« M » del Duce, l'aureo monogramma mussoliniano ch'è massima distinzione della gioventù goliardica studiosa e sportiva

Vincitore dei Littoriali dello sci a Cortina, il GUF di Milano si è affermato a Bologna, giungendo primo al termine delle prove bolognesi con 12 punti di vantaggio su Roma, dopo essersi classificati primi nell'atletica leggera, secondi nel calcio, terzi nel tennis e nella scherma. Nelle gare di Napoli — nuoto e canottaggio — i milanesi si classificarono primi in entrambe le prove, consolidando così il primo posto



assoluto nella classifica generale. Questo nuovo successo nei Ludi dello sport dell'anno XIV testimonia con quanto fervore e con quanto profitto la gioventù goliardica milanese sa assolvere ai compiti loro additati dal Duce e dal Regime

* *Automobilismo.* Il noto pilota Carletto Pintacuda della Scuderia Ferrari, dopo le brillantissime prove superate a Tripoli e a Tunisi, è partito per l'America del Sud Pintacuda correrà il 7 giugno a Rio de Janeiro; egli è accompagnato dal tecnico Marinoni ed ha con sé due vetture otto cilindri Alfa Romeo

— Nuvolari, Brivio e Farina con Alfa Romeo parteciperanno al Gran Premio del Penya Rhin a Barcellona: un circuito cittadino che misura metri 3790 da percorrersi 80 volte per ottenere un totale di km. 302.200. La rappresentanza italiana si misurerà nuovamente con quelle tedesche della Mercedes e dell'Auto-Union. È molto probabile la partecipazione anche della Maserati

— Alla gara dell'Eifel in Germania la Maserati parteciperà con quattro vetture di 1500 cc. che saranno pilotate da Trossi, Tenni, Rovere e Bianco

Un largo intervento dell'industria italiana sembra assicurato al Gr. Pr. Svizzero che si svolgerà sull'abituale circuito di Bremgarten presso Berna. Quest'anno il gran premio sarà preceduto da una corsa per vetturette di 1500 cc.

— Dopo le prove non troppo convincenti di Tripoli, le famose 12 cilindri Alfa Romeo, sono state ripassate minuziosamente con apporto di qualche leggerissima modificazione, cosicché ora si trovano in condizioni di affrontare le nuove battaglie. Non è stato invece ancora risolto il problema delle gomme, ma al riguardo gli studi continuano, con sicura fiducia di poter raggiungere un risultato favorevole. In questo caso l'industria italiana avrà conquistato un'altra brillantissima vittoria.

* *Motociclismo.* Ancora freschi del trionfo ottenuto nella Milano-Roma-Napoli, i corridori Tenni, Omobono e Pigorini Aldo alla guida della Guzzi 500 bicilindrica e della monocilindrica 250 prenderanno parte il 1° giugno al Gr. Pr di Ginevra che si svolgerà sul circuito snodantesi alle porte della città. Questa gara, iscritta nel calendario internazionale, risulterà un importantissimo confronto con la più nota industria e i migliori corridori svizzeri, inglesi e tedeschi.

— La casa Gilera sta alacremente preparando le macchine che parteciperanno alla classica corsa internazionale dei sei giorni.

* *Canottaggio.* Sul bellissimo lago di Castel Gandolfo avrà luogo il 28 giugno prossimo la seconda preolimpionica, alla quale la competente federazione provvederà ad invitare parecchi fra i migliori equipaggi nazionali. Il programma comprende una gara per due di punta e una per quattro di punta senza timoniere per seniores, una per singolo seniores una per due e una per quattro e una per otto di punta con timoniere e una per due di coppia È incluso inoltre una prova di jole di mare a quattro, per non classificati

— La finale del classico incontro otto di punta con timoniere fra le rappresentative del Piemonte e della Lombardia avrà luogo all'Idroscalo di Milano il 21 giugno, nel corso di una importantissima riunione

* *Calcio.* Col 1° giugno entrano in vigore le nuove norme stabilite dalla F.I.G.C. nei riguardi concernenti i rapporti finanziari fra giuocatori e società Tali norme, chiare e precise, stabiliscono la misura degli stipendi, indennità, premi e cifre di ingaggio da corrispondersi ai giuocatori. È in sostanza una specie di calmiere che tutti sono obbligati ad accettare, per non incorrere in gravissime sanzioni. Questi provvedimenti incidono sui guadagni attuali di parecchi fra i nostri migliori — ad esempio Meazza — fino al 50 per cento; ma il danno sarà sempre relativo, se si considera che il nuovo stipendio massimo riconosciuto è di 3000 lire, oltre ai premi di partita vinta, di classifica, ecc. Sembra però che queste nuove condizioni non siano troppo benevise soprattutto dai giuocatori importati, i quali avrebbero pertanto manifestato già l'intenzione di ritornare alle loro società di origine

— In una delle sue ultime sedute, il Direttorio federale ha preso in considerazione i desideri espressi dalle maggiori società, per l'organizzazione di un torneo di consolazione, da svolgersi dopo la Coppa Italia. Il Direttorio inoltre ha stabilito che l'annuale sospensione estiva di ogni e qualsiasi attività, abbia inizio il 27 luglio e termine il 28 agosto. Il Direttorio ha deliberato pure un voto di plauso al Dopolavoro Italia di Tunisi che ha conquistato la coppa Affrica del Nord Un'altra importante deliberazione del Direttorio riguarda il concorso per 10 nuovi allenatori nazionali. Ciò è da mettere in evidenza, perché dimostra la ferma intenzione delle nostre superiori gerarchie di volersi emancipare anche per queste funzioni dall'elemento straniero.

* *Varie* I figli del Duce — Edda, Vittorio e Bruno — appassionatissimi di ogni forma di sport e in modo particolare fervidi patrocinatori del tiro a volo, hanno offerto delle ricche coppe per le grandi gare di Riccione, che anche quest'anno si svolgeranno nell'ultima decade del mese di luglio, dotate di oltre 50.000 lire di premi e con l'intervento già assicurato dei migliori tiratori nazionali e internazionali.

— Roma l'11 giugno ospiterà i sei gruppi atletici meglio classificati nei recenti Littoriali, per una manifestazione denominata Gr. Premio dell'Università. Il raduno assume una particolare importanza, per il grande significato che intendono conferire tutte le autorità politiche e sportive. Da questa radunata il Regime si ripromette di offrire una larga visione delle nuove forze atletiche della nostra gioventù studiosa

— L'attuale stagione di corse al galoppo a San Siro, culminerà il 21 giugno con la disputa del classico Gran Premio Milano — L. 400.000, metri 3000 —. La chiusura delle iscrizioni avvenuta la settimana scorsa, ha registrato la presenza di tutte le scuderie nazionali coi loro migliori prodotti e di tre cavalli francesi *Ortolan* e *Chateau Gris* del signor Bedel e *Assuerus* del marchese de Rivaud

— La classica gara motonautica internazionale Pavia-Venezia si ripeterà anche quest'anno. La compilazione del regolamento generale della corsa è stato oggetto di particolari cure e le variazioni apportate tendono a rendere più interessante la gara, permettendo che vi prendano parte piloti e scafi che prima ne erano esclusi. In questo senso saranno ammessi alla gara scafi da corsa, tutte le imbarcazioni monoposto, oltre alle solite imbarcazioni plurimotore.

— Ai campionati nazionali di fioretto e sciabola fissati per il 13 e 14 giugno a Napoli, è fatto obbligo di partecipazione a tutti gli aspiranti alle Olimpiadi, a tutti i classificati di prima categoria in lista per l'anno XIV e a un gruppo di atleti invitati che si trovano in particolari condizioni.

— Un raduno ciclo-turistico sta preparando il Dopolavoro Provinciale di Milano. Il convegno deve riuscire una vera e propria mobilitazione di tutte le squadre ciclistiche inquadrate nelle organizzazioni dopolavoristiche sportive e a carattere militare, di Milano e provincia

DISCHI

* Si avvicina, se anche non è imminente, l'epoca della villeggiatura e, comunque, è già nel suo pieno quella delle gite di fine settimana. Non che ne' rimanenti mesi dell'anno si stia in città a giocar la tombola tra il sabato sera e la domenica, ma all'aperto allora non si può certo stare per consumare una colazione sul praticello verde e poi per dilettarsi dei tradizionali quattro salti. Di quest'epoca invece una rumba, un tango, un fox all'aperto rappresentano un divertimento sicuro e benefico per la salute.

Vediamo dunque di scegliere qualche disco di danza da portare dentro il grammofono a valigia per le gite settimanali e per la villeggiatura. Un assortimento variatissimo ce ne offre la «Columbia»; giudicate voi stessi dall'elenco che segue:

La Gaditana (J. Culotta), carioca-rumba. - *Se si potesse far...* (Olivero-(Otha) Fouchè), fox one step; Ref. Crivel. Jazz Sinfonico Cannobbiana (DQ 1823)

Canzone d'amore di Thaiti (Kaper-Jurman), dal film «Gli ammutinati». - *Tu sei l'amore* (*You're all I need*) (Kaper-Jurman), fox dal film «Escapade». Jazz Sinfonico Cannobbiana (DQ 1824)

Bella signora (Lovely Lady), valzer dal film «King of Burlesque» (McHug). - *Sparo in alto* (*I'm shotting high*) (McHugh), slow fox dal film «King of Burlesque». Jazz Sinfonico Cannobbiana (DQ 1806)

Un milione di ringraziamenti (A. Johnston), fox dal film «Thanks a million». - *Prugna di zucchero* (*Sugar Plum*) (A

Johston). One step dal film « Thanks a million ». Jazz Sinfonico Cannobbiana (DQ 1807).

Alone (Brown), fox dal film « Una notte all'opera ». - *Non ce n'è più* (R. Zagari), fox trot. Jazz Sinfonico Cannobbiana. Ref. Crivel (DQ 1821).

Sì, voglio vivere ancor!... (*Avant de mourir*) (G. Boulanger), tango. - *Ho una casetta* (Kramer-Bertini). Jazz Sinfonico Cannobbiana (DQ 1810).

Prime lagrime (Kramer), Slow fox. Jazz Sinf. Cannobbiana. - Capriccio (J. Bianco), tango argentino. Orchestra Ferruzzi (DQ 1812).

The music goes round and round (Hodgson-Farley-Riley). Fox.

Giudicate voi stessi, come dicevamo, ma della varietà. Quanto alla qualità, ossia ai più piacevoli, noi stessi ci troveremmo imbarazzati se dovessimo consigliarvi: sono tutti uno più delizioso dell'altro e anche il più restio alla danza, con le musichette dei dischi che abbiamo annunciato, si sentirà disposto financo al ballo. di San Vito

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione francese, *Madame Buonaparte*, che sarà prodotto in Italia per tutti i suoi interni e parte dei suoi esterni, film di cui diamo qui i dati caratteristici. Società produttrice: « Fédération Française du Film, Parigi. Produttore: A. Vincent. Stabilimenti di produzione « Pisorno », Tirrenia. Soggetto tratto dall'opera di Aubry. Regista Bernard Dechamps. Aiuto regista Giacinto Solito. Direttore di produzione De Maroussen. Segretario di produzione: Walter Bassi. Amministratore: Hoffmann. Ispettore di scena: Celio Bucchi. Interpreti principali Yvonne Printemps, Pierre Fresnay, Jaqueline Mad, Segard, Bourton. Operatore: Mario Albertelli. Aiuto operatore Giuseppe La Torre. Tecnico del suono: Dott. Raoul Magni. Montaggio: De Heren. Architetto Bilinsky. Costumi della sartoria teatrale Peruzzi. Mobili dell'antiquario Olivotti di Firenze. Sistema di registrazione Western Electric. Gli attori di secondo piano, i generici e le comparse sono stati scelti dal regista Dechamps presso i sindacati di Livorno e Pisa. Il personale tecnico è stato fornito tutto dalla Società italiana « Pisorno », proprietaria degli stabilimenti.

* Presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, presieduta dal direttore generale per la cinematografia, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato i dirigenti dell'E.N.I.C., il dott. comm. Mainz per la Tobis di Berlino, il regista Luigi Trenker. La riunione si è conclusa con la costituzione del Consorzio per il film *Le bande nere*, grande opera cinematografica che avrà inizio, in versione italiana e tedesca, nella seconda quindicina di giugno.

* Presieduta dal Direttore generale per la Cinematografia, si è svolta presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda una riunione alla quale tra gli altri hanno partecipato i dirigenti dell'E.N.I.C. e il regista Carmine Gallone. È stata decisa la costituzione di un Consorzio per la realizzazione del film *Scipione l'Africano*, per la regia di Gallone, realizzazione che avrà inizio, in versione italiana e tedesca, nella prima quindicina di luglio.

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Cavalleria*, di cui diamo qui i dati caratteristici. Società produttrice « Industrie Cinematografiche Italiane » (ICI) Roma. Stabilimenti di produzione « Cines », Roma. Soggetto di Oreste Biancoli e Salvatore Gotta. Sceneggiatura: Goffredo Alessandrini e Aldo Vergano. Regista Goffredo Alessandrini. Direttore di produzione Angelo Besozzi. Interpreti principali Elisa Cegani, Silvana Jachino, Amedeo Nazzari, Enrico Viarisio, Mario Ferrari, Anna Magnani, Clara Padoa, Romolo Costa, Adolfo Geri, V. E. Von Nadherny, etc. Musiche del maestro Masetti. Scenografie di Gastone Medin. Costumi della Casa d'Arte di Roma su bozzetti di Senzani. Operatore Vaclav Vich. Aiuto operatore: Izzarelli. Tecnico del suono Ing. Bittmann. Esterni: a Torino, alla scuola di Cavalleria di Pinerolo, a Voghera, a Tor di Quinto, a Centocelle. Sistema di registrazione: R. C. A. Photophone.

* La vita di Santa Caterina da Siena, ha ispirato a Giovanni Papini un'interessante soggetto per un grande film.

La trama del letterato fiorentino darà luogo ad un vero poema cinematografico per il quale si sta predisponendo un piano di lavoro particolarmente curato in ogni dettaglio.

I diritti del film sono stati acquistati dalla nota Casa di produzione « Tiberia Films ».

* *Sette giorni all'altro mondo* (Produzione « Etrusca Film » Regia Mario Mattoli). Continuano le riprese del divertente film che ha ad interprete principale Armando Falconi. Accanto al notissimo attore è stata posta Leda Gloria in una parte che le darà modo di mettere in rilievo le sue qualità già così care al pubblico italiano.

In questi giorni sono state girate piacevoli scene di esterni, nella campagna romana e in alcune ville di Roma. Vi apparirà un Falconi sportivo per forza, che farà fare al pubblico le più sane ed allegre risate.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Un tecnico di fama, Jacques Gérin nell'illustrare alcune sue particolari vedute sull'aeroplano di oggi ha fatto un confronto che — ironico e veritiero nello stesso tempo — non manca di interesse per tutti, data la passione che più o meno anche l'uomo della strada professa alle macchine. L'aeroplano di oggi, dice il Gérin, può benissimo essere paragonato ad un'automobile prima del cambio di velocità, e munita di freni semichiusi, così da averne l'arresto non appena il motore cessa di funzionare, potendo del pari pensare ad un motore piuttosto potente direttamente innestato sulle ruote: ecco che si pretenderebbe da questa automobile-mostro di partire di colpo, arrampicarsi magari su forti salite e vincere in pari tempo la grande resistenza offerta dai freni semichiusi.

L'aeroplano attuale si presenta proprio così: ha una velatura immutabile che non possiede mai la necessaria portanza nelle manovre di partenza e la necessaria attitudine di frenatura negli atterraggi, mentre dà luogo a forte resistenza all'avanzamento il che porta alla necessità di potenze elevate, che non serve a facilitare certo il problema dell'aviazione a buon mercato. Ora tutto ciò è vero, e molti tecnici lo hanno detto ed hanno tentato di evitare in parte questi difetti: vi è appunto una serie di accorgimenti che dimostrano quanto la strada sia battuta. Ma il Gérin ha lui pure i suoi progetti ed anche originali in quanto egli sostiene che coll'ordinaria velatura non è possibile avere buoni risultati nemmeno studiando forme più appropriate, e

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

propone quindi due specie di ali, quella per le manovre a terra (partenza ed arrivo) e quella per il volo vero. La formula in sè è originale, e la difficoltà sta nel realizzarla: non possiamo qui entrare in particolari di tecnica, ma possiamo però dire che alcune prove condotte in galleria hanno dato buoni risultati, e si tratta di prove condotte sopra un modello al vero, costruito dopo le prime ricerche fatte su modellini. Fra poco si faranno i primi voli e si vedranno allora i risultati pratici che peraltro si presentano assai bene, tanto che si parla con fondatezza di applicare subito l'invenzione ad un velivolo transatlantico capace di portare 20 persone con 2000 kg. di bagaglio

* Per dare una idea della mole dei lavori accessori che possono essere necessari per evitare inconvenienti di vario genere negli impianti idroelettrici citeremo il caso interessante della diga scandinava di Ringedal che chiude un serbatoio di 280 milioni di metri cubi. Trattasi di una diga cosiddetta « a gravità » alta 35 metri e lunga 520, nella quale ben presto si verificarono notevoli perdite per l'azione dilavante delle acque acidule sul calcestruzzo e le malte di cui era costituita la diga stessa. La sigillatura non diede risultati buoni e così si dovette ricorrere ad un sistema costoso sì, ma radicale. E precisamente si costruì un manto di protezione su tutta la diga, costituito da una lastra di cemento armato parallela alla faccia a monte della diga stessa, da cui dista circa due metri, dello spessore decrescente da circa mezzo metro in basso a 20 centimetri in sommità. Si ha così il vantaggio della facile ispezionabilità da tutte e due le faccie, cosa non possibile coi sistemi di manti adagiati sulla diga, ma se si pensa alla mole di lavoro per la costruzione, ed ai sistemi di appoggio abbastanza flessibili per permettere le dilatazioni ben diverse della diga e del manto, c'è da comprendere quanta complicazione e quali spese vengono a portare tali difetti in costruzioni di questo genere.

* Il programma della navigazione aerea in Germania è veramente notevole: fra poco sarà approntato a Friedrichshafen un nuovo idrovolante bimotore destinato ad essere lanciato per catapulta sulla linea del Sud Atlantico. Si tratta di un apparecchio del raggio d'azione di circa 4000 km. colla velocità di crociera di 250 km. all'ora: i motori saranno del tipo ad iniezione di nafta così da sopprimere ogni possibilità di incendio. Presto sarà messo in costruzione un altro dirigibile simile all'« L.Z. 129 » recentemente finito (l'*Hindemburg*) poiché è intenzione della Germania di istituire al più presto una linea aerea regolare cogli Stati Uniti a mezzo dei dirigibili che effettivamente in questi anni hanno dato buona prova, almeno quelli germanici, coi numerosi e lunghi viaggi fatti ovunque per il mondo

* Non è un mistero che la sintesi chimica da un trentennio a questa parte ha fatto passi da gigante, così che molte volte il surrogato prese il posto definitivo del prodotto, e specie nei Paesi ove i prodotti genuini non ci sono e non si vogliono importare, ben presto ci si abituò alla sostituzione. Ciò vale per un numero grande di prodotti, quali ad esempio la seta (rayon), la gomma, la canfora, le resine, i coloranti, i concimi chimici, i carburanti ecc. Alcune di queste sintesi non sono ancora entrate nell'uso generale, ma ciò non toglie che la via della realizzazione sia con fiducia cercata, tale è, per dirne una, la gomma sintetica che è da anni ricercata per combattere il monopolio americano, ed è confortante che anche in Italia il problema abbia potuto avere una soluzione abbastanza soddisfacente bisogna proprio seguire in tutto il concetto di partire da nostre materie prime, lavorarle e trasformarle e poi consumarle, senza alcuna ingerenza dal di fuori

VITA ECONOMICA FINANZIARIA

* Dal discorso tenuto alla Camera dal Ministro delle Finanze appare chiaro, pur attraverso le cautele imposte da logiche ragioni, che la vittoria italiana nel campo finanziario è stata brillante e concreta come quella militare. La circolazione, ad esempio, è stata mantenuta — contrariamente alle previsioni formulate dai sanzionisti — entro i limiti prestabiliti in antecedenza, e dopo essere aumentata nel secondo semestre del 1935 di 3.151 milioni è diminuita al 10 maggio di 1.045 milioni. Non, quindi, criterio inflazionistico, ma criterio precisamente e recisamente opposto, basato sul concetto fondamentale di proporzionare la circolazione al livello dei prezzi.

Le cifre esposte dal Ministro hanno fatto crollare tutta la malcostruita impalcatura statistica dei sanzionisti; esse documentano incontrovertibilmente che, se è vero che le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni palesi, è altrettanto vero che ci hanno permesso di ridurre in guisa vivacemente contropeerante le nostre importazioni. Il duro esperimento di assedio, così vittoriosamente debellato dall'Italia, rimane dunque come un fatto storico di incomparabile importanza a documentare l'assurdità delle sanzioni e il fervido spirito realizzatore dell'Italia

* Il commercio estero jugoslavo accusa per il primo trimestre del corrente anno un deficit di 207 milioni di dinari, dovuto esclusivamente, come si dichiara negli ambienti ufficiali responsabili all'applicazione delle sanzioni contro l'Italia

* Il Governo italiano ha formulato alla Compagnia del Canale di Suez un piano organico allo scopo di ottenere una riduzione delle tariffe attualmente in vigore dato il contributo sempre più importante e cospicuo dato dall'Italia al traffico del Canale

* Nei primi mesi del corrente anno e precisamente dal 1° gennaio a tutto il 17 maggio il numero delle navi che hanno transitato attraverso il Canale di Suez ammonta a 2207 contro 2033 pel corrispondente periodo del 1935; gli incassi per tale periodo sono stati di 320 550 000 franchi contro 314 940.000 nel corrispondente periodo del 1935.

* Dal 1° al 4 giugno prossimo, presso l'Istituto agricolo coloniale italiano, sarà tenuta la settima riunione di orientamento sui problemi agricoli delle Colonie italiane. Essa, come quella tenutasi dal 27 al 31 del passato gennaio, sarà interamente dedicata all'Africa Orientale e vuol mettere in grado i frequentatori di conoscere le notizie fondamentali sull'agricoltura e sulle colonizzazioni eritree e somale e di formarsi una idea generale sulle promesse della terra d'Etiopia

* L'Associazione laniera italiana comunica « Mentre le vendite di Londra registrano una tendenza più ferma in confronto dell'apertura, dai mercati di origine vengono segnalati prezzi piuttosto deboli All'interno, la scarsa richiesta per tutte le qualità, ha determinato una minor fermezza nelle quotazioni. La produzione delle pettinature per conto terzi si mantiene praticamente invariata da qualche mese, ma sono in diminuzione le scorte di lane sucide Discreta l'attività dei lavaggi per lane da carda »

* Le prove condotte in questi due ultimi anni per l'estrazione della benzina dal petrolio albanese col metodo della idrogenazione, possono ormai dirsi conclusive Risulta infatti che, in esito alle concrete e definitive risultanze di questi mesi, la Società Montecatini, previo regolare invito ufficiale, è entrata a far parte dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, che costituisce l'unico organismo sul quale poter contare per la attuazione in brevissimo tempo del programma destinato a svincolare, almeno in parte, il nostro Paese dalla soggezione del carburante straniero. A quanto pare con questo nuovo metodo di estrazione sarà possibile ottenere circa metà del fabbisogno interno di benzina, e poiché per un'altra parte vi contribuirà la produzione alcoolica delle distillerie di prima categoria — ed a ciò ha provveduto il recente Decreto legge 27 aprile scorso sulla distillazione del vino — il problema del carburante nazionale appare avviato verso la sua soluzione completa e definitiva

La tecnica dell'idrogenazione si poggia su un processo di un ingegnere italiano, e consiste nel trasformare gli idrocarburi pesanti in prodotti leggeri, per addizione di idrogeno, cioè pompando l'olio con l'idrogeno sino ad una pressione di oltre 200 atm. in colonne di acciaio contenenti catalizzatori speciali, alla temperatura di circa 450°.

* Il problema di sollevare la pesca italiana dallo stato di inerzia nel quale è vissuta per lunghi anni, si avvia ormai verso il suo definitivo assestamento per merito dei Consorzi pescherecci, tutti ordinati corporativamente, il cui compito si vuole altresì tradurre nel vendere il prodotto freschissimo ed a buon mercato.

Questi nuovi organismi sono infatti in grado, non soltanto di restituire alla pesca il perduto stato di floridezza, ma anche di soddisfare le esigenze del modesto consumatore, dato il loro ordinamento caratteristico di acquisti collettivi di materiali di attrezzatura e la possibilità di ottenere il credito dalla Banca Nazionale del Lavoro organizzata a tale scopo.

Lo sviluppo della pesca entro il territorio nazionale si palesa indispensabile per arrestare l'enorme spreco di oro dovuto all'importazione di grandi quantitativi di prodotto estero, ma sovratutto per allargare il consumo interno, ed alimentare infine la popolazione di un prodotto sano e nutritivo. A queste considerazioni occorre, inoltre, aggiungere la necessità di ricavare alcuni prodotti esportabili, come coralli, conchiglie, spugne, la cui produzione è attualmente ridotta, ma può avere un notevole risveglio. Si profila quindi il bisogno di incrementare la produzione interna di pesce fresco; ed a ciò stanno provvedendo i Consorzi appositamente costituiti, i quali, data la loro organizzazione caratteristica e la competenza specifica dei loro organizzati, sono atti meglio di qualsiasi altro organismo, a dare un rilevante impulso a questa rinnovata attività economica



ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Trapezio sillabico**

FINO A QUANDO?

Questa ch'oggi si muta e greve tanto
malinconia su l'anima mi piomba,
questo silenzio algido di tomba
scioglier non posso in voluttà di pianto!
Forte *soldato* nel dolor, la romba
di più tempeste e il disperato schianto
un dì *affrontavo*: a questo cuore intanto
che più si chiede fino a che soccomba?...
E cederà, la piccola *fortezza*
— il mio cuor — col destino in *gare* atroci!
Se pur del pianto il pallido *conforto*
oggi mi manca, o tu *non false* voci
dammi o Speranza, e in *suono* di dolcezza,
di che avrò pace quando sarò morto!

Il Duca Borso

2 **Anagramma**

ROMA RESURGIT!

Aureola di gloria alta, immortale
l'opra corona del cesareo Duce;
xxxxxx superbo che non ha l'eguale,
sorge un xxxxxx che giammai cadrà!

Fioretto

3 **Sciarada**

COSA NOTA

Lo sanno tutti che, per esser tale,
nessuna alterazione mi è concessa
e che un'amputazion sarà fatale
a la mia fama stessa;
perciò m'han sempre un poco venerato
cercando di seguir la mia dottrina
e, in vesti di broccato,
mi piace comparire ogni mattino.
Lo sanno tutti che pagato sono
avendo la bravura
di dire i fatti altrui con ogni tono,
a lingua sciolta e gran disinvoltura.

L'Arcigno

4 **Zeppa letterale** (6-7)

O FATA SPERANZA...

O fata Speranza, sì verde, sì pura,
nel fresco tremore,
regalami l'ombra all'arsura,
regalami i fiori all'amore,
regalami palpiti arcani
seguenti un bell'Astro nel vol,
e, incanti di cieli lontani,
riflessi di luce, di sol.

Margherita

5 **Indovinello**

IL PADRON DI CASA

Se non si paga, ahimè, come protesta.

Favolino

LA POSTA DI EDIPO

Tenax. - La facezia andrà, opportunamente ritoccata. Saluti cordialissimi. s. p.

SOLUZIONI DEL N. 19

L	A	V	O	R	O
A	M	E	R	E	M
V	E	L	A	M	E
O	R	A	C	O	L
R	E	M	O	T	I
O	M	E	L	I	E

2. Atmosfera = festa, Rocha — 3. La penna — 4. Gioco-con-onde = gioconda — 5. MATtinaTA — 6. la-MICA-sin-C-era (MIC) = l'amica sincera.

Premiato: Gemma Borelli, Roma

Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di maggio, è stato assegnato al signor Aldo Fulizio (*Alceo*) di Ronchi dei Legionari (Trieste).

CRUCIVERBA

Orizzontali:

1. Care a Cerere — 2. Atmosfera fuori uso — 3. Vi si appunta sempre l'ago — 4. Sconfitti o... fuggiti — 5. Stan, di casa, sotto i tetti — 6. Nel mezzo della sala — 7. Mammifero tagliente — 8. Fan da perimetro e da tramezzo — 9. Passeggia nel Forlivese — 10. Figura grammaticale — 11. Passò, nè più ritornerà — 12. I capelli dello spaventato — 13. Son aspri in quel di Cosenza — 14. Se la fa sempre coi pazzi.

Verticali:

1. Si presta sempre — 2. Vero ed effettivo — 3. Un merlo scapato e senza coda — 4. L'arte nella farsa — 5. Non pronunciano mai verbo — 6. Negazione a fin di bene — 7. Agrodolci siciliani — 8. La metà di Abramo — 9. Genietti — 10. Bradipo — 11. Ha di latte la camicia — 12. È sempre un incognita — 13. Accesa, ma non toglie la vista — 14. Motto monetario — 15. L'arte di mettere al mondo i libri.

Berenice

CASELLARIO

1. Vi si fa giudizio.
2. Mettere alle strette, non obbligare.
3. Quel della Giustizia è la bilancia.
4. Il caval d'Orlando.
5. Segue spesso il «tram».
6. Culto delle statuine di legno.
7. Fan [illegible]

Tripolino

Collocare nello schema le parole corrispondenti alle definizioni date. A gioco corretto, nelle tre caselle a bordo doppio dovrà risultare lo stesso trio di lettere.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 19

Premiato: Ing. P. Agazzi, Foligno

Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA

(apertura 23.19-11.14)

23.19-11.14; 28.23-7.11; 32.28-11.15; 22.18-15.22; 18.11-6.15; 26.19-15.22; 27.18-10.13; 18.14-5.10; 14.5-1.10; 24.20-10.14; 28.24-12.16; 20.15-2.6; 21.17-13.18; 31.27-16.20; 23.16-4.7; 24.20-7.12; 16.7-3.19 (posizione del diagramma). Segue: 29.26-19.23; 20.15-23.28; 26.22-28.31; 22.13-31.22; 13.10-6.13; 17.10 ecc. patta

PROBLEMI

(a premio)

N. 85 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 86 di Vittorio Gentili (A. O.)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

(non a premio)

N. 87 di G. Gagliardi-Berio (Torino)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 88 di E. Pizzamiglio (Lodi)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

FINALI A MOSSA LIBERA

A) di Carlo Massoni (Cagliari):
N.D. 31 p. 18.24. — B.D. 16.17 p. 32.
Il Bianco muove e vince

B) di Pietro Montico (Gorizia):
N.D. 21.23 p. 9.17. — B.D. 10.24.31 p. 25.26.
Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI E FINALI DEL N. 19

N. 73 di V. Gentili: 13.10; 18.13; 13.15; 15.6 7.11.
N. 74 di V. Gentili: 15.20; 19.14; 17.19; 19.22; 30.32.
N. 75 di E. Pizzamiglio: 11.14; 16.12; 10.5; 14.30; 23.20; 30.32.
N. 76 di A. Brunelli: 16.12; 6.10; 31.28; 27.23; 30.7; 7.11; 11.0.

FINALI

A) di G. Gagliardi: 27.22; 23.27; 22.18; 27.22; 10.6-x; 21.17; 28.31; 6.3; 31.27; 14.10-x; x-27.22; 10.14 e vince.
B) di A. Gentili: 31.27-x; 27.22-19.15; x-15.20; 12.7-x; 8.12-20.23; (se 11.14 il cambio 25.21 vince) 12.15-11.14; 15.11 (15.19 patta 17.21 e 29.26 e debole) 14.18; 11.14-18.22; 14.18 e vince.

NOTIZIARIO

— Un interessantissimo torneo detto *Titolo di Maestro* ha avuto luogo in questi giorni a Montreal (Canadà) a cui hanno preso parte 21 giuocatori di prima categoria. È terminato con la vittoria del giovane E. Beausoleil per 15 partite vinte e 5 patte.
Il bravo M. Deslauriers s'è aggiudicato il secondo posto con un ottimo punteggio: 14 vinte, 1 perduta e 4 patte; 3° F. Guertin; 4° R. Degenais; 5° R. Dussault; 6° G. E. Caron; 7° Lottina; 8° O. Binette, ecc. ecc.

— Nel Campionato di Liegi testè ultimato sono riusciti: 1° L. Vassen; 2° Jongén e 3° Demersmacker.
Nei prossimi incontri i due primi rappresenteranno Liegi e i signori Dammaerts e Havaert saranno i rappresentanti di Brabant e Bondon e Anthoois rappresenteranno Anversa.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 22

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 22

SCACCHI

Problema N. 71
A. CHICCO
(*Schachmaty* 64, 1931 - 1ª Menz. On.)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 72
E. SALARDINI
(*Br. Chess Feder.*, 1931 - 2ª Menz. On.)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 73
R. REDAELLI - Milano
(Inedito)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 13
N. DE BARBIERI - Genova
(Inedito)

Il Bianco muove e vince

22. PARTITA CARO KANN
(Variante Normale)

6° Torneo Sud-Americano
Mar del Plata, marzo 1936

Pleci — Bolbochan

1. e4, c6; 2. d4, d5; 3. e5, Af5; 4. Ad3, A×d3; 5. D×d3, e6; 6. Ce2, Db6; 7. 0-0, c5; 8. c3, Cc6; 9. Cd2, c5×d4; 10. c3×d4, Cge7; 11. Cf3, Tc8; 12. Ad2, h5; 13. h4, Cf5; 14. a3, Ae7; 15. g3, 0-0; 16. Ac3, Tfe8; 17. Cf4, g6; 18. b4, a6; 19. Ab2, Tc7; 20. Tac1, Tec8; 21. Tc3, Ca7; 22. Tfc1, T×c3; 23. T×c3, T×c3; 24. D×c3, Rg7; 25. Rg2, Cc6; 26. Dd3, Ca7; 27. Dc3, Dc6; 28. Cd3, D×c3; 29. A×c3, b6; 30. Rf1, Rf8; 31. Re2, Re8; 32. Cf4, Cc8; 33. a4, Ca7; 34. Cd3, Cc6; 35. Rd2, Ad8; 36. Rc2, Ae7; 37. Rb3, Ca7; patta d'accordo.

VIII TORNEO DELLE NAZIONI A SQUADRE (III Torneo Olimp.)

Mentre viva è l'attesa per l'VIII Torneo delle Nazioni a Squadre (III Torneo Olimpionico), che avrà luogo a Monaco di Baviera nel prossimo agosto ed a cui è data per certa la partecipazione di una rappresentativa italiana, interessante sarebbe per i nostri lettori conoscere lo stato di servizio di alcune fra le migliori squadre, che immancabilmente concorreranno alla grande competizione.

Cominciando dalla squadra nazionale degli Stati Uniti, diremo che essa avrà la possibilità d'includere nelle sue file maestri quali: Kashdan, Marshall, Fine, Dake, H. Steiner, Horowitz ed altri di poco inferiori, ed è da considerarsi perciò come una delle più forti e la meglio quotata alla vittoria finale. Il brillante stato di servizio della squadra nordamericana potrà agevolmente desumersi dai due significativi specchietti che riportiamo: nel primo, sono elencate le competizioni disputate, le classifiche riportate e la formazione delle squadre (quattro giocatori, più la riserva); nel secondo, l'esito complessivo degli incontri disputati con le altre nazioni.

—

III Torneo delle Nazioni, II Torneo Olimpionico, L'Aia 1928; nazioni partecipanti 17, classificata *seconda* con punti 39½ su 64 (Kashdan, H. Steiner, Factor, Tholfsen).
IV Torneo delle Nazioni, II Coppa Hamilton-Russell, Amburgo 1930; nazioni partecipanti 18, classificata *sesta* con punti 41½ su 68 (Marshall, Kashdan, Phillips, Anderson, H. Steiner).
V Torneo delle Nazioni, III Coppa Hamilton-Russell, Praga 1931; nazioni partecipanti 19, classificata *prima* con punti 48 su 72 (Kashdan, Marshall, Dake, Horowitz, H. Steiner).
VI Torneo delle Nazioni, IV Coppa Hamilton-Russell, Folkestone 1933; nazioni partecipanti 16, classificata *prima* con punti 43 su 60 (Kashdan, Marshall, Fine, Dake, Simonson).
VII Torneo delle Nazioni, V Coppa Hamilton-Russell, Varsavia 1935; nazioni partecipanti 20, classificata *prima* con punti 54 su 76 (Fine, Marshall, Kupchik, Dake, Horowitz).

IN ARGENTINA

Con la partecipazione di 16 giocatori, rappresentanti quattro nazioni: Argentina, Brasile, Cile e Uruguay, si è svolto nello scorso marzo a Mar del Plata, il 6° Torneo Sudamericano indetto dalla Federazione Scacchistica Argentina.

La competizione si è conchiusa con una netta superiorità dei rappresentanti argentini, che si classificarono quasi tutti ai primi posti. Ecco l'esito finale del torneo:

1° Pleci con punti 11½ su 15; 2° Schwartzmann 11; 3° e 4° Fenoglio e Vinuesa 9½; 5° e 6° Illesco e Piazzini 8; 7°, 8° e 9° Bolbochan, Guimard e Flores 7½; 10° Castillo 7; 11° e 12° Letellier e Fleurquin 6½; 13° e 14° Charlier e Villegas 5½; 15° Balparda 5; 16° Pons 4.

SOLUZIONI DEL N. 18

Problema N. 58: 1. Dg1.
Problema N. 59: 1. Df2.
Problema N. 60: 1. Cf8.
Problema N. 61: 1. Tf1. Se 1... T×h3; 2. d4+, ecc. Se 1... T×h5; 2. T×f4, ecc. Se 1... Tg4; 2. h3×g4, ecc. Se 1... Ch7-muove; 2. D×g7, ecc. Se 1... f5; (o 1... Ag5; oppure 1... Ah6;) 2. Da8, ecc. Se 1... Af4-qualunque; 2. D×g7+, ecc. Se 1... Rf5; 2. D×h7+, ecc.

G. FERRANTE

STATO DI SERVIZIO DELLA NAZIONALE DEGLI STATI UNITI

	NAZIONI INCONTRATE	INCONTRI				PUNTI	
		Effettuati	Vinti	Pari	Perduti	Attivi	Passivi
1	Argentina	2	1	0	1	4	4
2	Austria	5	3	0	2	10½	9½
3	Belgio	2	1	1	0	5	3
4	Cecoslovacchia	5	2	2	1	12	8
5	Danimarca	5	4	1	0	15	5
6	Estonia	2	2	0	0	7½	½
7	Finlandia	2	2	0	0	7½	½
8	Francia	5	4	0	1	14	6
9	Germania	3	2	1	0	8½	3½
10	Inghilterra	4	3	1	0	10	6
11	Irlanda	1	1	0	0	3	1
12	Islanda	2	2	0	0	6½	1½
13	Italia	4	3	1	0	11½	4½
14	Jugoslavia	2	1	0	1	4	4
15	Lettonia	5	3	1	1	11½	8½
16	Lituania	4	4	0	0	13	3
17	Norvegia	2	2	0	0	8	0
18	Olanda	3	3	0	0	8	4
19	Palestina	1	1	0	0	3½	½
20	Polonia	5	2	2	1	10½	9½
21	Romania	4	4	0	0	13	3
22	Scozia	1	1	0	0	3½	½
23	Spagna	3	3	0	0	9	3
24	Svezia	5	2	1	2	10	10
25	Svizzera	3	1	2	0	7½	4½
26	Ungheria	5	3	0	2	9½	10½
	Stati Uniti	85	60	13	12	226	114

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XLVI. — *Continuo a pescare nel mucchio delle proposte varie pervenutemi, le quali o rappresentano una complicazione non molto felice ad un gioco di già molto complesso, o tendono ad una semplificazione che spesso è un impoverimento del gioco. Ad esempio il cav. Previtali di Milano mi propone che venga adottata la sopravalutazione della licitazione, che egli asserisce già in uso fra molti giocatori. Si tratterebbe di poter licitare oltre il cappotto e cioè poter dire otto fiori o otto quadri e così via. Interpellato circa il modo pratico di effettuare un simile impegno di quattordici mani con tredici carte, il cav. Previtali ha chiarito che l'ultima carta di N e l'ultima carta di S devono in tal caso essere buone indipendentemente l'una dall'altra.*

Ma io chiedo: E perché fino alla licitazione di otto? Perché non oltre, fino alle fantastiche ventisei mani? V'immaginate le discussioni, i calcoli, le dimostrazioni per le mani in più, astratte, ipotetiche? V'immaginate un tavolo di quattro giocatori puntigliosi e ostinati cosa diventerebbe?

Per carità, cav. Previtali, risparmi questa sciagura ai poveri giocatori italiani!

I fratelli Tosi di Busto Arsizio propongono invece una semplificazione che essi sostengono improntata ad uno spirito di giustizia:

Essi scrivono: «Tutti i semi dovrebbero avere identico valore rispetto al punteggio (ad eccezione del senz'attù) pur conservandosi la scala attuale delle precedenze: onde picche, pur valendo come gli altri semi, conserverebbe la precedenza su cuori quadri fiori nell'ordine. Una mano a qualsiasi colore dovrebbe valere 30 punti, a senza attù 40 punti senza distinzione tra la prima e le seguenti. La manche sarebbe di 120 punti.

In tal modo si verrebbe ad evitare finalmente di premiare la fortuna di avere in propria mano un gioco maggiore, anziché un gioco minore e sparirebbe la conseguente assurda facilitazione di raggiungere la manche con una dichiarazione di quattro anziché di cinque mani».

L'argomento non è nuovo; simile proposta è stata avanzata varie volte in ambienti pontisti stranieri ed è stata oggetto di calorose discussioni. Io lascio tempo ai lettori e agli interessati a questo referendum per interloquire in merito e mi riservo di discutere la questione in uno dei prossimi numeri.

Per ora desidero rispondere ad un quesito che mi ha fatto il signor Edoardo Sarti di Ferrara.

Egli mi sottopone il caso seguente: Nel corso di una partita, O che ha la parola per primo, passa; N dichiara 2 picche. E passa. Spetta quindi ad S di dichiarare. Questi ha le seguenti carte:

♠ —
♡ F-8-6
♢ R-D-F-10-8-7-6
♣ R-F-5

Che cosa deve dichiarare?

È ovvio chiarire che si gioca al Ponte Contratto e che quindi la dichiarazione di N è una dichiarazione forzante.

Il signor Sarti mi chiede una risposta decisa e precisa ed io rispondo: quattro quadri.

E poiché ho sempre predicato attraverso questa rubrica che il Ponte è il gioco soprattutto della logica e che di ogni dichiarazione e di ogni mossa bisogna rendersi ragione, analizzerò questo mio personale responso.

La dichiarazione forzante è una trovata americana e fa parte integrale del Ponte Contratto. Se la si ammette, bisogna anche ammettere le altre condizioni e convenzioni che l'accompagnano. Quindi S nel sentire la dichiarazione di 2 picche da parte di N, deve ammettere che N ha in mano più di cinque punti, calcolati secondo le tabelle del Culbertson, ormai d'uso generale. N dunque avrà quasi certamente Asso e Re di picche, ed altri due Assi e un Re almeno, che nel peggiore dei casi potranno essere Asso e Re di cuori e Asso di fiori. È noto che la dichiarazione forzante ammette già una forza tale da raggiungere sicuramente la partita, ed ha per iscopo il raggiungimento, attraverso le dichiarazioni del compagno, dello stramazzo e magari del cappotto. Ad essa il compagno deve rispondere affermativamente annunziando la propria forza, se ha almeno un punto in mano, o risponde negativamente con la dichiarazione convenzionale di due senz'attù.

S ha un punto col Re e Dama di quadri e ha inoltre mezzo punto col Re di fiori; deve rispondere affermativamente; ma la sua risposta deve indicare il carattere della sua forza e della sua situazione e cioè deve fare in modo da far capire al compagno che la sua forza a quadri è tale da consigliare a giocare a quel colore e perciò dice 4 e non 3 quadri.

Bisogna notare qui che da molti si crede che le dichiarazioni di risposta ad una dichiarazione forzante devono farsi solo quando c'è da segnalare gli Assi. È un errore, almeno nel senso assoluto e per la prima dichiarazione, che deve invece annunziare la forza: e cioè la lunga capeggiata da Asso se c'è, o per lo meno dal Re e Dama. Nelle dichiarazioni seguenti si potranno segnalare gli altri Assi. Bisogna tener presenti i famosi cinque punti e più, in base ai quali quasi sempre l'Asso che manca sta già in mano al dichiarante che ha forzato.

Abbiamo visto quello che N può avere, ma dobbiamo aggiungere che se non ha l'Asso di cuori, deve avere l'Asso di quadri e l'Asso di fiori e a cuori deve avere Re e Dama, può però non avere l'Asso di fiori, se ha gli altri tre Assi. Si facciano le combinazioni tenendo conto delle carte di S e si vedrà che tale previsione è giusta. N alla dichiarazione di quattro quadri, se ha l'Asso di quadri, dirà cinque quadri, ed S dichiarerà stramazzo a quadri. Se N non ha l'Asso di quadri, dichiarerà quattro del suo colore, ma S dirà ugualmente stramazzo a quadri, che farà indubbiamente salvo il caso di trovare delle 6 quadri mancanti: cinque insieme con l'Asso e il nove. Si badi che anche a non avere l'Asso di fiori, la posizione di S garentisce col suo Re di fiori.

Mi si obbietterà: Perché S non dichiara subito stramazzo a quadri?

Rispondo: Perché è bene che S non blocchi subito la licitazione e lasci la porta aperta al cappotto, che N dichiarerebbe certamente se avesse in mano tutti e quattro gli Assi, e che S farebbe facilmente, mettendo in valore con opportuni tagli, se vi fosse bisogno, la lunga di picche di N.

Tutto ciò, s'intende bene, salvo miracolismi di vuoti (chicane) eccezionali e di tagli a sorpresa, che non si considerano in questi casi, poiché altrimenti non si dichiarerebbe mai stramazzo o cappotto, così come neanche il soldato andrebbe mai alla guerra, per paura di prendersi una pallottola. s'Asso.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

❖ «*DIFENDI TE STESSO*. Il titolo di questo volume — scrive il prof. Carlo Foà in *Gerarchia* — fu definito da Ernesto Bertarelli assieme con Emilio Treves venticinque anni or sono, e l'opera che doveva dar corpo al titolo voleva essere il compimento del volume *Conosci te stesso* che ebbe in quel tempo il più lusinghiero successo.

«Molte cose sono mutate sulla terra da allora, immutato è rimasto l'amore alla vita, il desiderio della esistenza bella piena e savia; e la persuasione che l'uomo può essere il forte timoniere che guida alla salute ed alla gloria...

«...Il Bertarelli nello scrivere questo suo libro pieno di erudizione e di pratica saggezza è stato guidato da una fervida fede: fede nell'esistenza, fede nella possibilità di migliorare la vita, fede nell'uomo, il quale, tra gli errori e le colpe, tenta trarre fuori dalla belva umana la divina umana creatura.

«Queste sono, press'a poco, le parole con le quali l'autore presenta il suo libro, ed è con esse che mi piace segnalarlo al pubblico dei lettori, ché vana ed arida impresa sarebbe di voler riassumere in poche righe la poderosa mole di nozioni raccolte in queste oltre ottocento facciate edite in bellissima veste dalla Casa Treves. Nobile fatica anche dell'editore a cui pensiamo sia dovuta quella parte delle illustrazioni che vorrei definire integrative e suggestive, per distinguerle da quelle strettamente scientifiche che hanno la spiegazione nel testo...

«...E così sapiente e sagace è la scelta delle figure, che il lettore è tratto a sfogliare il libro anche soltanto per soffermarsi su quelle e leggerne le chiare didascalie e così imparare senza fatica tante e tante utili notizie. Le figure non sono viete e sciupate scopiazzature dei più noti «clichés»; sono invece in grande parte tratte da disegni originali fatti a posta per illustrare il libro, e ve ne sono di quelle degne di figurare con onore nel più completo dei trattati per medici.

«Il Bertarelli è conosciuto come uno dei biologi più colti e più versatili, come uno dei più abili ed eleganti volgarizzatori della scienza.

«In questo libro egli ha dato la piena misura di queste sue rare qualità e ciò gli varrà l'ammirazione e la riconoscenza dei lettori».

❖ Dal *Corriere della Sera*:

«L'architetto UGO TARCHI, che si dedica da molti anni a studiare il ricco patrimonio artistico umbro e sabino e a trarne rilievi e fotografie, per raccoglierlo in una sola rassegna e per mostrarcene attraverso i secoli, la continuità di spiriti e di forme, ha iniziato una serie di sei volumi in-4°, il primo dei quali, su *L'ARTE ETRUSCO-ROMANA NELL'UMBRIA E NELLA SABINA* (Treves, Milano, L. 150), è comparso poco tempo fa. Col suo testo succinto e con le sue seicento e più riproduzioni, questo saggio d'avvio ci dice come l'opera sarà attuata: brevi commenti che preparino il lettore e gli chiariscano la materia del libro, e molte, moltissime immagini che glie la rendano viva e presente.

SABATINO LOPEZ
di cui Treves ha pubblicato in questi giorni sei nuove commedie raccolte sotto il titolo «Sorrisi e sospiri».

«Le regioni che il Tarchi illustra furono ricche di ritrovamenti etruschi. Basta ricordare, tra i più famosi, la Necropoli del Crocifisso ad Orvieto, col suo caratteristico ordine di tombe allineate sui passaggi che l'attraversano, come le case lungo le strade nelle città dei vivi, e le tombe dei Settecamini, dove s'hanno esempi tipici di pittura funeraria nel quarto secolo; a Perugia l'Ipogeo dei Volumni, nel quale si rinvennero le più belle urne di travertino del terzo secolo, con rilievi di squisito sapore ellenistico, e l'Ipogeo di San Manno, che serba, scolpita su una parete, la celebre epigrafe etrusca in tre linee. Tra vasi, urne, bronzi magnifici come la biga in lamina sbalzata di Monteleone di Spoleto, o statue come l'*Ercole* del Louvre e l'*Arringatore* del Museo Archeologico di Firenze, il suolo umbro diede tesori che, purtroppo, non rimasero sempre in Italia. Numerose son anche le tracce della civiltà e dell'arte romana in quelle regioni: mosaici, sarcofaghi, statue e grandiosi avanzi d'architetture, dal Tempio di Minerva in Assisi all'Anfiteatro di Gubbio, dal Ponte di Narni alle Torri augustee di Spello. E di tutta questa ricchezza il Tarchi fornisce, tra fotografie, rilievi, ricostruzioni, misurazioni, un abbondantissimo materiale documentario, integrato, nei ripristini, con studio scrupoloso».

❖ Togliamo dalla *Rivista di Patologia e Clinica della tubercolosi* di Bologna alcuni commenti sulla recente opera del prof. GAETANO RONZONI *LA TUBERCOLOSI POLMONARE DELL'ADULTO* edita da Treves:

«Un libro che contiene una esposizione succinta, ma esauriente, di tutti i problemi più movimentati nel campo della tisiologia, visti da chi sa vedere, perché abituato a vedere. Si può criticare finché si vuole la specializzazione nel campo delle scienze mediche: parlo di quella reale, solida, efficiente, non di quella burocratica, cartacea, amministrativa. Ma la realtà è che il tisiologo vero considera il problema tubercolare con un criterio che è profondamente diverso da quello che è visto da altri, anche se insigni per sapere medico...

«...Il Ronzoni ha trattato le questioni da Maestro e tutti abbiamo qualche cosa da apprendere dalla lettura del suo libro: libro che è sopra tutto clinico, perché in esso sono trattati i problemi fondamentali della diagnosi, le varie forme della tubercolosi polmonare, le associazioni morbose, le linee direttive della cura.

«Infatti il problema clinico è il fulcro della nostra dottrina. Il problema sociale, che non è trattato in questo volume, trae alimento dal problema clinico: ove manchi questo presupposto, o faccia difetto la base scientifica, il problema sociale si esaurisce in una serie di vacue manifestazioni esteriori, senza un solido contenuto.

«Questo libro di Ronzoni, ricco di illustrazioni e di tavole con magnifiche tricromie, avrà certamente una larga diffusione e sarà letto col più vivo interesse dai medici pratici e da tutti coloro che si occupano dei problemi clinici della tisiologia».

Bottega d'allegria



Il signore che aveva costruito la sua casina di campagna seguendo i consigli di tutti gli amici. (Bund)



Apprendisti.
— Ma no, ma no, benedetto ragazzo: soltanto ai signori! (Lustige Blätter)



Il solito ragazzo terribile.
— Signora maestra, il papà vuol sapere se questa sera lei può passare un momento da noi per aiutarlo a fare i miei compiti...

Tra le nevi eterne.
— Sembra che la razza del Sanbernardo vada scomparendo a poco a poco... (Ric et Rac)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI



COLAZIONE VEGETARIANA: ANTIPASTO. - Tagliate una sottile fetta di pane nero che avrete imburrata in precedenza per poterlo tagliare con maggiore facilità. Adagiate questa tartina su di un piattino. Tritate finemente 150 grammi di carciofi lessati in precedenza, 100 grammi di carote pure lessate e freddate e 100 grammi di zucchette trattate allo stesso modo. Condite questi legumi separatamente con una buona maionese ed alcune goccie di limone. Disponete il trito di legumi divisi così in tre mucchietti sulla tartina e sul fondo del piatto. Condite alcuni pomodori crudi e tagliati a fettine, con olio, limone, sale e pepe. Versate il sugo e condimento restante in una insalatiera in cui avrete messo alcune belle lattughe romane. Guarnite il vostro piattino con due foglie di lattuga e due fette di pomodoro. Ogni commensale deve essere servito di un piattino già preparato così e completo.

Mettete in tavola una tazza di ottimo consumato di pollo caldissimo, sola nota di carne nella colazione vegetariana. Chi volesse può servire brodo o consumato di legumi condito con estratto di carne.

SPUMONE DI ASPARAGI. - Fate una densa besciamella e conditela con parecchio parmigiano. Aggiungetevi quattro tuorli d'uovo, sale, pepe, quattro cucchiai di panna fresca. Sbattete le quattro chiare a neve molto soda.

Avrete in precedenza lessato quattrocento grammi di asparagi. Tagliateli a pezzetti della lunghezza di circa 3 centimetri. Scartate il pezzo più duro del gambo. Colateli perfettamente. Debbono essere molto indietro di cottura.

Incorporateli nel composto ed unite al tutto le chiare d'uovo montate. Cuocete al forno in un tegame di pirofila per circa mezz'ora. Servite caldissimo nello stesso tegame dove lo spumone si sarà alzato e gonfiato.

LATTUGA RIPIENA. - Prendete sei belle lattughe (per sei persone) e sbollentatele. Colatele e posatele sul tagliere. Preparate un ripieno composto di: 4 uova, 200 grammi di pisellini teneri, 100 grammi di mollica di pane. Mettete il pane a gonfiarsi nel latte. Sbattete i tuorli delle uova con un cucchiaio di panna fresca ed uno di parmigiano grattugiato. Aggiungete i pisellini e la mollica di pane. Amalgamate bene il tutto, salate, gustate. Ora viene il difficile. Bisogna, con abilità, riempire le sei lattughe con questo composto colandone un po' fra le foglie ed attorno al cuore. Riunite le estremità della lattuga legando con spago o filo.

Posatele in un tegame con poco olio e burro e qualche cucchiaio di sugo. Fate cuocere lentamente al forno tenendo il tegame sempre coperto.

B. Visconti

Tipografia Treves - Milano